

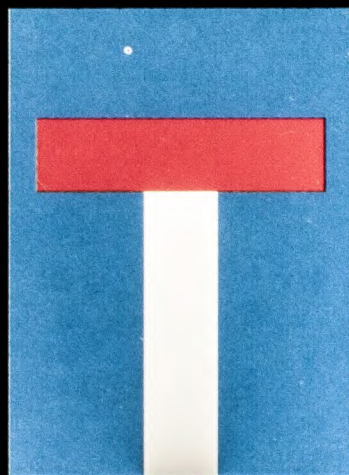
la rivista del
club
alpino
italiano



MAGGIO-GIUGNO 1992

periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo

Sped. in abbon. post. - gruppo II/70. Suppl. al n° 9 de La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone
in caso di mancato recapito rispedito a C.A.I. - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano - 2 I.P. tassa pagata



the end



the beginning

challenge the wind!

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper®" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati s.r.l. Corso Milano, 84 - 37138 VERONA Tel. Numero Verde 1678-42033



la rivista del

club alpino italiano

1992
MAGGIO
GIUGNO

Anno 113 - N. 3
Volume CXI

Direttore Responsabile
Vittorio Badini Confalonieri
Direttore Editoriale
Italo Zandonella Callegher
Redattore e Art Director
Alessandro Giorgetta
Impaginatore
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano,
via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000; non soci L. 3.900. **Fascicoli arretrati:** L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale:

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459
Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 2/92 è stata spedita dal 21/4 al 30/4.

Tiratura di questo numero copie 170.000

COPERTINA

Nella foto di Teresio Valsesia
La Punta Gnifetti con la Capanna Regina Margherita
Vedi l'articolo a pag. 56



LETTERE ALLA RIVISTA

2

EDITORIALE

Leonardo Bramanti
La relazione del Presidente Generale ai Soci 6

L'OPINIONE

Luciano Ratto
Attenti a quella bestiaccia! 18

ALPINISMO

Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi
Riscoprire l'impossibile 20

Franco Perlotto
Montagne nostre 24

Francesco Burattini
Il Monte Cònero 32

AMBIENTE

Giuliano Cervi
«Viaggio nel tempo» 41

SPELEOLOGIA

G. Calandri, G. Carrieri, Zhang Shouyue
Speleologia in Cina 49

STORIA

Teresio Valsesia
Punta Gnifetti 150 anni 56

Alberto Albertazzi
Le cattedrali di Dio 64

ESCURSIONISMO

G. Frangioni, P. Crosa Lenz
Da Devero a Binn 68

LIBRI DI MONTAGNA

77

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani 82

VARIE

75

ATTUALITÀ

A cura di Roberto De Martin
1932-1992 UIAA Sessanta anni 94

RICORDIAMO

Giovanni Faustinelli 77

VERBALI

99

A.A.A. Ghiacciaio affittasi

Ho letto con interesse l'«opinione» del sig. Luciano Ratto della Sezione di Torino sul n. 6 (novembre dicembre 1991) della Rivista e ne ho gustato appieno lo spirito pacatamente polemico e le argute argomentazioni portate a sostegno della sua tesi. Conosco una situazione simile in altra zona delle Alpi che forse potrebbe rispondere in parte alle domande che il consocio si pone nella prima parte del suo «A.A.A. Ghiacciaio affittasi».

Anche in Val Codera (prov. di Sondrio), che frequento da anni, sono stati apposti cartelli in cui si rende noto che tutta la valle è proprietà privata e si invita a rispettare le colture, i prati da sfalcio, a tenere i cani al guinzaglio, a riportare a casa i propri rifiuti, a non accendere i fuochi, a non raccogliere castagne senza permesso dei proprietari, insomma a lasciare la valle come la si è trovata.

Non conosco la situazione in Val Veni, ma in Val Codera tali avvertimenti sono più che legittimi in quanto la vallata ad eccezione delle vie di accesso e del torrente che la percorre con i relativi affluenti, non considerando le proprietà «particolari» (case e orti) è proprietà comune ed indivisa di un Consorzio che deriva direttivamente da una associazione di vicini (una vicinia) della valle cioè dei discendenti di chi secoli fa iniziò ad abitarla e colonizzarla. Come tale il Consorzio (cioè i soci) paga tasse allo Stato per avere come contropartita risibili diritti di pascolo, erbatico, legnatico ecc., trasmissibili solo ereditariamente.

Poiché molti turisti inconsapevoli, ma forse colpevoli di non chiedere ai locali, scelgono i prati più curati per piantare le loro tende, accendono fuochi con legname già pronto per l'inverno, inveiscono contro chi consiglia loro di andare a raccogliere castagne da piante diverse da quelle usate per comodità per nutrire il bestiame, e per di più lasciano anche qualche ricordo di cartacce e di plastica, ritengo che il riferimento alla proprietà privata in questo caso sia più che giustificato. Basti pensare a quale reazione si avrebbe se qualche montanaro scaricasse rifiuti sul pianerottolo di qualche condominio o si recasse tranquillamente in cucina di qualcuno di quei turisti a rubare qualche barattolo di marmellata! Piccole cose certo, ma se si vuole essere rispettati occorre anche rispettare.

Forse la situazione in Val Veni è ben diversa e se il socio Luciano Ratto ne sapesse qualcosa di più, sarei curioso di conoscerla.

Roberto Giardini
(Sezione di Milano)

È il sig. Edoardo Pennard, custode del Rif. Elisabetta, e comproprietario della consorzeria della Lex Blanche a fornire tutti gli opportuni chiarimenti.

Sorprende che il sig. Ratto, facendo parte del C.A.I. di Torino, ignori che in Valle d'Aosta il 60 per cento degli



alpeggi di alta montagna è di proprietà di privati, di consorzierie e dei Comuni. In molti casi sono le cime dei monti a fare da confine, come tra le consorzierie di Lex Blanche e Arp Vieille.

Desidero altresì far presente che il ghiacciaio non si affitta perché i ghiacciai sono demaniali, come i corsi d'acqua; invece i contrafforti del Petit Mont Blanc, dell'Estellette, del Mont Fortin o delle Piramides

Calcaires possono essere affittati perché rientrano tra le proprietà delle consorzierie. Le Sezioni del C.A.I. di Torino e di Milano sanno benissimo che i terreni per l'edificazione del bivacco al Petit Mont Blanc (3.200 m), del bivacco Hess (2.958) e del rifugio Elisabetta (2.300) sono stati donati loro dai proprietari delle consorzierie e che tutte le opere militari a quote altissime hanno avuto bisogno di un decreto di esproprio.

Ora tutto ciò non ha nessuna importanza. Queste meravigliose montagne, siano esse di privati o di consorzierie, comunali o demaniali, sono un dono della natura a tutti gli uomini. Ormai dappertutto, nei paesi, nei prati, nelle ville, nei giardini o nei castelli si vedono cartelli con la scritta «proprietà privata, divieto d'accesso». Il nostro cartello non riportava questi messaggi; addirittura non sarebbe stato compito dei consortisti pensarci, ma dell'ente turismo o della forestale, per ricordare ai tanti turisti e alpinisti che non sono in casa propria, bensì in una proprietà privata aperta a tutti, e che devono comportarsi di conseguenza.

Perché abbiamo scritto sul cartello che i cani devono essere tenuti al guinzaglio? Non certo per crudeltà verso quegli animali. Da luglio a settembre abbiamo le nostre greggi e le nostre mandrie, ahimè sempre meno numerose, che pascolano nella zona. Se il sig. Ratto si fosse informato alla stazione dei carabinieri di Courmayeur o alla stazione della forestale, avrebbe saputo che tutti gli anni decine di capi, e anche caprioli, camosci e marmotte, vengono sbranati o fatti precipitare dalle rocce dai cani lasciati liberi.

Io penso che quel signore non abbia solo visto il cartello, ma anche i mucchi di rifiuti di ogni genere che costeggiano la strada carrozzabile dal lago Combal al rifugio Elisabetta. Posso assicurare che non sono i proprietari a sporcare in quel modo la montagna. Ogni anno molte mucche muoiono per aver ingerito borse di plastica e altri rifiuti. Voglio sperare che l'occhio esperto del sig.

Ratto si sia posato anche nelle povere baite dei dintorni e che si sia reso conto in quali pietose condizioni siano state ridotte: veri e propri bidoni di rifiuti. Nel 1990 il Comune di Courmayeur inviò del personale a pulire le baite della Lex Blanche; vennero raccolti più di 60 sacchi di immondizia di ogni genere: a distanza di un anno siamo di nuovo daccapo.

Quanto al cartello si trovava nell'edificio per caso perché, gentilmente, alcuni turisti l'avevano raccolto e portato lì in quanto il vento lo aveva strappato dal posto in cui era stato messo. Appena è stato possibile, i proprietari hanno rimesso il cartello nel luogo ritenuto più opportuno. Comunque, quale custode del rifugio, mi assumo tutta la responsabilità. Gli ispettori non c'entrano in tale questione perché, ripeto, il cartello era solo appoggiato provvisoriamente nel rifugio. In oltre 35 anni di gestione del rifugio Elisabetta ho conosciuto diversi ispettori: meritano tutto il rispetto e la riconoscenza degli iscritti al C.A.I.; molti di loro hanno anche sacrificato per questo rifugio diversi anni della loro vita.

Ora, finché lo Stato non farà leggi di esproprio per la proprietà privata, farà pagare le tasse di successione, i redditi catastali, chi traverserà la Dora al ponte di Plan Lagnan e si troverà su una proprietà privata, sarà gentilmente invitato a rispettare le norme scritte sul cartello.

Edoardo Pennard
Custode del rifugio Elisabetta e comproprietario della consorzeria Lex Blanche

C'è anche qualcosa di vero...

Con riferimento all'articolo di Eugenio Cipriani pubblicato nella Rivista del Club alpino italiano - Anno 112 - n. 4 di luglio/agosto 1991 sulle pagine 80 - 83 intitolato «Mésules da las Blesces».

Molte volte, leggendo i servizi pubblicati sui periodici della montagna, mi sono chiesto: «Ma quanto di ciò che leggo è vero? Chi può garantire la veridicità degli articoli?» In fondo non vi è alcun giudice o arbitro che possa controllare cosa succede realmente in ognuna delle vie ripetute o aperte sulle montagne intorno al globo. Naturalmente non mi sono mai soffermato a lungo sulla questione, pensando di potermi fidare ciecamente della lealtà, della sincerità e della sportività degli alpinisti stessi e della professionalità dei giornalisti. Ho sempre creduto che l'alpinismo fosse una bellissima avventura, una grandissima esperienza, in cui nessuno avesse bisogno o interesse di mentire, di vendere al pubblico un'immagine inverosimile e falsa, quasi eroica delle proprie realizzazioni e in cui ognuno cercasse la soddisfazione personale della propria

azione, dell'ascensione che è riuscito a compiere.

In realtà, purtroppo, attingendo a più fonti d'informazione

contemporaneamente (chiedendo anche un po' qua e là), ho scoperto che non tutto ciò che è scritto è sacro e che spesso alcune «insignificanti» menzogne mescolate a qualche «sensibile» esagerazione trasformano un comune alpinista di medio calibro in un eroe della montagna. Questo è quanto è accaduto con il giovane alpinista gardenese Ivo Rabanser, nato a Bolzano il 26/9/1970 e residente a S. Cristina: I molti alpinisti, gardenesi e non, che lo hanno accompagnato nei suoi «exploit» la sanno lunga sulle sue capacità e sulle sue ascensioni. La fonte da cui traggio le notizie che elenco di seguito, a titolo di esempio, è quindi costituita da un insieme di esperienze personali di alcuni validi ed affermati arrampicatori locali, i quali si assumono, naturalmente, tutta la responsabilità per le indicazioni fornite.

Innanzitutto ci tengo a smitizzare alcune prime ascensioni ed alcune ripetizioni in cui Ivo «sembra» abbia arrampicato quasi esclusivamente da capocordata; questo offende molti suoi compagni di cordata che (ciò è quanto i lettori possono dedurre) Ivo pare abbia trascinato dietro come una zavorra. Gli esempi più clamorosi sono la via «L-Sunel» in cui ha fatto tutto Karl Vinatzer, la via «Defrancesch» sul Grande Cir e la variante alla Vinatzer sulla parete sud della Steviola nelle quali ha tirato sempre Franz Comploi, la via «Mephisto» in cui i tratti difficili li ha fatti da primo tutti Adam Holzknicht; la via «Franz» (che è di 300 m con difficoltà sicuramente superiori al VI+ e chiodatura tutt'altro che «abbondantissima») sulle Meisules dia Biesces è stata aperta nella sua parte più difficile (i primi quattro tiri) da Franz Comploi.

Un altro fenomeno molto interessante è che Rabanser è riuscito ad aprire alcuni itinerari sulle prime due Torri del Sella, dove le vie esistenti già prima che fosse passato lui non distavano più di mezzo metro (e questa volta esagero io per chiarire le idee) l'una dall'altra; mi riferisco in particolare modo alle vie «325 all'alba» e «Vladimir» che possono al massimo essere considerate «varianti delle varianti».

Da non trascurare è anche il particolare che molte delle vie elencate da E. Cipriani non sono neanche state percorse da Ivo per il loro intero sviluppo (p.e. la Nord del Cervino, la «Soldà» al Campanile Wessely, la «Niagara» alla ovest del Sass Pordoi che Ivo ha salito soltanto fino alla grande cengia e la cui prima invernale è dunque da accreditare a Roland Mittersteiner ed Oliver Renzler).

Per quanto riguarda «la prima ascensione assoluta della repulsiva parete rossa di Funes», questa è stata compiuta da Simon Demetz e Simon Holzknicht nel 1985, mentre il percorso di Rabanser si sviluppa su una parete grigia, a destra della via

«Rudi Runggaldier», che non ha niente a che vedere con la temuta «Vilnößer Rotwand» mai superata da Ivo.

Da criticare sono anche la poca praticità e la scarsa logica applicate da Ivo nelle sue prime ascensioni che creano spesso una grande confusione, specialmente sulla parete ovest del «Meisules dia Biesces»: vedi la via «Excalibur» oppure la via «Helau 70» i cui spit sono stati piazzati su di una placca a 2-3 metri di distanza dalla via «Bon Pere» (aperta precedentemente). Agli esempi che ho riportato andrebbero ancora aggiunte innumerevoli «piccole» correzioni, alle quali però è meglio non dare troppa importanza...

Per quanto riguarda la valutazione delle difficoltà ci sono sempre stati degli attriti e delle controversie nel mondo dell'alpinismo; si potrebbero fare lunghi discorsi sulla soggettività delle difficoltà ma mi limiterò a specificare che i gardenesi tentano nella valutazione delle vie di carattere alpinistico di attenersi il più possibile alla gradazione U.I.A.A. e che non può esistere alcuna scala «Rabanser & C.»; semmai esiste una scala «SOLO Rabanser» che per la sua esagerata «sottovalutazione» trae in inganno quei pochi ragazzi che si avventurano nelle spesso friabili «vie su roccia ottima» di Ivo.

Il fatto che Rabanser, nelle sue relazioni, parla di vie «abbondantemente chiodate» (che in realtà non lo sono affatto) e il suo vizio di essere molto «tirato» o «parsimonioso a concedere qualche punto nella valutazione delle difficoltà» (per motivi che non riuscirò mai a capire) dimostrano la sua mancanza di responsabilità nei confronti di coloro che, ripetendo le sue vie, mettono in grave pericolo la propria vita. Non si tratta, dunque, di una questione di etica o di morale alpinistica, bensì di un vero e proprio problema riguardante la sicurezza e la responsabilità degli scalatori. Concludendo spero che la gente, e soprattutto Ivo, si sensibilizzi maggiormente rispetto agli argomenti trattati e, innanzitutto, mi auguro che certi alpinisti si decidano ad arrampicare di più per se stessi e di meno per la fama e per la gloria.

Manfred Stuffer
(per la «Grupa Alpinisc Gherdëina»)
Seguono altre 13 firme

Che l'alpinismo non sia quella fonte di purezza e di buoni sentimenti che tanta letteratura retorica per troppo tempo è andata millantando è ormai a tutti noto.

La lettera dei gardenesi, sopra riportata, è un'ulteriore conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, in proposito.

Infatti se intenzione del sig. Manfred Stuffer e dei suoi amici era di avanzare pubblicamente dubbi sulla serietà di Ivo Rabanser come persona e come alpinista e, di conseguenza, denigrarne le imprese, ebbene tale scopo ci pare sia stato in

larga misura raggiunto.

Se invece l'intenzione dei gardenesi era piuttosto denunciare una situazione etico-alpinistica generale a loro avviso negativa o comunque criticabile, ci pare in tal caso che il proposito, forse lodevole nelle intenzioni, sia stato realizzato in maniera goffa, inelegante, grossolana ancorché smaccatamente polemica. Inoltre ritengo che persone che in privato, poiché in pubblico non oserebbero fare certe affermazioni, accusano Ivo di aprire vie sui monti della valle con un «talian», cioè con un italiano (riferito alla salita della «Ypersalame» al Salame del Sassolungo compiuta da Ivo questa estate assieme all'accademico trentino Marco Furlani) ritengo che non possano né debbano godere di nessunissima credibilità.

Riconfermando l'ammirazione per le inequivocabili capacità di Ivo Rabanser che egli ha espresso attraverso numerosissime ed altrettanto inequivocabili nuove ascensioni di rilievo che hanno fatto di Ivo un alpinista di spicco nell'ambito della propria valle (e vi è seriamente da credere che sia proprio questa la sua «colpa» maggiore) la Redazione ha ritenuto comunque opportuno pubblicare la lettera dei gardenesi affinché la stessa possa rappresentare un esempio emblematico di moduli espressivi da evitare o da arginare accuratamente (non foss'altro per una questione di eleganza) entro le quattro mura di un bar o fra le solite chiacchiere tra amici.

Eugenio Cipriani
Redattore della rubrica «Nuove Ascensioni»

Puntualizzazione sul «comportamento irresponsabile»

In relazione alla lettera di Natalia Sibilia pubblicata sul n. 6/91 vorrei precisare che quanto è accaduto non è da attribuirsi a nostra negligenza; infatti, non appena giunti alla Monterosa Hütte, ci siamo preoccupati di rendere noto il nostro cambiamento di programma. Alle 14.00 circa abbiamo telefonato alla Capanna Margherita dando notizia della nostra discesa alla Monterosa Hütte. Coscienti di aver fatto quanto di dovere abbiamo proseguito nello svolgimento del programma stabilito. Restano ignoti i motivi per cui la nostra telefonata non ha avuto seguito, e non intendo accusare né ritenere responsabili persone a me sconosciute. Tengo invece a sottolineare che quanto fatto «ingenuamente» da Natalia Sibilia è un comportamento esemplare, degno della massima considerazione.

Giorgio Bressan
(Sezione di Abbiategrosso)
Paolo Sempio
(Sezione di Mortara)

Sacchi Letto Salewa, la calda differenza...



PIÙ CALDI, PIÙ CONFORTEVOLI, PIÙ SOFFICI

+20
-2
-15
-36

Per il trekking, l'out-door, l'alpinismo e le spedizioni estreme dove il riparo dal freddo è di vitale importanza ed il comfort è il presupposto di alte prestazioni, abbiamo creato sacchi letto dalle straordinarie capacità isolanti abbinata ad una compattezza e leggerezza da primato, sviluppando in più un felice connubio tra soffici piume d'oca, imbottiture tecnologicamente controllate ed accurate rifiniture a mano. Non vogliamo, comunque, parlare esclusivamente attraverso aggettivi superlativi, perchè possiamo fare di più: dimostrare, grazie ad **un semplice test**, il vantaggio di una differenza che è solo da provare.



Il **Loft** (espansione del piumino) cioè il rapporto tra il peso del piumino ed il volume che esso crea, è la più semplice e corretta valutazione della qualità. A parità di leggerezza, più si espande l'imbottitura, maggiore è la camera d'aria isolante che avvolge il corpo. Il risultato? I sacchi letto SALEWA possiedono, a parità di leggerezza, il miglior Loft cioè la migliore protezione dal freddo ed il più alto grado di comfort. Ecco perchè i nostri sacchi letto danno di più. Ma se tutto questo non basta, per avere altre prove e conoscere così anche gli altri tests effettuati, rivolgetevi ai migliori negozi specializzati e... buone escursioni con SALEWA.



HIGH ALPIN TECHNOLOGY

Salewa - Via Negrelli, 6 - 39100 Bolzano/Bozen
 Telefono 0471/200900 - Telefax 0471/200701

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

in occasione dell'Assemblea dei Delegati

Varese, 17 maggio 1992

Nella mia relazione all'Assemblea dei delegati di Bologna del 1990, iniziavo con una affermazione che desidero ripetere integralmente:

«tutti sanno che il Club alpino è una libera "associazione nazionale" cioè apartititica e aconfessionale, senza legami di sorta con partiti, raggruppamenti politici o confessioni. È una regola statutaria, rafforzata nel volger degli anni dalla convinzione e dalla volontà dei soci, il cui spirito è stato rispettato e difeso anche quando, per vicende varie, alla presidenza dell'associazione si sono succeduti uomini politici quali Bertinelli, Chabod e Spagnoli.

Per questo è una regola e una condizione di libertà che bisogna impegnarsi a rispettare e a preservare».

Allora, proseguivo sottolineando il problema di possibili candidature di «uomini politici» alle cariche sociali nel sodalizio e, viceversa, di possibili candidature di soci a incarichi «politici». Oggi devo ripren-

dere quelle affermazioni, ponendo la nostra attenzione su un aspetto diverso, ma non per questo meno delicato, quello dei rapporti tra il Club alpino e il «palazzo».

Alla luce di episodi verificatisi a cavallo della fine d'anno, devo concludere che non tutti sanno, anche all'interno del Club alpino, come sarebbe auspicabile. Quindi è bene ripetere.

Abbiamo ancora sott'occhio i resoconti quotidiani dell'iter parlamentare della cosiddetta legge finanziaria 1992, con le previsioni di spesa per il triennio 1992-1994.

In tali resoconti abbiamo letto di «Alpi lottizzate», di «finanziaria saccheggata», di «predatori del bilancio perduto» e il nome del Club alpino è stato associato a quello dei lottizzatori, dei saccheggiatori, dei predatori e degli inevitabili sponsorizzatori.

Resoconti, come ormai succede sistematicamente, redatti da personaggi assolutamente privi delle informazioni indi-

spensabili, con conseguente inevitabile falsificazione della verità.

Il tutto potrebbe anche lasciarci indifferenti, abituati, come siamo, a questa triste situazione generale, se non tenessimo in gran conto le opinioni dei nostri soci, i quali non possono non essere tratti in inganno da tale disinformazione.

Il segretario generale Marcandalli ve ne ha già parlato (LS, n. 3, 16 febbraio 1992, pag. 3). Da parte mia, nelle relazioni alle varie Assemblee dei delegati vi ho sempre riferito dei rapporti che siamo riusciti ad avere con il «palazzo», soprattutto grazie alla esistenza di un gruppo parlamentare, a voi ben noto, denominato «degli amici della montagna», ricostituito nel 1984, durante la IX legislatura e poi confermato all'inizio della X legislatura. Di esso facevano parte circa 130 tra deputati e senatori di tutti i gruppi politici. Tra essi molti i soci del Club alpino. Oggi ci auguriamo che nell'in-

teresse generale del Paese, quindi non solo del Club alpino, il gruppo si ricostituisca all'inizio di questa XI legislatura, giacché le «terre alte» per sopravvivere hanno bisogno di molti veri amici.

Tolto questo canale preferenziale, alla luce del sole, non esistono e non sono esistite altre vie di contatto con il «palazzo». Non esistono sponsorizzatori né grandi né piccoli e quindi non esistono sponsorizzati.

Due esempi, per disegnare questo rapporto che esiste solo nella fantasia di chi è abituato a far giornalismo a tesi. Per quasi due anni abbiamo cercato di stabilire un colloquio con il ministro «vigilante». Nel corso del colloquio avremmo prospettato al governo i nostri problemi.

Non è questa la sede per farne l'elenco. Anche perché il «cahier des doléances» sarebbe di molte pagine, molti essendo i «lacci» oggettivi e soggettivi che ci impediscono di perseguire con la dovuta e desiderata prontezza perfino quelle finalità di interesse pubblico che lo Stato ci ha affidato.

Con calma, ma anche con molta franchezza, nel corso del colloquio avremmo prospettato i nostri problemi, ma avremmo anche suggerito le possibili soluzioni, senza gravare di una lira il bilancio dello Stato, senza «predare il bilancio perduto».

Due anni abbiamo atteso, settimana dopo settimana.

Sul finire del 1988, cercammo di avere un colloquio con gli inquilini di «palazzo Marino» che per i non addetti è il municipio di Milano.

Dovevamo trovare una soluzione per la sede dell'organizzazione centrale. Il colloquio ci fu concesso dal sindaco e dal vicesindaco, alla vigilia di Natale, e si concluse con un cordiale scambio di auguri per il nuovo anno.

Oggi, che la soluzione l'abbiamo trovata con le sole nostre forze, dopo circa un anno dal trasferimento dell'organizzazione centrale posso confer-

marvi il generale compiacimento per la decisione presa dal Consiglio centrale e la rinnovata soddisfazione espressa da parte del personale. Posso anticiparvi che proprio in questi mesi si stanno avviando le previste trattative per l'acquisizione in proprietà dei locali della nuova sede.

Nella mia relazione all'Assemblea delegati di Bologna del 1960, terminavo con questa frase: «Per mantenere una effettiva capacità di stimolo nei confronti del potere legislativo ed esecutivo, il Club alpino deve rimanere libero da legami politici, non può avere presidenti, ma neppure consiglieri, a mezzo servizio», contemporaneamente in Parlamento e nel Consiglio centrale. Siamo riusciti a mantenere questa condizione di libertà dai partiti e dal «palazzo», dobbiamo impegnarci a conservarla anche nel futuro, con tutte le nostre forze.

Il Parlamento ha approvato negli ultimi mesi della X legislatura alcuni provvedimenti che riguardano il Club alpino, in forma diretta o indiretta.

La legge quadro sulle aree protette è arrivata finalmente alla conclusione di un lungo e tormentato iter; è stata approvata la legge quadro sul volontariato; sono state promulgate le leggi n. 162 «provvedimenti per i volontari del CNSAS e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» e n. 225 «istituzione del servizio nazionale della protezione civile».

Di questi provvedimenti mi riservo di dare maggiori ragguagli nel corso della mia relazione orale.

Il corpo sociale.

Alla fine del 1991 abbiamo registrato 296.869 soci con un tasso d'incremento che negli ultimi anni si è stabilizzato attorno al 2,5%.

I rinnovi sono stati pari all'88% con una punta minima del 79% nel convegno CMI e una massima del 90% nei convegni TAA e VFG.

I soci nuovi sono stati pari al 14,4% con una punta massima nel convegno CMI. Nel convegno VFG si è avuto il maggior tasso d'incremento di poco inferiore al 5%.

L'età «mediana» dei soci è aumentata da 34,6 a 34,9 anni. È aumentata cioè la «fedeltà» al sodalizio, espressa in termini di percentuale delle classi di età 51-60 e oltre 60 anni che passano, rispettivamente dall'11,54% al 12,14% e dal 7,26% al 7,58%.

Stabile il numero dei soci giovani, attorno a poco meno di 31.000 unità e quello dei soci con età inferiore ai 21 anni pari a circa 43.000 unità.

Organi centrali

Nel corso del 1991 il Consiglio centrale ha completato per quanto lo riguarda, nelle Assemblee straordinarie di Belluno e di Verona, le azioni necessarie per l'adozione di quelle modifiche statutarie e regolamentari contenute nelle linee programmatiche che l'Assemblea aveva fatto proprie. Ciò ha consentito di applicare i nuovi criteri di strutturazione delle quote sociali già con il tesseramento del 1992.

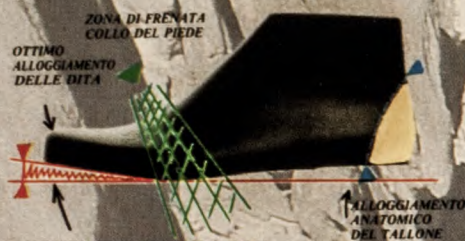
Per quanto riguarda l'applicazione delle norme relative all'attribuzione dei delegati in base al numero dei soci, avendo tempo convegni e sezioni — per quanto di loro competenza — dodici mesi dalla data dell'ultima Assemblea straordinaria per provvedere alle necessarie modifiche dei propri regolamenti, in particolare per quanto riguarda il consorzio delle sezioni che non raggiungeranno il numero minimo di 250 soci, il Consiglio centrale ha ritenuto che tali disposizioni non potessero essere correttamente applicate prima del 1° dicembre 1992. È questo il motivo per il quale ci ritroviamo nell'Assemblea dei delegati di Varese, ancora con un numero di delegati assai vicino ai 1500.

Da qualche parte sono stati sottoposti quesiti e richieste di chiarimento.

FULL



FORMA ANATOMICA ERGONOMICAMENTE STUDIATA
PER UNA CAMMINATA COMODA ED EFFICACE RISPETTANDO
LA NATURALE MORFOLOGIA DEL PIEDE



ZONA DI FRENATA
COLLO DEL PIEDE

OTTIMO
ALLOGGIAMENTO
DELLE DITA

ACCENTUAZIONE DELLA CAMMINATA
PER UN MAGGIORE MOMENTO DI SPINTA
IN FASE OPERATIVA

ALLOGGIAMENTO
ANATOMICO
DEL TALLONE

SOLETTA RIGIDA INTERNA



INTERSUOLA E BORDO
DI CONTENIMENTO IN PU



SCOLA IN GOMMA



ZONA DI RINFORZO ANTI SUPINAZIONE



SOOLA IN GOMMA ANTI SCIVOLO CON PARTICOLARE
DISEGNO DEI TAPPI STRUTTURATI SU TRE LIVELLI
DI ALTEZZA PER UN EFFICACE GRIP SUL
TERRENO D'APPOGGIO

AREE BICOLORI DIFFERENZIATE IN PANTA E TACCO
IN GOMMA AD ALTA RESISTENZA ALL'ABRAZIONE

C. SUL TACCO IN POSIZIONE DI RULLATA E FRENATA
IN APPOGGIO

B. SULLA PANTA IN POSIZIONE DI SPINTA

A. TEC-CONTROL
ELEMENTO CENTRALE CON STRUTTURA A VENTAGLIO
PER UNA MAGGIORE STABILITÀ
IN FASE DI
ROTAZIONE
SULL'APPOGGIO



GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

ARGOMENTI DI MARCHIO REGISTRATI DA W.L. GORE & ASSOCIATES INC.



TECNICA SOSTIEME
LE ATTIVITÀ ESTIVE
PROMOSSE DAL W.W.F.

GORE-TEX

Guaranteed To Keep You Dry

IMMERSION

Trekking

TECNICA

Design & Performance



Il consorzio tra due o più sezioni è un diritto, non un obbligo, «La sezione che venga a trovarsi con meno di 250 soci "può" consorziarsi con altre sezioni» — non necessariamente nelle medesime condizioni — «fino al raggiungimento di un numero complessivo di soci non inferiore a 250», questa essendo l'unica e ovvia condizione limitativa verso il basso.

Il consorzio ha lo scopo non secondario di avvicinare le sezioni che vengono a trovarsi nelle condizioni previste, anche nell'organizzazione e nello svolgimento delle attività istituzionali. È perciò auspicabile che, permanendo le condizioni che lo determinano, il consorzio tra due o più sezioni rimanga stabile nel tempo. Meno campanili e più collaborazione.

L'attuale statuto del Club alpino in vigore dall'inizio del 1980 benché oggetto di numerose revisioni nel corso degli ultimi dieci anni, (1981 a Mondovì e Brescia, 1984 a Savona, 1985 a Trento e 1991 a Belluno e Verona), ha mantenuto immutato il suo impianto originale, nato da un lavoro pluriennale terminato con le approvazioni assembleari del 1975 e 1977.

In particolare sono da allora rimasti inalterati lo spirito e la lettera dell'art. 3 che stabilisce inequivocabilmente la struttura organizzativa del sodalizio: «Il Club alpino italiano è costituito dai soci riuniti... in sezioni che si raggruppano nei convegni regionali o interregionali».

I soci costituiscono quindi la realtà più intima del Club alpino, che connotano in senso privatistico. A decidere le at-

tività del sodalizio è chiamata l'Assemblea dei delegati, formata da rappresentanti scelti e nominati annualmente dalle assemblee delle sezioni fra i soci maggiorenni.

I soci gestiscono di fatto il sodalizio attraverso il sistema della rappresentanza, resa ancora più aderente alle volontà dei singoli ed ancora più democratica dal sistema che consente il continuo avvicendamento dei partecipanti all'Assemblea — nominati appunto ogni anno — ma anche attraverso il meccanismo di elezione e, soprattutto, la normativa relativa alla rieleggibilità limitata a due trienni dei componenti del Consiglio centrale.

I soci dunque costituiscono la realtà più intima del Club alpino. Impossibile ipotizzare, in questo contesto, norme regolamentari che tendano a realizzare una composizione dell'Assemblea che non sia rigorosamente proporzionale alla consistenza numerica del corpo sociale.

È altrettanto evidente che le sezioni costituiscono la realtà più intima delle delegazioni e dei convegni, sempre per i principi fissati dall'art. 3 dello statuto, ripresi da altre norme, quale quella sancita nell'art. 16, per la quale la sola delegazione regionale o provinciale è legittimata a rappresentare le sezioni della propria regione o della propria provincia autonoma presso le autorità o gli enti regionali o provinciali.

Fatte queste due premesse, ne discendono alcune logiche conseguenze. Nel momento della formazione degli organi sociali — elencati sempre nell'art. 3 dello statuto — e con-

seguentemente nell'adozione delle modalità della elezione dei loro componenti e ciò indipendentemente dalla sede nella quale tale elezione ha luogo, ma anche nel momento di decisione delle linee programmatiche del sodalizio o di approvazione dei progetti del conto consuntivo oppure di approvazione di proposte di modifica delle carte statutarie, ai quali è chiamata l'Assemblea dei delegati, sono i soci e non le Sezioni che attraverso i delegati eleggono, decidono, approvano.

Ciò significa che non solo le Assemblee dei delegati ma anche le assemblee delle sezioni dei convegni allorché sono convocate per eleggere «i componenti del consiglio centrale attribuiti al proprio raggruppamento di sezioni»; per nominare «i componenti del comitato elettorale dell'Assemblea dei delegati»; per proporre «all'Assemblea dei delegati, per l'elezione: il presidente generale, i vicepresidenti generali, i componenti del collegio dei revisori dei conti e del collegio dei probiviri»; devono essere costituite secondo i criteri dettati dall'art. 17, comma 2 dello statuto (art. 35 RG, Verona 1.12.91).

In ogni altro caso, le Assemblee delle sezioni di un convegno o di una regione, a mio giudizio, possono essere costituite con criteri di rappresentanza anche diversi. Saranno i regolamenti dei convegni e delle delegazioni a fissare i criteri di applicazione di questi principi.

Nel lungo lavoro svolto per preparare le proposte di modifica di statuto e regolamento generale, presidenza e

commissione legale centrale esaminarono molte proposte, tutte quelle pervenute da parte di convegni, di sezioni e anche di singoli soci. Spesso discutendole con i proponenti. Sempre valutandone i diversi aspetti.

In tale fase preparatoria emersero alcune particolari richieste: tra le quali quella di regolamentare in modo diverso i rapporti tra sezioni e sottosezioni, specie con riferimento all'art. 15 dello statuto. Allo stato attuale, i soci delle sottosezioni non possono partecipare e non hanno conseguentemente diritto di voto nelle assemblee della loro sezione e in essa non possono esercitarvi l'elettorato attivo e passivo, diritti che esercitano nell'ambito della propria sottosezione (Statuto, art. 8).

Le sottosezioni non sono dotate di soggettività distinta da quella della sezione di appartenenza.

Una revisione dello statuto nel senso richiesto da taluni, a mio giudizio non sarà né facile né rapida, perché comporta modifiche radicali. La commissione legale centrale ne sta iniziando l'esame.

È pure evidente che ove i regolamenti sezionali dispongano in palese contrasto con le norme statutarie e regolamentari attualmente in vigore, gli organi responsabili delle sezioni hanno obbligo di provvedere alle modifiche necessarie entro il 1° dicembre 1992. Il Consiglio centrale ha provveduto alla nomina dei quattro consiglieri del CNSAS di sua competenza nella persona dei soci Giorgio Armani, Piergiorio Baldracco, Gabriele Bianchi e Francesco Gleria e dei revisori dei conti France-

sco Bianchi, Claudio Di Domenicantonio e Ugo Grassi, effettivi, e Manlio Brumati, Ferruccio Ferrario e Franco Per tusio, supplenti.

Organi tecnici centrali

Dovrei parlare delle attività svolte e dei programmi futuri degli organi tecnici centrali (OTC). Per esse vi rinvio alle relazioni dei presidenti, pubblicate nel fascicolo di convocazione dell'Assemblea dei delegati di Varese.

Nel corso del 1991, il Consiglio centrale ha rinnovato alcuni OTC giunti al termine del loro incarico triennale: il Comitato scientifico centrale (presidente Smiraglia), la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano (presidente Oggerino).

Per taluni OTC, desidero comunque aggiungere qualche considerazione; la Commissione centrale materiali e tecniche in collaborazione con l'ISPESL e mediante un contratto di ricerca con l'università di Napoli, ha proseguito lo studio sull'invecchiamento delle corde. Nel frattempo sta partendo lo sviluppo di un freno basato sull'attrito corda-metallo, come successore del glorioso e sempre utile mezzo barcaio, ben conosciuto all'estero come «italian hitch». Di tutto questo dobbiamo essere riconoscenti a Carlo Zanantoni per l'opera di coordinamento anche in campo internazionale e all'equipe di Padova.

Nel corso del 1991 la commissione centrale rifugi e opere alpine ha posto particolare attenzione all'adeguamento delle strutture esistenti alle norme igienico-sanitarie e di sicurezza, nonché all'adozione di

specifici piani di intervento nel settore raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi.

Si sono realizzati impianti pilota per la sperimentazione di fonti energetiche alternative, grazie soprattutto alla collaborazione di enti esterni (CRR di Ispra, ENEL, AEM, ed altri).

In più riprese abbiamo dibattuto i numerosi problemi relativi ai rifugi alpini.

Nella mia relazione all'Assemblea dei delegati di Belluno, mi soffermai su uno dei temi centrali della vita del Club alpino in questi anni: il tema delle strutture ricettive. Nel corso del 1991, molti gli interventi e i dibattiti su questo argomento. Non ultima l'Assemblea dei delegati di Verona ove vennero approvate alcune modifiche di regolamento generale che all'art. 21 delega il Consiglio centrale ad approvare il regolamento generale rifugi del sodalizio e a disciplinare la costruzione, ristrutturazione e acquisizione di immobili da destinare a rifugio alpino o bivacco.

Tali norme consentono di legittimare e finalmente attuare i voti delle Assemblee dei delegati di Brescia e di Trieste.

La politica del C.A.I. è ora riassumibile in pochi punti.

(1) Hanno assoluta priorità gli interventi sulle strutture esistenti volti all'adeguamento alle esigenze della sicurezza e al rispetto delle norme igienico-sanitarie, alla sostituzione delle fonti energetiche inquinanti, allo smaltimento dei rifiuti solidi, alla realizzazione di necessari locali invernali.

(2) Non è consentita la ristrutturazione che comporti am-

*Località: Ghiacciaio
del Gigante - M. Bianco
Altitudine: 3437 m.
Protagonista: G. Passino
Abbigliamento: Bailo*

UNA SCELTA

SENZA COMPROMESSI



BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648

IL TELAIO



BAILO



Vestire in Montagna

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

Rispetta la natura, rispetta i tuoi piedi.

3D CONTROL (THREE DIMENSIONS CONTROL)

La grande esperienza di ARKOS nel settore delle calzature da montagna ha consentito di mettere a punto la prima scarpa a "controllo tridimensionale". Essa, adattandosi perfettamente al piede, consente di evitare, durante la marcia in montagna, i movimenti del piede stesso all'interno della calzatura (scivolamento avanti o indietro e torsione laterale).

Questo risultato è stato ottenuto realizzando un dispositivo di bloccaggio costituito da un cavetto avvolgente completamente il piede.

- Il primo tratto del cavetto blocca la zona superiore del tallone e dei malleoli.
- Il secondo tratto, curvato in corrispondenza della zona del collo del piede, forma gli anelli passalaccio.
- Il terzo tratto passa al di sotto della zona mediana della pianta del piede ed è inserito fra suola e sottopiede.

La regolazione personalizzata della tensione del cavetto consente un bloccaggio perfetto del piede ed una distribuzione assolutamente proporzionale delle sollecitazioni di allacciatura.



ZanOn


ARKOS
IN STEP WITH NATURE

pliamento della capacità ricettiva dell'esistente, la nuova costruzione o la destinazione a rifugio alpino o bivacco di immobili esistenti.

(3) A tali disposizioni è possibile derogare, in presenza di casi del tutto eccezionali, fortemente e chiaramente documentati, compatibili con gli obiettivi del Club alpino in materia di tutela dell'ambiente montano, previa delibera del Consiglio centrale, in ogni caso dando preferenza al recupero di strutture esistenti.

Nei confronti dei soci che non osserveranno queste direttive verranno presi i provvedimenti disciplinari previsti dalle carte statutarie in caso di violazione, da parte di organi di una sezione, di norme dello statuto o del regolamento generale o di norme, atti o provvedimenti che vengano emessi, ai sensi delle stesse, dai competenti organi del Club alpino, nonché in caso di atti in contrasto con i principi informatori dell'associazione.

Provvedimenti che il Consiglio centrale si augura di non dover mai deliberare.

A queste conclusioni siamo giunti dopo lungo dibattito al quale hanno dato voce e contenuto i competenti organi tecnici e i convegni delle sezioni.

Nel Consiglio centrale è da segnalare il lavoro dei consiglieri referenti in materia di rifugi e tutela ambiente montano: Baroni e Giolito.

Tra gli interventi più aperti ed equilibrati devo ricordare quelli ascoltati a Trento nel corso del dibattito sui rifugi che aveva per tema la domanda: «Rifugi domani?», introdotto e coordinato da Franco de Battaglia, ma anche quelli di Lombardo nel convegno VFG, dello stesso Baroni nel conve-

gno TAA, quello del presidente della commissione tutela ambiente montano Oggerino, all'Assemblea dei delegati di Verona (LS, n. 1, 16 gennaio 1992, pag. 6).

Invito tutti voi a rileggere tali interventi, come pure l'intervista al presidente della commissione rifugi, Franco Bo (LS, n. 19, 1 novembre 1991, pag. 9).

Poche e isolate le voci di dissenso, attestate su una linea «conservatrice» apparentemente in difesa di una illimitata libertà delle sezioni in questa materia, in realtà di palese «intolleranza» nei confronti delle delibere dell'Assemblea dei delegati. A queste frange, che hanno un concetto molto soggettivo della democrazia, vorrei ricordare le parole di un presidente degli anni '60.

All'Assemblea dei delegati di Firenze del 1962, ai delegati lombardi che si opponevano al progetto di legge sull'assetto giuridico del Club alpino, sostenuto da quasi tutti gli altri delegati, il presidente Bertinelli diceva:

«L'avvenire del Club alpino deve prevalere sui divisamenti personali; se la maggioranza dei soci sceglie consapevolmente una via, ai dissenzienti non rimane altra scelta che disciplinatamente seguirli, confidando che la medesima sia stata saggia e ispirata».

Può essere opportuno schematizzare in poche cifre quanto è stato realizzato nel periodo 1981-1991 da parte delle sezioni.

Sono stati costruiti ex novo 21 rifugi, 31 bivacchi e 2 punti d'appoggio, in 13 casi utilizzando strutture preesistenti (baite, malghe e casermette), per complessivi 1134 posti letto, 808 nei rifugi e 326 nei bi-

vacchi e nei punti d'appoggio. Nello stesso periodo sono stati sostituiti per perdita, o ristrutturati, 7 rifugi e 2 bivacchi, con un aumento complessivo di 135 posti letto, di cui 14 nei due bivacchi.

Sono stati dismessi almeno 4 rifugi, 2 di proprietà della sede centrale e 1 distrutto da incendio, per un totale di 155 posti letto.

Complessivamente si è determinata una variazione in aumento di circa il 5% della capacità ricettiva totale esistente alla fine del 1980.

Il gruppo di lavoro per lo studio dei «segni dell'uomo nelle terre alte», istituito dal Consiglio centrale all'inizio dell'anno, ha rapidamente impostato il programma di lavoro. Predispone una scheda tipo di rilevamento dei «beni culturali» ha proceduto ad individuare sei aree campione, chiamando a «raccolta» le sezioni territorialmente competenti: Valli Brigasche (Alpi marittime), zona di Macugnaga (Alpi Pennine), Valle Albano (Prealpi comasche), Pale di S. Martino (Dolomiti), la dorsale appenninica tosco-emiliana (Appennino settentrionale), Maiella-Parco d'Abruzzo (Appennino centrale).

Una prima informazione è già stata data (LR, n. 5, settembre-ottobre 1991, pag. 25 e LR, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pag. 67). La risposta immediata, ha confermato l'esistenza di un notevole interesse da parte dei soci in merito al tema della «catalogazione, tutela e conoscenza delle testimonianze dell'uomo nelle terre alte».

Intere sezioni e commissioni sezionali hanno aderito all'appello, confermando la bontà dell'idea, la cui realizzazione

rappresenta un momento unificante non solo per i soci e le sezioni del Club alpino, ma anche per numerosi organi tecnici.

L'istituzione del gruppo di lavoro, coordinato dal socio Giuliano Cervi, ha destato notevole interesse presso università e centri di ricerca di rilevanza internazionale, contribuendo a tenere alto anche in campo culturale l'immagine del nostro sodalizio.

La Commissione centrale per l'escursionismo, insediata nei primi mesi dell'anno (presidente Valsesia), ha operato ponendo le basi per far riacquistare al Club alpino il ruolo che gli spetta sul piano nazionale, in forza della sua storia e delle molteplici esperienze acquisite dalle sezioni nel settore.

Di pari passo il gruppo di lavoro C.A.I.-Associazione sentiero Italia ha curato la pubblicazione descrittiva dell'itinerario di massima del Sentiero Italia.

Da segnalare la partecipazione al raduno dell'Alto Casentino e al convegno di Poppi e la presentazione del tratto abruzzese del Sentiero Italia a Chieti.

Quest'ultima manifestazione, voluta dalla Delegazione delle sezioni abruzzesi e dalla Regione, ha avuto pieno successo e ancora una volta dimostra quanto possa fare una Delegazione di sezioni del Club alpino, attiva e ben organizzata.

I rapporti con la società.

Anche nel corso del 1991 abbiamo mantenuto rapporti amichevoli e costruttivi con il IV Corpo d'armata, con l'Ai-

neva, con il TCI.

Sotto la supervisione dell'insostituibile Gino Buscaini è proseguita l'attività editoriale C.A.I./T.C.I. della collana Guida monti d'Italia.

Nuove edizioni 1991: Monte Rosa, dello stesso Buscaini, Andolla-Sempione di Armelloni e Gruppo di Sella di Favaretto e Zannini; ristampe di Gran Paradiso, Adamello 1, Adamello 2 e Dolomiti di Brenta.

I volumi Andolla-Sempione e Gruppo di Sella sono stati prodotti nello stesso periodo dell'anno con metodi diversi, con risultati editoriali identici e con costi ben diversi.

Per il primo è stato seguito il canale consueto degli uffici redazionali del T.C.I., il secondo è stato curato dal Club alpino. I costi per pagina sono risultati rispettivamente di 68 e 37 lire, e l'esperimento consente di mantenere aperto un secondo canale redazionale per il proseguimento della prestigiosa collana.

I presidenti delle principali associazioni alpinistiche d'Europa si incontrano regolarmente da alcuni anni per un libero scambio di idee e per rinsaldare i rapporti già esistenti. Nello scorso aprile l'incontro si è svolto in Svizzera alla Lidenhütte e si è concluso con una escursione scialpinistica.

All'incontro era presente anche il presidente dell'UIAA, Pietro Segantini.

Oltre agli amici che ho già ricordato all'Assemblea dei delegati di Belluno: Bedeschi, Giancarlo Grassi, Levizzani e Franco Malnati, desidero commemorare Carlo Macchi, che fu presidente della commissione centrale di scialpinismo, Francesco Salesi, già consi-

gliere centrale, Scipio Stenico fondatore del corpo nazionale di soccorso alpino, don Pietro Silvestri, tra gli animatori della prima commissione centrale neve e valanghe, le guide alpine Clemente Maffei e Cosimo Zappelli.

Vorrei ricordare anche una gentile socia, che le sezioni del convegno CMI e non solo loro, ricordano con grande simpatia e amicizia: Maria Luisa Ciancarelli che per anni ha seguito attivamente le vicende della sezione di Roma e dello stesso convegno.

Alla fine dell'Assemblea dei delegati di Varese, il Consiglio centrale risulterà ancora una volta parzialmente rinnovato secondo la volontà dei soci liberamente espressa nelle sedi pertinenti.

Giungono al termine del loro mandato e non sono rieleggibili il vicepresidente Vittorio Badini Confalonieri, i consiglieri centrali Giorgio Baroni e Leo Ussello, il revisore dei conti Manlio Brumati.

I relativi convegni non hanno rinnovato l'incarico ai consiglieri centrali Ugo Grassi e Costantino Zanotelli.

A tutti, interpretando anche il vostro sentimento, porgo il ringraziamento del Club alpino per quanto hanno fatto durante la loro permanenza al governo del sodalizio.

Un abbraccio affettuoso e un grazie personale a Vittorio, che con me ha condiviso i sei anni di presidenza e con me lascia il consiglio centrale.

Idealmente, affido il Club alpino per vette sempre più alte nelle mani del presidente generale che «primus inter pares» eleggerete a Varese: la democrazia è perenne mutamento.

Il Presidente generale
(Leonardo Bramanti)



GRONELL®

calzature tecniche da montagna



fishform vr

«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

GRONELL®
calzature tecniche da montagna

GRONELL s.r.l. - Via Branzi
37020 S. Rocco di Roverè - Verona
Tel. 045-7848073/118 - Fax 045-7848077



TICINO

Monte Tamaro (TI) 1961 m/sm. Gondole da Rivera a 15 Km da Lugano

Il punto panoramico più bello del Ticino con vista sui laghi e sulle montagne svizzere e italiane.

Passeggiate panoramiche, parco animali alpini, parco giochi per bambini, scuola di parapendio, noleggio mountain bikes, ristorante con grande terrazza solarium, specialità ticinesi, possibilità di pernottamento per 70 persone.

Informazioni e prospetti tel. 0041.91 / 95 23 03

Offerta speciale:

Piatto del giorno con andata e ritorno telecabina adulti fr. 24.- ragazzi fr. 19.-

P.F. mi invii gratuitamente il nuovo prospetto dei sentieri del Tamaro.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____

Spedire a: Monte Tamaro S.A. 6802 Rivera

CAI




Questo non è luogo per
chi non ne ha la stoffa,
né per stoffe false.



Madre Natura sa bene come distinguere chi ha la giusta stoffa da chi invece ne è sprovvisto: con la stessa severità sa distinguere i tessuti Polartec™ originali da qualsiasi imitazione. Bene, ma voi come farete a riconoscerli? Innanzitutto cercate il marchio Polartec: vi garantirà tessuti studiati appositamente per la vita all'aperto; tessuti che, a parità di peso, sono più caldi delle fibre naturali; tessuti morbidi e «non-pilling» che resistono bene alla lavatrice quanto alle intemperie. Per questi, e per tanti altri motivi, i tessuti Polartec hanno



figurato come protagonisti di prima scelta in quasi tutte le più prestigiose spedizioni nel freddo durante gli ultimi dieci anni: fra le quali la scalata dell'Everest per la pace nel 1990 e la traversata dell'Antartide con slitta e cani di Will Steger. Dai più leggeri «Series 100», ai pesi medi «Series 200», fino ai più pesanti «Series 300», troverete i tessuti Polartec in una gamma infinita di indumenti ad alte prestazioni: dalle giacche ai pantaloni, dai giubbotti alla maglieria. Tutti proposti dalle massime firme mondiali.

 **POLARTEC™**

The Climate Control Fabric™

Polartec,™ Polarplus,® Polartek,™ Polarlite,™ Polarfleece,® e Polarsystem® sono marchi di fabbrica per tessuti prodotti esclusivamente dalla Malden Mills.

©1992 Malden Mills Ind., Inc., 450 Seventh Avenue, NY, NY 10123, USA

ATTENTI A QUELLA BESTIACCIA!

di Luciano Ratto

«Odio l'estate» urlava alcuni anni addietro non ricordo più quale cantautore. Anch'io — come lettore — odio l'estate, l'estate delle notizie e degli articoli in fotocopia sempre uguali anno dopo anno con l'unica variante della data: una vera manna per giornalisti scansafatica.

Eccone un piccolo campionario: «Alghè nell'Adriatico», «Incendi in Liguria», «Siccità in Sicilia», «Scioperi dei traghetti per la Sardegna», «Code chilometriche al Brennero», «Ufo in Cornovaglia», «Cani abbandonati a ferragosto», «Troppe disgrazie in montagna», «Calo dei turisti tedeschi in Romagna», «Vibrione nel golfo di Napoli», «Cosa bolle sotto il solleone», ecc. ecc. L'estate, si sa, è stagione povera di notizie: ed è una gran bella fortuna se non fosse pur necessario, per animare la scena del caldo e delle vacanze, inventare ogni tanto qualcuna. In genere, anni fa, toccava al mostro di Loch Ness ricomparire opportunamente, ma ormai evidentemente stanco o invecchiato l'abitatore del celebre lago scozzese ha ceduto il passo ad altri. In Italia il mostro casarecchio che puntualmente viene ricordato ad ogni inizio d'estate dai nostri zelanti giornali è la vipera: minaccia terrificante

sempre incombente su tutta la penisola dal Col de la Seigne a Capo Passero. Ho raccolto in questi ultimi anni un discreto gruppo di articoli sulla vipera e posso assicurare che questo è forse l'animale che più attira — almeno d'estate — l'attenzione di chi scrive e quindi di chi legge. E chi legge sono soprattutto le mamme italiane sempre così attente ad evitare ogni più piccolo pericolo ai loro pargoli. Il bello è che la maggior parte di questi articoli — scritti solo per i motivi sopra detti e cioè per scarsità di notizie — se letti attentamente dovrebbero servire a fugare ogni timore nei confronti di questo povero serpentello così bistrattato, ma in fondo — si sa — ognuno vuole leggere solo ciò che rafforza le proprie convinzioni ed allora «dai all'untore!».

Ricordo il grido angosciato di una giovane signora alla sua prole su un sentiero della Valgrisenche: «Attenti a quell'orribile bestiaccia!» e così urlando indicava un'innocua biscia d'acqua. Scommettiamo?

Scommettiamo che anche quest'anno puntualmente usciranno su qualche quotidiano o su qualcuna delle riviste di argomento naturalistico altri articoli sulla vipera?

E così alle signore mamme verrà ricordata la presenza di quell'orribile bestiaccia. Macché atrazina,

mucillagine, vibrione, buco nell'ozono, effetto serra, Aids: il vero pericolo onnipresente in estate è lei, la vipera. Presto quindi: rinnoviamo le nostre riserve di sieri antiviperi e di ventose. Non c'è frigorifero in Italia che non conservi, dietro i vasetti della nutella o le scatole delle sardine, un siero antivipera il più delle volte con un'etichetta ormai illeggibile che dice all'incirca: «data di scadenza 10 ottobre 1988». Nella lista delle cose da non dimenticare prima di andare in montagna od in campagna il turista coscienzioso deve assolutamente inserire questo indispensabile siero che mai nessuno ha usato e pochissimi saprebbero impiegare correttamente; ma tant'è.

Sono nato ed ho vissuto a lungo in montagna che frequento comunque assiduamente da oltre 40 anni, abito in campagna, eppure — sarò forse particolarmente fortunato o distratto — nella mia vita, di vipere (vive e vere) ne ho viste ben poche e queste poche stavano pacificamente godendo il sole o velocemente scappando. Inoltre non ho mai conosciuto qualcuno che sia morto o che abbia avuto grossi guai perché morsicato da una vipera, o che sapesse di altri che abbiano vissuto questa esperienza.

Non sono però il solo. Sentite cosa ha scritto Francesco la Grassa, presidente della Sezione di Conegliano del C.A.I. in un bell'articolo intitolato «Lettera ad una bambina che ha paura della vipera» pubblicato su «Lo Scarpone» del 1/7/1991: «In 60 anni di alpinismo non ho mai sentito di qualcuno che sia morto veramente per il morso d'una vipera... Da 60 anni porto con me una ventosa per succhiare il veleno ed altri aggeggi, e non mi è mai capitato di usarli!».

«È vero — scrive La Grassa — la vipera ha un morso velenoso che può generare dei danni, ma difficilmente tale morso che serve alla vipera per ammazzare gli animali di cui si ciba, è mortale per l'uomo». Ma è poi così pericoloso il morso della vipera?

«Sulla velenosità del morso delle vipere si è sempre esagerato. In realtà le sole vipere il cui morso è mortale se non curato tempestivamente, sono le vipere «russellii» asiatiche e la vipera «lebetina» di Grecia, Cipro, Turchia, Africa nord-occidentale. Le vipere nostrane, nel caso in cui il loro morso debba rimanere senza cure, possono provocare la morte di individui deboli o cardiopatici oppure, caso rarissimo, allergici (sono gli stessi fenomeni di allergia che possono rendere mortale per certi soggetti anche la puntura di un'ape o di un ragno»: così scrive Marziano Di Maio su «La rivista della montagna» del luglio 1973. E così è probabilisticamente più facile morire perché colpiti da un frammento di meteorite che per il morso di una vipera nostrana.

«L'uomo ne ha sempre covato un odio spietato ed atavico», conferma Di Maio e, forse proprio per cambiare l'immagine che la vipera ha presso il grande

pubblico Enrico Sanna su «Alp», agosto 1986, e Vincenzo Ferri su «OASIS», settembre 1991, titolano francescanamente i loro articoli «Sorella vipera» e si soffermano sui «diffusi pregiudizi che accompagnano il mito popolare sul 'velenoso serpente' e sui 'radicati luoghi comuni e leggende popolari'».

Tra i tanti luoghi comuni vi è anche «l'opinione largamente accettata — scrive Sanna — che l'abbandono della montagna, il degrado ambientale e la diminuzione dei rapaci abbiano favorito l'aumento del numero delle vipere. In realtà, proprio il peggioramento delle condizioni ambientali, oltre all'azione dell'implacabile nemico diretto delle vipere, l'uomo, è causa della diminuzione, presumibilmente notevole del loro numero».

Il più delle volte, nonostante i molteplici articoli divulgativi, viene scambiato per vipera qualche innocuo serpentello che ha l'unico torto di strisciare come una vipera ma che forse è persino privo di denti.

«In una zona alpina — racconta Ferri — è capitato che la stessa vipera uccisa al mattino sul sentiero dal primo escursionista, fosse poi presa a bastonate e sassate da tutte le altre persone passate di là e che alla fine, dai resoconti allo scettico gestore di un rifugio, risultasse che le vipere incontrate fossero più d'una decina.

L'incontro con i nostri serpenti è comunque più frequente oggi che nel passato per la sempre maggiore voglia di natura della nostra società e l'immersione sempre più capillare dell'uomo negli ambienti naturali: quindi

non si deve parlare di un aumento di questi animali ma di aumento delle possibilità di incontrarli». Ed allora, per favore, liberiamoci almeno di questo motivo di preoccupazione e godiamo delle nostre ore in montagna senza questo timore. Nella vita ci sono i problemi veri, i falsi problemi, e i non problemi: quella della vipera è un non problema. Sgombriamo perciò i nostri frigoriferi da sieri inutili, con buona pace delle case farmaceutiche che li producono, e se proprio un giorno qualcuno dovesse essere morso da una vipera da noi molestata ricordiamoci che siamo in Italia e non al centro della giungla amazzonica.

Lasciamo dunque in pace «sorella vipera»: ha altrettanti diritti di sopravvivere quanti ne abbiamo noi. Non è lei — ci hanno spiegato gli esperti che ho citato — una minaccia per l'uomo ma, al contrario, è l'uomo il suo più pericoloso nemico. Se abbiamo occasione di incontrarla, non cerchiamo subito di sopprimerla con sassi e bastoni; lasciamola in pace e che se ne vada per i fatti suoi: non chiede altro.

Credo, insomma, che abbia ragione quell'ignoto buontempone che continuamente gira verso valle, verso cioè la pianura e i centri abitati un cartello posto all'inizio del sentiero che porta al Monte Musiné sulla bassa Valle di Susa: il cartello avverte «Attenti alle vipere». Sì, le «vipere» quelle vere da cui guardarsi, sono alcuni dei nostri simili, vivono in mezzo a noi e sono di gran lunga più pericolose di quelle che crediamo d'incontrare sui monti.

Luciano Ratto
(Sezione di Torino)



Lisa Terzani

in strapiombo

a Buona

RISCOPRIRE L'IMPOSSIBILE

a colloquio con Heinz Mariacher e Luisa Iovane

di Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi



*Alpinismo e arrampicata sportiva non sono due
elementi antitetici e possono convivere
purché non vengano confusi i rispettivi ambiti
di espressione*

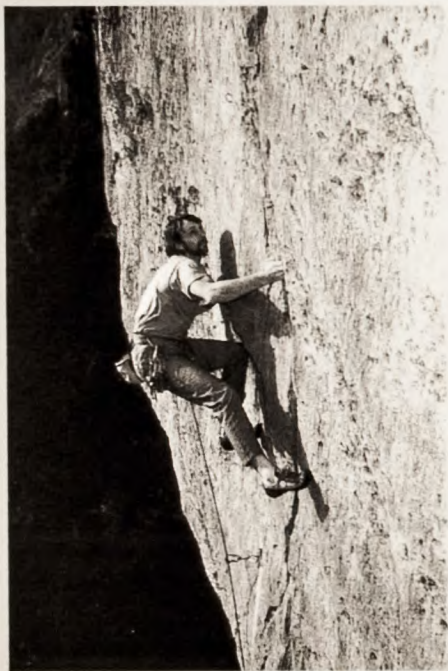
Alla pagina precedente: Heinz Mariacher nella Valle di Sarca

Sotto: Heinz su «Superswing» (7b+) in Valle di Sarca

Cortesemente ospitati in casa Salewa incontriamo Heinz Mariacher e Luisa Iovane per un'intervista che diventa ben presto un'amichevole conversazione a quattro.

Sono appena tornati da Milano, dove hanno pressoché ultimato il montaggio di un loro filmato, e il discorso parte inevitabilmente da lì. Si tratta di una pellicola di venticinque minuti circa il cui titolo (provvisorio) è di per sé significativo: «Ritorno al silenzio»; quanto dire riscoprire lo spirito dell'alpinismo di un tempo, quando arrampicare era ancora un incontro silenzioso con la natura.

«Girare questo film è stato un grosso impegno — ci spiega Heinz — anche finanziario. Abbiamo dovuto arrangiarci in tutto. Speriamo però che il risultato finale possa servire a trasmettere un messaggio che in questo momento consideriamo impor-



tante: la necessità di tornare alla montagna indipendentemente dalla prestazione, dalla competizione, dalla impresa e dalla sua spettacolarità. Queste sono cose tutte finalizzate a vendere, a commercializzare qualcosa e finiscono per svilire l'aspetto umano dell'andare in montagna fatto di ricerca personale, di esperienze capaci di arricchirci nell'animo».

Heinz parla pacatamente, scegliendo con cura le parole che possano rendere più chiaro quello che dice. Il suo discorso porta lontano: non solo stride con molte delle più consolidate tendenze dell'alpinismo attuale, ma entra in conflitto anche con il modo di pensare di un'intera società.

«Mettere gli spit in montagna significa complicare l'arrampicata sportiva, nient'altro. Ben altra cosa è tracciare un itinerario senza servirsi né di spit né di artificiale. In montagna si può scoprire molto di più se non c'è la mentalità del successo a tutti i costi. Tornare indietro non è fatto negativo, un segno di fallimento, è un segno di rispetto e per me una ritirata può avere più valore di una via riuscita grazie ad un solo spit. Anche in Pamir, dove siamo stati in agosto, avevo salito una fessura sino al punto in cui si chiudeva per un breve tratto. Certo sarebbe bastato uno spit e sarei passato, ma ho preferito rinunciare. Bisogna riscoprire l'impossibile. In televisione, dappertutto, non ci sono che vincitori, tutti sentono di dover vincere, di dover essere i più bravi. Per me questa è una mentalità sbagliata, frutto di un mondo superficiale, senza valori interiori, che



perpetua il mito di un uomo onnipotente».

Luisa è d'accordo. Come potrebbe non esserlo dopo dieci anni legata alla stessa corda? Eppure con le sue parole riesce a temperare un poco il 'neo-preussianesimo' di Heinz: «È vero, non si arricchisce il mondo dell'arrampicata elevando indefinitamente la difficoltà delle salite. In montagna una passeggiata può valere l'impresa più estrema; bisogna tornare a considerare questo aspetto. La mania di «performances» ha spinto molti a realizzazioni di dubbio valore. Siamo ormai al punto che anche i gradi non hanno più significato. Come paragonare un VIII grado in Himalaya ad uno nella falesia vicino a casa? Uno protetto da uno spit ad un altro sproteetto? Se si fa un discorso sull'arrampicata sportiva allora sì che ci sono i termini di paragone, ma in montagna le cose sono del tutto diverse. Lo dimostra il fatto che durante le ultime vie che ho percorso con Heinz ci sono stati tiri in cui, accorgendomi di quanto poco avesse impiegato per assicurarsi, mi sono chiesta se



Foto accanto, a sin.: Heinz su Kendo (8b+), e a des.,

Luisa in Valle di San Nicolò. Sotto: Luisa a Lumignano

non mi sarebbe convenuto slegarmi. Non era la difficoltà assoluta ad impressionarmi, ma il modo in cui era stata affrontata; gli stessi passaggi con uno spit vicino avrebbero avuto tutt'altro aspetto».

«Certo — incalza Heinz — imprese come quella della Destivelle sul Dru (che qualcuno si prende la briga di paragonare a quella di Bonatti!) sono viziate in partenza dal modo in cui sono realizzate. Non hanno valore alpinistico e men che meno umano. Per me, avesse fatto dieci giorni in una grotta anziché in parete non sarebbe cambiato niente. Dirò di più, visto che ormai questo genere di realizzazioni sono la norma, confesso che oggi come oggi la polemica con Bubendorfer non la farei più. Certo anche lui era spinto da intenti commerciali, ma almeno rischiava sulla sua pelle, era in qualche modo più autentico».

Il teorema Mariacher-Iovane insomma viene fuori chiaro e coerente. Là dove la montagna non sia vissuta come business o trampolino per la notorietà, è ancora il piacere di esservi immersi — non importa a che livello d'impegno, ma

rispettandone gli equilibri e una sorta di etica non scritta — ciò che solo può avere senso.

Ma non è strano che una simile professione di purismo venga da due personaggi che oltre ad essere alpinisti sono anche climbers di spicco?

Heinz è risoluto come sempre. Distingue molto nettamente alpinismo da arrampicata sportiva: «Portare l'arrampicata sportiva in montagna» è stata un'espressione molto sfruttata negli ultimi anni. Io non sono mai riuscito a capire lo scopo di questa «missione». Perché complicare l'arrampicata sportiva e perché semplificare l'alpinismo? Perché non accettare l'esistenza di due giochi diversi? Per esempio quando volo col deltaplano raggiungo in poche ore tante cime, ma non per questo ho fatto dell'alpinismo. Anche usando tutti i mezzi dell'arrampicata sportiva e eliminando così il rischio e l'impossibile, posso raggiungere ogni obiettivo in montagna, ma ugualmente non lo chiamerei alpinismo. Il rischio e l'avventura ne costituiscono infatti, oggi come una volta, l'essenza fondamentale e non la ricerca della prestazioni sportive e dei record».

Per Luisa, almeno in questo momento, il coinvolgimento è diverso. A differenza del suo compagno non si interessa più tanto dell'alpinismo e fra i due giochi ha scelto decisamente quello dell'arrampicata sportiva: «È una cosa che mi riesce bene. Riesco ad essere costante negli allenamenti e la competizione, il dover dare il meglio di sé stessi in quel preciso momento, è qualcosa che mi stimola. E poi c'è l'aspetto sociale che è forse quello che più apprezzo. Viviamo in

montagna, spesso isolati, l'arrampicata sportiva mi dà modo di viaggiare, incontrare e conoscere gente, scambiare idee e opinioni».

Luisa parla volentieri e non faticiamo a crederle quando dice che stare insieme alla gente le piace. Ci racconta delle sue ultime gare, di come senta la mancanza di un preparatore atletico, delle difficoltà che gli atleti italiani incontrano per la carenza di strutture adatte all'allenamento, ci parla di Albertville, quando ci sarà anche lei per la prima passerella dell'arrampicata sportiva sullo scenario delle olimpiadi.

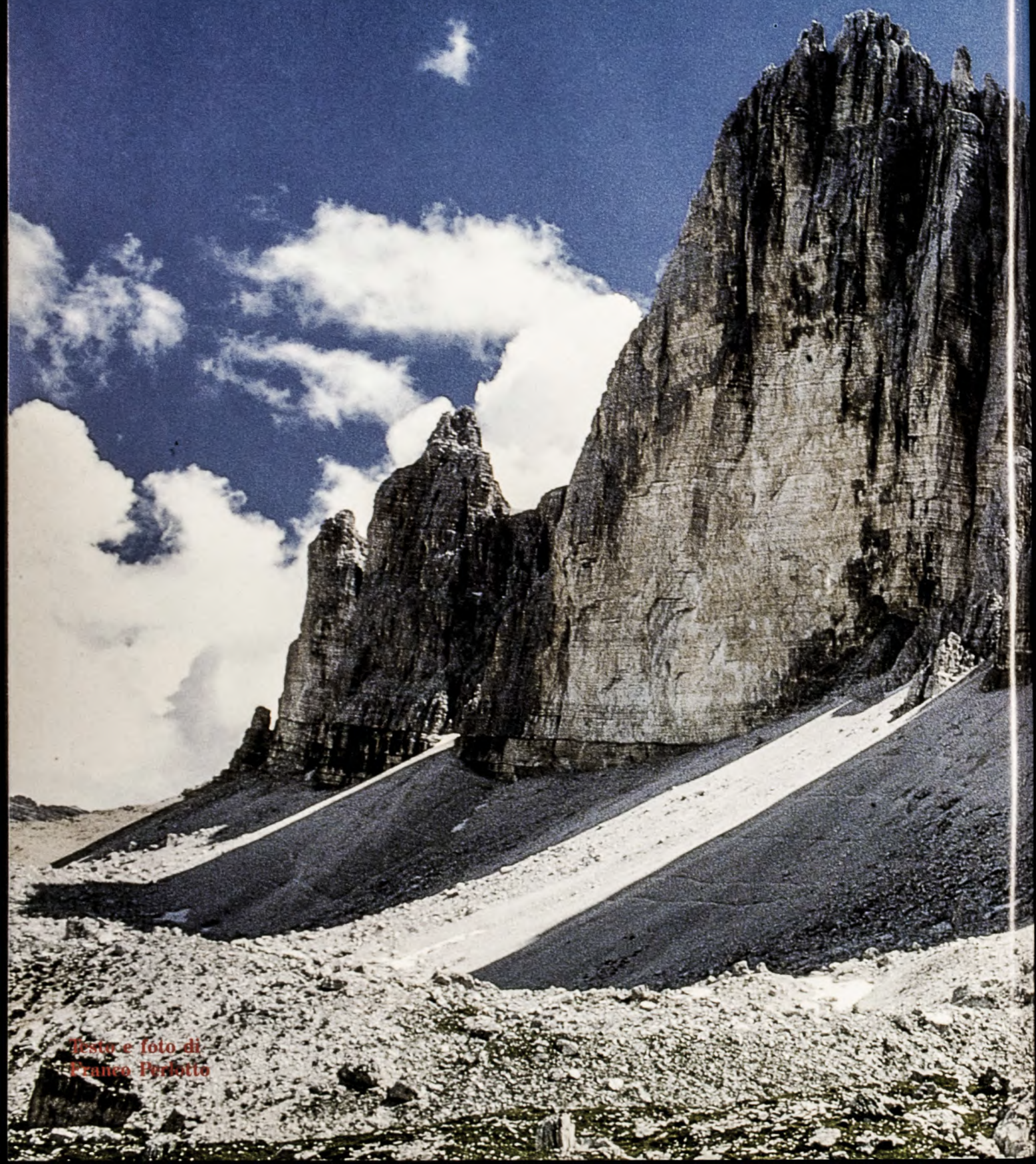
Quando ci salutiamo sono passate tre piacevolissime ore che per buona parte speriamo di aver restituito per iscritto, ma si sa, certe volte, bisognerebbe proprio esserci.

Igor Cannonieri
Roberto Scanduzzi
(Sezione di Montebelluna)

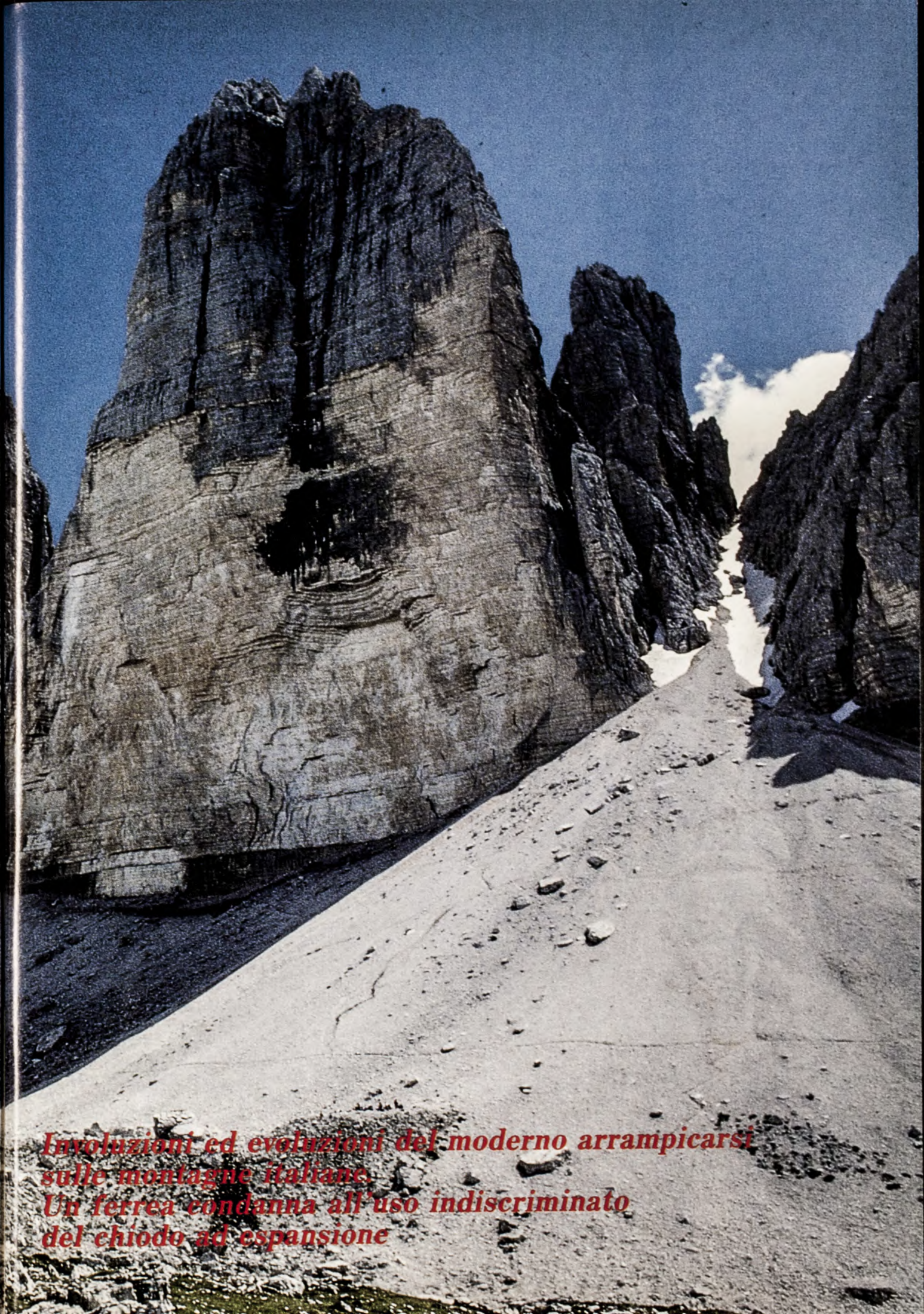


ALPINISMO

MONTAGNE NOSTRE



*Testo e foto di
Franco Perletto*



*Involuzioni ed evoluzioni del moderno arrampicarsi
sulle montagne italiane.
Un ferrea condanna all'uso indiscriminato
del chiodo ad espansione*

In apertura: *Il versante nord delle Tre Cime di Lavaredo*

Sotto: *Sulla nord della Cima Grande*

L'etica degli scalatori

Qualche tempo fa capitava di sentire gli alpinisti discutere sull'etica delle azioni compiute da chi frequentava i mondi verticali. Era senza dubbio un argomento che aveva acceso molti cuori, ravvivando dibattiti coloratissimi attorno ai caminetti accesi nei rifugi di montagna, ma ciò era avvenuto soprattutto nei primi anni Ottanta. In quei tempi in effetti, stava facendo la sua comparsa lo scalatore anti etico che propugnava un rifiuto degli schemi del passato e delle retoriche della lotta con l'alpe come simbolo di un rapporto con la montagna, ancorato ad una mentalità di conquista legata ad un'epoca storica passata. Se l'etica è l'insieme di azioni e pensiero che determinano la scelta e il criterio di giudizio nei confronti dei due concetti contrapposti del Bene e del Male, ci si chiede che cos'è il Bene e cos'è il Male per lo scalatore.

Alcune frange agguerrite di scalatori europei stanno cercando, nel rifiuto dell'etica dell'arrampicata coraggiosa, di piantare quanti più chiodi ad espansione possibile sulle pareti del vecchio continente. Quei chiodi erano aborriti dalla generazione precedente, perché per piantarli serviva praticare un buco sulla parete e perché erano così sicuri che eliminavano completamente ogni rischio nella scalata. In quei chiodi, le generazioni degli scalatori del passato, vedevano l'annullamento dello spirito di avventura che li spingeva sulle montagne: se un alpinista utilizzava quei mezzi, poteva garantirsi il risultato della scalata e quindi ne toglieva il valore. Sebbene anche l'Homo Alpi-

nisticus abbia sempre avuto delle regole comportamentali, come quelle dell'istinto di sopravvivenza, lo scalatore che non si protegge la vita con tutti i mezzi a disposizione, anche se per mantenere uno spirito idealistico di valori elevati, compie un gesto anti etico. Sono nati dunque, gli scalatori sportivi che utilizzano chiodi e bulloni in tutti gli angoli. Costoro vivono in una grande contraddizione: predicano l'anarchia morale, ma hanno un'etica più impeccabile degli antichi alpinisti.

Nel concetto di sopravvivenza dell'essere umano, il Male per l'Homo Alpinisticus è quello di rinunciare ai chiodi ad espansione super sicuri, in quanto sono un mezzo esistente e disponibile per proteggere la vita da un eventuale, probabile errore durante l'ascensione. Quindi è l'alpinista, quello rifiutato dai giovani per le sue etiche rigide, l'antitesi dell'etica e quindi l'essere amorale, il trasgressore.

Ci si trova di fronte ad un concetto rovesciato in quanto è proprio l'arrampicatore sportivo, più volte decantato come moderno, privo di inibizioni e libero da vecchie morali, il più legato alla sublimazione etica più antica del mondo: la sopravvivenza dell'individuo. L'alpinista disubbidisce invece a quel fattore naturale affidandosi soprattutto ad una preparazione psicologica, spesso sopravvalutata. Gioca quindi con il rischio e ne subisce le conseguenze.

Elogio del rischio

Le regole del gioco sono chiaramente una cosa diversa e spesso vengono confuse con

l'etica. Il moderno scalatore di grandi pareti non deve mettere troppi chiodi altrimenti la salita viene declassificata. Lo scalatore sportivo invece non deve riposare sui chiodi altrimenti non sale in arrampicata libera. Ma quelle sono solamente regole di gioco. È nato dunque un equivoco: l'alpinista ha una condotta comportamentale rigida, ma non ha un'etica impeccabile. Quelli che invece si propugnano come innovatori fuori dagli schemi, sono tuttavia incastrati in rigidi codici etici. In questa visione delle cose, viene da sorridere al fatto che molti scalatori sportivi inneggino alla libertà d'azione, con atteggiamenti da anarchici libertari, e utilizzino il trapano come simbolo di trasgressione morale, quando non si stanno accorgendo di





aver ucciso l'unico deterrente di immoralità che esiste nell'arrampicata: il rischio. C'è stato un gran movimento negli anni a cavallo tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta. Sono state proposte nuove idee, sono stati lanciati stimoli legati ad un modo di vedere le cose scanzonato e forse anche un po' beffardo. Si era parlato di free climbing, e poi di grandi vertiginose pareti, di vita trascorsa nel mondo verticale. Quello è stato l'inizio di un abbattimento dei miti antichi e delle antiche credenze sulla condotta degli scalatori. Gli scalatori di quegli anni avevano riscoperto un'aria di allegra libertà, che riusciva a liberarli anche dell'ideale romantico della vetta e li portava verso un modo armonico di concepire la vita tra le rocce, lontano da una anacronistica vittoria sulle vette. Ma tutto ciò era durato poco. Gli scalatori della metà degli anni Ottanta vennero accecati dall'ideale di una nuova conquista: la vittoria del passaggio estremo in roccia. Per fare quello si protessero la vita a tal punto da eliminare totalmente qualsiasi parvenza di rischio

che potesse impoverire l'esaltazione sportiva del risultato. All'improvviso sono tornate le condotte morali tipiche delle mentalità passate, ma più ferree ed intransigenti. È nato addirittura un sottile paternalismo oppressivo: chi rischia è da criticare. Le regole si sono irrigidite più che mai e tra inneggiamenti alla libertà morale sono tornati gli schemi etici. Le pareti delle Alpi stanno per essere invase dai chiodi ad espansione ed è nata la prima, vera, grande decadenza dell'alpinismo, dopo duecento anni della sua storia. Gli arrampicatori hanno iniziato a disertare le pareti considerate pericolose e il chiodo ad espansione diviene una regola. Le salite aperte negli anni trenta dagli alpinisti antichi, sono ritenute immorali, richiodate ed imbullonate per eliminare ogni pericolo. È iniziato il declino dello scalatore delle montagne. L'Homo Alpinisticus potrà risorgere solamente nel momento in cui egli riscoprirà il gioco del rischio. Non di un rischio fine a se stesso, ma come sublimazione di un rapporto a forze pari con i mondi verticali della natura.

Il grande tetto sulla

nord della Cima Grande

Termini di paragone e terreni di gioco

Lo scalatore che si arrampica sui chiodi ad espansione non riesce a capire perché ci siano delle persone che si accaniscono a paragonarlo allo scalatore di grandi pareti o agli alpinisti classici. Si ritiene il più moderno, l'innovatore, colui che è riuscito a creare una rottura con il passato. Ci sono almeno due ragioni principali, oltre alla miriade di sfaccettature, di questa continua molestia che lo scalatore sui chiodi ad espansione deve subire.

La prima, forse la meno eclatante, certamente la più subdola, è la sensazione, creata artificialmente, che lo scalatore delle grandi pareti debba essere in qualche modo legato al passato, un nostalgico, un reazionario antimodernista. Si è voluto dimostrare come lo scalatore sui chiodi ad espansione abbia una modernità accentuata, un rispetto per la natura più che attuale e delle aspirazioni tutt'altro che reazionarie, ma si arrischia di impiantarsi in disquisizioni senza fine. Chi sia il più moderno dei due è una questione viziosa, senza senso, impugnata dai sostenitori dei chiodi ad espansione per legalizzare la loro opera. Pertanto lo scalatore che non utilizza i chiodi ad espansione per un suo credo personale si sente investito da un'onda di deprimente criminalizzazione che non gli appartiene: egli non è un reazionario, si comporta in modo diverso, né migliore né peggiore, solamente diverso.

La seconda ragione dei battibecchi tra gli arrampicatori sportivi e gli arrampicatori naturali, passi l'apoforisma, è il



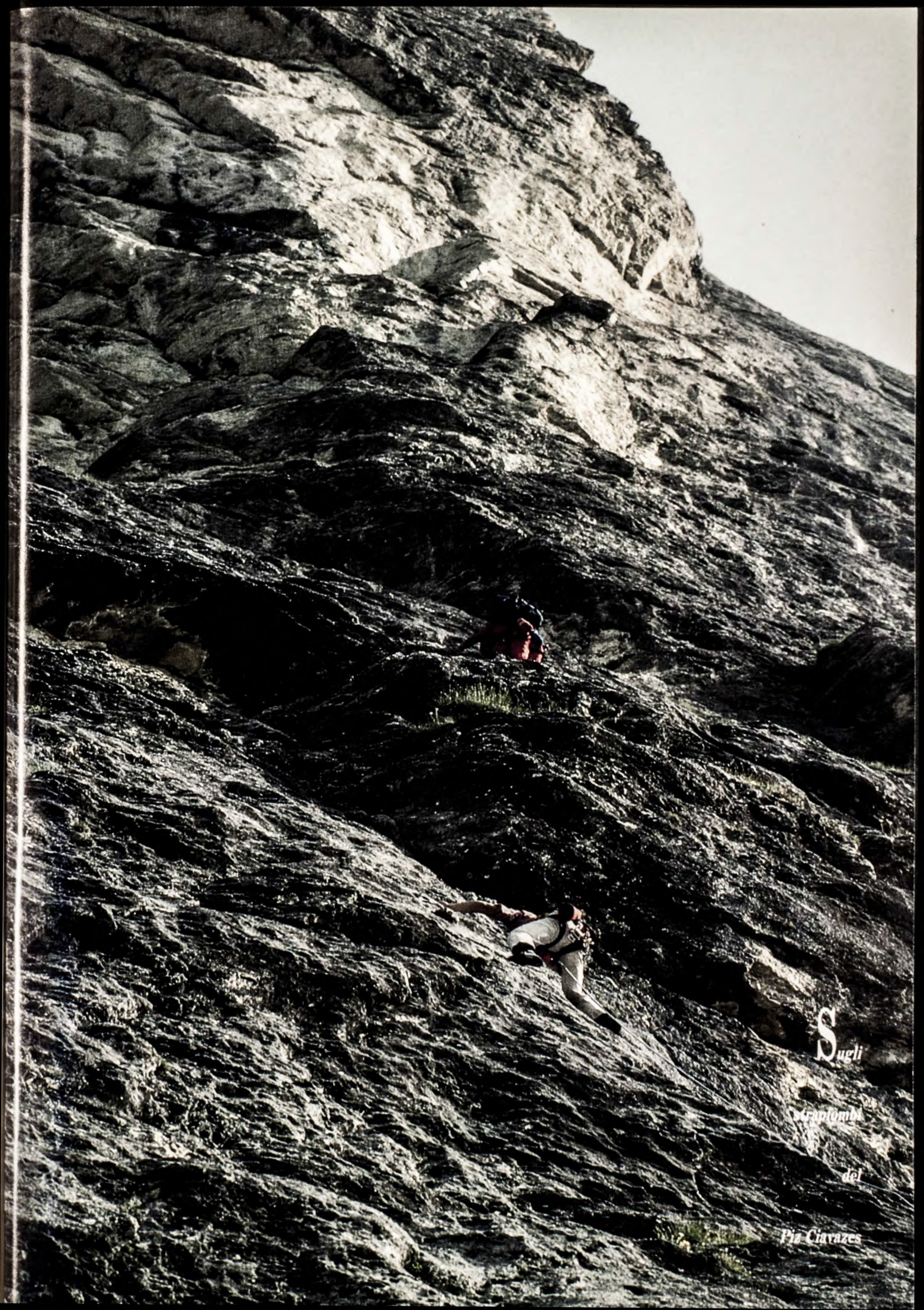
La Torre Venezia

nel gruppo

della Civetta

In arrampicata sulla nord della Cima Grande di Lavaredo





Sueli

scapto

del

Piz Ciavazes

terreno di gioco. Semplicisticamente si potrebbe dire che se gli arrampicatori sportivi rimanessero nelle loro aree di competenza, nessuno avrebbe da ridire. Il buon vivere comune e la libertà di azione e di pensiero a cui tutti gli uomini hanno diritto, farebbero preferire un ampio segno di benvenuto agli arrampicatori sportivi se si liberassero di quell'orrendo senso di superiorità di cui si fanno forza, probabilmente per nascondere qualche senso di colpa. Fintantoché piantano i loro chiodi ad espansione su dei pannelli di legno o di cemento collocati a ridosso di palazzi in cemento armato o in qualche esibizione circense in piazza tutto bene: niente da ridire. Quando costoro vanno a piantare i loro chiodi ad espansione sulle pareti di fondovalle, possono invece incorrere nei dubbi di coloro che lottano per la salvaguardia ambientale, oppure in quelli di chi vuole proteggere qualche nido di uccelli sulle pareti. Quando invece vanno a piantare chiodi ad espansione sulle vie di montagna, distruggono alcuni tra i punti vitali delle idee dell'alpinista e dello scalatore di grandi pareti. Distruggono il culto del rischio su cui l'alpinismo è vissuto per oltre duecento anni.

L'arrampicatore sportivo forse sta vivendo un dramma interiore più forte di quello degli altri scalatori, forse sta cercando di rivoltare verso terzi un senso di inferiorità sociale che lo opprime. Altrimenti come si potrebbe comprendere il perché di questo accanimento di volersi dimostrare il più moderno, il più innovatore? Purtroppo la sua lotta si esprime soprattutto in un gretto tentativo di evangelizzazione



sulla propria verità. Egli tenta di imporre la propria idea con metodi ed armi decisamente impositivi. Con caparbia aggressiva, esce dal suo terreno di gioco e va sulle vie di montagna e pianta i suoi chiodi ad espansione. Perché, ci si chiede? Perché sulle vie classiche degli anni trenta si piantano degli inutili chiodi ad espansione? Eppure le difficoltà sono nettamente inferiori a quelle comunemente superate dagli arrampicatori sportivi. L'unica risposta che può essere data è la necessità di moralizzazione, di imposizione, ovviamente data da qualche etica bacata. Cosa vogliono fare gli arrampicatori sportivi sulle vie di mezzo secolo fa, che sono state ripetute in libera già nella decade scorsa? Vogliono eliminare il gioco con il rischio? Vogliono bucare la montagna per un profondo senso di disprezzo della stessa? Ma con quale diritto fanno questo, ci si chiede. Ritornano nei loro terreni di gioco e vi rimangono ben chiusi.

Il vecchio free climbing

Il free climbing era arrivato in Italia negli anni Settanta e si parlava di salire le pareti con le mani e con i piedi senza attaccarsi ai chiodi di progressione. Si parlava di un nuovo rapporto tra lo scalatore e la

parete, un rapporto paritetico, non di conquista. Il mondo verticale doveva essere vissuto nella integrazione tra uomo e natura, senza la vittoria sulla montagna, senza una malcelata retorica della vetta. In quegli anni c'erano dei grandi fermenti nel mondo alpinistico. Da una parte si schieravano i tradizionalisti intransigenti, dall'altra i progressisti più accaniti. Furono anni di grande fervore che portò il mondo immobile degli scalatori a dividersi, a discutere, ad arrabbiarsi. Nacquero delle distinzioni che ai primi impatti parvero sconvolgere le realtà precedenti del variegato modo di vivere l'avventura in montagna, ma che alla fine si risolsero con lo smascheramento della competitività più accanita. Nacquero le gare di arrampicata sportiva, nacquero i record alpinistici più o meno costruiti.

Quel romantico buontempone dello scalatore, sempre legato a delle idee etiche, si eclissò dietro le quinte. Il neonato free climbing, che dall'alpinismo traeva quel desiderio di libertà, quella voglia di natura intatta, dovette lasciare lo spazio agli atleti numerati sotto l'occhio vitreo delle telecamere. La sua primavera fu breve. Il magico mondo dei giochi verticali venne trasformato in uno stadio.

Furono pochi coloro che desiderarono un rapporto leale con la natura selvaggia. Furono pochi che scelsero i grandi spazi per tracciare delle linee perfette sulle pareti di roccia, cercando di vivere il gioco delle scalate in modo pulito, forse interiore. Furono pochi che disdegnarono le platee e si rivolsero alla ricerca di mondi verticali sconosciuti e sperduti.

L'ultima frontiera

Che le Alpi e in genere le montagne al di qua dello spartiacque europeo fossero sempre state un terreno di conquista, lo dimostra la storia. Dapprima arrivarono gli inglesi, e i valligiani delle Alpi si trasformarono in guide turistico alpinistiche con la stessa metodologia con cui sono state trasformate le popolazioni Sherpa himalayane. Poi giunsero austriaci e tedeschi ad imporre la loro mentalità. Solo un periodo della storia alpinistica italiana fu culturalmente un po' più indipendente da altre. Purtroppo fu l'epoca in cui l'autoctono alpinismo italiano fu portabandiera di ideali di repressione della libertà dell'uomo.

Qualche anno fa si era credeva possibile una rinascita di una originalità tipicamente mediterranea nell'affrontare il mondo verticale. Si era parlato di una sdrammatizzazione dell'ideale della vetta. Si era parlato dell'effetto altopiano, ovvero della sensazione vissuta su una vetta piatta sulla quale si poteva tranquillamente camminare, a contrasto con la retorica della cuspide. Non si erano volute eliminare le difficoltà tecniche e nemmeno i giochi con il rischio, si voleva solo dare una

interpretazione nuova, originale. Le tecniche delle fessure arrivavano dall'Inghilterra, le idee di grandi pareti dall'America, le idee degli altopiani di fondovalle dalla Francia e dall'Australia. Ma l'originalità di quella miscela, condita da uno spirito tipicamente mediterraneo, venne subito mal interpretata.

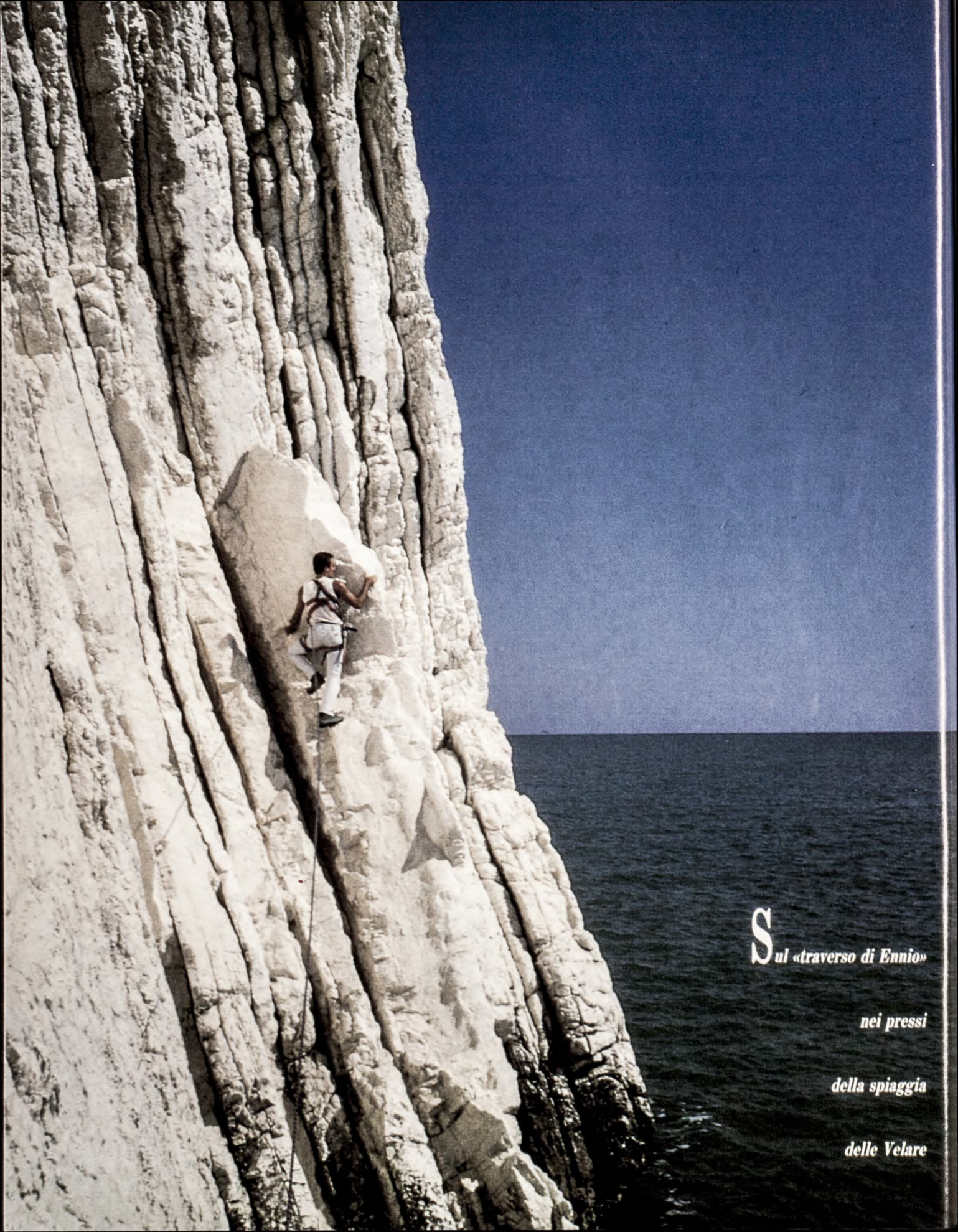
Si volle far credere che tutto era nato nell'impero Americano e che i francesi erano i più bravi. Quella volta si perse un'occasione di reale indipendenza culturale. In quegli anni erano nati degli organi di informazione di accanite tendenze filofrancesi e la colonizzazione alpinistica si perpetuò. Vennero imposti i gradi di valutazione usati in Francia che andarono a sostituire quelli utilizzati fino ad allora che erano nati in Germania. Gli scalatori italiani non seppero più dare un impulso alla propria cultura alpinistica che andò via via sfaldandosi. Gli organi di informazione alpinistica crearono nuovi culti transalpini e gli scalatori cisalpini scomparvero dalla scena mondiale.

Si può dedurre che, nonostante nel corso della storia ci siano stati degli ampi sprazzi di originalità e di creatività, in linea generale l'alpinista italiano, e con esso le sue montagne, è sempre stato terreno di conquista. In questa frontiera culturale dove tutto ciò che accade al di fuori viene fatto recepire come oro che brilla, gli imbonitori estero-fili farebbero bene a prendere coscienza sui risultati di una campagna di informazione partitica, parziale e mitizzatrice di modelli poco adeguati. Se ci sono le vie classiche cosparse di inutili chiodi ad espansione la colpa è anche loro.

Franco Perlotto, nato nel 1957, vive a Trissino, vicino a Vicenza. Giornalista freelance e fotografo, iscritto all'Ordine dei Giornalisti dal 1989, collabora con i quotidiani *Avvenire*, *Giornale di Vicenza* e *Alto Adige*. Tiene una rubrica fissa sulla rivista *Max*. I suoi reportages sono stati pubblicati su: *Oggi*, *Epoca*, *Domenica del Corriere*, *Famiglia Cristiana*, *Marie Claire*, *Per Lui*, *Natura Oggi*, *Capo Horn*, *Alp*, *Rivista del C.A.I.*, *PM*. Ha intrapreso una cinquantina di spedizioni in ogni parte del mondo durante le quali ha compiuto migliaia di ascensioni sulle montagne ed esplorazioni in luoghi sconosciuti. Del suo curriculum alpinistico fanno parte 40 vie nuove, di cui 9 in solitaria, 19 prime solitarie, 13 prime invernali. Delle sue imprese si sono interessati: *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *Il Giorno*, *Airone*, *Jonathan* e molte testate estere. È stato ospite di trasmissioni televisive tra cui: *Domenica In*, *Uno Mattina*, *Italia Sera*, *Jonathan* e molte altre.

Il chiodo ad espansione, che in inglese viene comunemente chiamato Bolt ovvero bullone, in Italia viene chiamato Spit ovvero sputo. Sarebbe carino che qualche italico viaggiatore, con la sua tipica dissacrazione, portasse a casa uno di quei cartelli che esistono nelle bettole fumose dell'Indocina, dove per evitare inquinamenti da catarro vi scrivono: «Don't spit anywhere» non sputare in nessun posto. Come era stato trovato all'uscita della Nord della cima Ovest di Lavaredo quel celebre 'pericoloso sporgersi', rubato negli anni Cinquanta alle Ferrovie dello Stato, sarebbe simpatico incontrare tra le tante ferraglie abbandonate in parete un cartello come quello. Forse sarebbe l'inizio della fine del massacro delle nostre pareti.

Franco Perlotto
(Sezione di Vicenza)



Sul «traverso di Ennio»

nei pressi

della spiaggia

delle Velare

IL MONTE CÒNERO

Testo e foto di Francesco Burattini



In questo 1992, che la Rivista dedica anche alle montagne marchigiane, non poteva mancare una monografia sul Monte Cònero, grande scoglio che domina Ancona e le splendide cittadine che le fan corona: Camerano, Sirolo-Numana, Osimo, Castelfidardo, Loreto,...

Non è una «grande montagna». Meno di 600 metri di quota. Ma c'è di tutto: rocce, foreste, sentieri impervi o dolci. Ed è parco bellissimo. Certamente da vedere, da percorrere, da salire. L'istruttore nazionale di alpinismo e socio della Sezione di Ancona del C.A.I., Francesco Burattini, ce lo presenta con competenza ed entusiasmo. Seguiamolo con gratitudine e ritroviamoci sul Cònero.

Italo Zandonella Callegher

Alla pagina precedente: Gli scivoli rocciosi del versante est

del Cònero. A des.: Il Monte Cònero dal Monte dei Corvi

Nel litorale adriatico, a metà tra le ultime pendici del Carso Triestino-Goriziano e lo sperone Garganico, ad interrompere una fascia sabbiosa pressoché ininterrotta, sorge il promontorio del Monte Cònero, un rilievo calcareo di 572 m avente una superficie di circa 100 Km². Situato a Sud-est della città di Ancona, è di fatto l'estrema propaggine orientale dell'Appennino marchigiano. Di grande interesse floristico e faunistico è diventato parco regionale dal 1987. Un indice della sua ricchezza arborea ci è fornito dalla presenza nella macchia mediterranea di circa un migliaio tra specie, sottospecie o varietà di rango inferiore. La parte del Cònero dove più si sente il fascino della mediterraneità è il versante a mare, ed in particolare l'area del settore orientale e sud orientale, una zona questa, severa, scoscesa, quasi a precipizio, un complesso di ambienti rupestri con macereti e falde detritiche, di fioriture effimere, di aromi ed esalazioni balsamiche spesso eccitate dal sole e dal vento. Una fitta rete di sentieri così come un discreto numero di vie di roccia attraversano questi luoghi affascinanti e selvaggi e permettono all'escursionista e al rocciatore una visita completa e molto peculiare.

Come ci si arriva

La Riviera del Cònero è attraversata dalla SS/16 che la congiunge con Milano e il Nord, e con Taranto e il Sud. Nel suo territorio si trova la stazione Ancona Sud della A-14 (Bologna-Canosa) a Km 11 da Ancona e a Km 8 da Numana e Sirolo. Per accedere alle pendici del Monte Cònero si utilizza la SP del Cònero di

Km 23,577 che inizia a Pietralacroce di Ancona, passa per le frazioni di Poggio e Massignano e arriva nei comuni di Sirolo e Numana. La baia di Portonovo è servita da una SC di Ancona che si dirama al Km 7,200 della SP del Cònero; mentre al Km 14,850 della stessa in località Fonte d'Olio di Sirolo inizia la SC che conduce con erta salita alla chiesa di San Pietro e all'ex convento dei Camaldolesi.

Sigle: SS (strada statale), SP (strada provinciale), SC (strada comunale), A (autostrada).

I punti d'appoggio:

Ancona: città con oltre 100.000 abitanti e capoluogo di regione.

Ancona-Portonovo: è una bellissima baia sotto il verde e le rocce del M. Cònero. Si può trovare alloggio presso alberghi; nella stagione estiva anche in ombrosi campeggi vicino al mare.

Sirolo-Numana: suggestivi paesini a picco sul mare. Ottima base per accedere alla maggior parte degli itinerari di roccia del M. Cònero; si può alloggiare presso alberghi e campeggi.

Cosa c'è da vedere

La chiesa di Santa Maria di Portonovo (1034).

È stata definita come il più completo monumento lombardo-bizantino da Ancona a Brindisi. La sua interessante architettura romanica rappresenta un geniale connubio tra gli elementi essenziali della croce greca e dello stile basilicale latino. Essa è chiara testimonianza di austerità di costruzione e di semplicità, allo stesso tempo naturale ed elegante. Ha cinque navate longitudinali, un corpo trasversa-



le a tre navate e un'elegante cupoletta.

La torre di Portonovo (1716) Fatta erigere da Papa Clemente XI per vigilare contro le aggressioni dei pirati. La torre è quadrata con i muri a scarpa e i tetti spioventi.

Il fortino Napoleonico a Portonovo (1808)

È stato fatto erigere dal vice-re Eugenio Beauharnais durante il regno italico contro il blocco delle navi inglesi.

Chiesa di San Pietro al Cònero (sec. XI)

L'interno, aula rettangolare a basilica latina, è a tre navate, divise dalle originarie grosse colonne cilindriche, con ricchi capitelli. Notevole la cripta con sei pilastri e otto colonne con capitelli rudimentali. La facciata purtroppo è stata rifatta nel settecento ed è così come oggi la vediamo cioè nel contrasto stridente tra le linee classiche e la purezza romanica dello stile del tempio.

La vegetazione

La pianta più rappresentativa del Cònero è il Corbezzolo. È interessante perché presenta un fenomeno piuttosto raro alle nostre latitudini e cioè, contemporaneamente alla comparsa di fiorellini bianchi, associa la fruttificazione dell'anno precedente costituita da bacche rosso-arancio. Tro-



viamo il Timo, molto somigliante all'Alloro ed il Lentisco. Simile a questo è il Terebinto da cui si ricava la terebintina, una resina con accertate proprietà antisettiche e disinfettanti. L'Alaterno con il caratteristico odore del suo legno viene chiamato «legno puzzo». Un altro tipico elemento sempreverde presente sul Cònero è la Fillirea mentre del genere «*quercus*» troviamo il Leccio e la Roverella. L'Orniello è un albero estremamente decorativo per il fogliame e la fioritura veramente rigogliosa. L'incontro con lo Stracciabrache può non essere indolore perché questa specie è spinosa e rampicante ed è il vero supplizio per chi si avventura fuori dai sentieri battuti; è comunque molto decorativo in quanto produce dei grappoli di rosse bacche. Alle quote più basse la Macchia Mediterranea si dirada mentre primeggiano le Ginestre, arbusti questi che crescono in terreni scoscesi e che nel periodo maggio-giugno conferiscono all'ambiente, con una profumatissima fioritura gialla, un notevole effetto cromatico. Sopra la baia delle Due Sorelle si possono notare alcuni esemplari di Pino d'Aleppo giudicati autoctoni ed oggi purtroppo gravemente danneggiati da un incendio di un paio

di anni fa. Ancora più in basso troviamo la Violacciocca, le Bocche di Lupo, l'Elicriso e nelle fessure delle rocce il Finocchio Marino, il Dauce ed un Papavero che in aprile decora con il giallo vivo le bianche pietre dei macereti. Nelle zone più calde dei versanti a mare vive come unica stazione settentrionale l'Euforbia Arborescente. Oltre alle sclerofille sempreverdi già citate all'inizio, sono da ricordare il Carpino Nero, l'Orniello, l'Acerò Napoletano, il Ginepro, il Sorbo, il Biancospino, lo Scotano, il Pungitopo, le Felci e l'Asparago. Nella fresca parte boschiva del versante occidentale è facile incontrare le Primule, i Ciclamini, le Orchidee (ai margini delle radure boschive) e l'Erba Trinità con i suoi fiori azzurro-violetti e le foglie trilobate.

La fauna

Negli impervi versanti a mare del Cònero vive una fauna molto peculiare. Infatti Lecci e Roverelle danno nutrimento a Cerambici e Cervi Volanti, Lentischi e Coronille al Clytus Rhamni (un grazioso coleottero), i Corbezzoli ad una rara e bella farfalla, la Charaxes Jasius, ed il Finocchio Marino alle Cetonie Dorate. Negli stagni di Portonovo si compie il lungo e vitale ciclo delle Libellule che sono qui presenti con un numero di specie particolarmente elevato; inoltre in queste acque vive la Gambusia un grazioso pesciolino famoso per le sue doti di sterminatore di larve di zanzara. Durante le migrazioni questi stagni ospitano la Gallinella d'Acqua, la Folaga, il Tuffetto, e il Martin Pescatore. Nel complesso però tutto il promontorio rappresenta un pun-

Qui sotto: Il grandioso libro di pietra

sul versante est del M. Cònero

to di riferimento obbligato per le migrazioni e quindi da ottobre a marzo fanno sosta stormi di Colombacci, Beccacce, Frosoni, Tordi, Merli, Allodole, Fringuelli e Cardellini. In questa oasi si fermano pure, anche se meno regolarmente vari rapaci, Picchi, Cuculi, Upupe, Cicogne, Pellicani e Falchi Pescatori. Se si è più fortunati è possibile osservare i Germani, i Cormorani, gli Svassi, gli Aironi e le Garzette. La avifauna nidificante è senz'altro più ridotta, ma più significativa perché è un indice delle qualità dell'ambiente. Vivono sul Cònero il Lodolaio, il Gheppio e forse il Falco Pellegrino. Molto interessante è la presenza del Rondone Alpino e della Rondine Montana che a volte nidifica dentro le numerose grotte presenti al Cònero. Sul versante occidentale troviamo soprattutto fauna di grossa taglia come le Volpi, i Tassi, le Faine, le Puzzole, le Donnole, i Ricci e le Lepri. Una presenza non segnalata invece è quella della Vipera, ma questa volta nessuno se ne dorrà.





Sul primo tetto

del

«traverso di Ennio»

Sulle «Placche dei Gabbiani», a picco sulla baia



«Le due sorelle»

dal sentiero omonimo

Sentieri del Monte Cònero

Il Cònero è segnato da una fitta rete di sentieri, di origine remota, che permettono all'escursionista di visitarli anche nelle parti più impervie e selvagge a picco sul mare. Le escursioni qui proposte sono quelle in definitiva più complete ed affascinanti.

1. Traversata da Poggio S. Antonio a Fonte d'Olio

per Pian Grande, Casa Cipriani (Piani di Raggetti), il Convento e il Belvedere Da Poggio S. Antonio (m 236) nei pressi del benzinaio si prende un sentierone ed in circa trenta minuti, passando per il bosco, si arriva a Pian Grande (m 415). Qui conviene spostarsi un po' sulla sinistra per affacciarsi sugli strapiombi che guardano Portonovo e il Trave. La vista è veramente grandiosa e ci permette di verificare come Portonovo sia nato dalla frana di Pian Grande. Rientrati nel sentierone in direzione Sud-Sud Est, dopo altri venti minuti di cammino arriviamo in un grande pianoro erboso con una casa in rovina (Casa Cipriani, m 460) chiamato «Piani di Raggetti». Anche qui si aprono viste stupende sulle rigogliose colline marchigiane e, foschia permettendo, è possibile spaziare dai monti Nerone, Cucco, Catria fino alla catena dei Sibillini e del Gran Sasso d'Italia. Da questi piani il sentiero si biforca in diverse direzioni; bisogna seguire quella che mantiene la quota 450/460 m fino a raggiungere la strada asfaltata che in breve, ci conduce all'ex convento dei Camaldolesi (m 476). Si consiglia di visitare la chiesa di S. Pietro e i resti del convento. Il sentiero, superando il complesso suddetto nel suo lato a mare, continua nella fitta macchia fino a quando si arriva ad uno spiazzo, detto dell'Osservatorio, con in mezzo un basamento in muratura, il quale è servito come supporto per lo studio della eclissi totale di sole avvenuta in questa zona nel 1961. Prendendo a sinistra si costeggia una ripida zona che precipita sul mare. In alcuni punti troviamo pure delle protezioni: è questo il «Belvedere», il quale in effetti ci offre delle visuali superbe sulle Due Sorelle, sugli scivoli rocciosi, sulle località a Sud della riviera e perfino, in speciali condizioni atmosferiche, sulle opposte sponde della Dalmazia. Dal Belvedere si perde quota costantemente guadagnando dapprima la zona delle ville e poi di nuovo la strada comunale del Cònero che, con breve discesa, ci conduce a Fonte d'Olio sulla provinciale.

Note

Sentiero facile alla portata di tutti. Il dislivello è di m 240. Il tempo di percorrenza di h 2,30. È sicuramente la più completa escursione del Cònero. La traversata è percorribile in entrambi i sensi.



Premessa agli itinerari 2 e 3

Questi sentieri sono dislocati in un'area del Monte Cònero con una fisionomia ecologica ad alto valore naturalistico. Gli escursionisti sono vivamente invitati quindi, ad un più attento e rispettoso rapporto con tutto ciò che li circonda. In termini pratici questo significa: non abbandonare i sentieri principali qui descritti, non asportare o danneggiare piante e fiori o i prodotti del bosco e sottobosco, non spaventare animali ed uccelli o avvicinarsi ad eventuali nidificazioni, non abbandonare rifiuti, non raccogliere o manomettere rocce e minerali, non accendere fuochi, ecc.

2. Traversata da Portonovo a Sirolo per la frana della Vela, il Romitorio di S. Benedetto e il Passo del Lupo

Dalla piazzetta di Portonovo si raggiunge l'Hotel Internazionale (m 50). La scalinata esterna all'hotel, poco prima di arrivare sopra il tetto terrazzo, conduce, sulla destra, all'inizio di due sentieri di cui uno molto evidente. È consigliabile imboccare l'altro che, dapprima, sale per

tratti anche ripidi, poi con agevoli svolte esce dalla vegetazione e continua su per un ghiaione. Si scopre così la bellissima baia di Portonovo, mentre sopra incombono le pareti di Pian Grande. Alla fine del ghiaione il sentiero rientra nella macchia imboccandola in direzione E (h 0,30). Si sale poi gradualmente fino ad incrociare un netto e profondo canale (m 333), superato il quale si giunge in breve ad una biforcazione. Qui, se non si vuole andare a Pian Grande, si deve scendere verso sinistra in direzione Nord-est. Poco dopo si continua a destra, verso Est, sotto delle pareti di roccia bianca formanti fantasiose linee di stratificazione. Sempre attraverso la vegetazione, ora meno fitta, si esce in un ampio canalone ghiaioso alimentato dalle alte pareti di rocce marce sovrastanti. Nell'attraversarlo si può notare come ai limiti del bosco una frana di enormi blocchi abbia raso al suolo decine di carpini, frassini, ecc. Si rientra nella fitta macchia in direzione Est-Nord-Est, ma dopo un centinaio di metri questa si dirada e in breve si attraversa la nuda frana

della Vela che precipita direttamente sul mare (h 1,05). Bellissima ed inconsueta la vista sulla riviera. Al di sotto di noi è ben visibile un enorme scoglio piramidale (Vela) situato a pochi metri dalla riva. Guardando verso Nord invece si distinguono i contorni geografici della baia di Portonovo e del promontorio di Ancona, godendo di una vista grandiosa ed unica di questo tratto di costa adriatica. Superata la frana si incontrano due biforcazioni. Si va dapprima a destra, poi a sinistra (ometto) finché rientrati nella vegetazione, si incontra un primo rudere e poi un secondo pervenendo ad un grosso bivio (m 380). Si sceglie il ramo di sinistra (Est-Sud-Est) e in circa dieci minuti si arriva al Romitorio di S. Benedetto. Poco più avanti c'è un balcone di roccia dove è possibile ammirare in tutta la loro bellezza le spiagge tra la Vela e le Due Sorelle. La traversata ora sta guadagnando la parte più selvaggia e rocciosa del Cònero. Sono visibili, dall'alto, l'Anticima dello Spasimo, le Placche della Solitudine, lo Scivolo Grande e le Due Sorelle con sullo sfondo un mare stupendo. Si perviene in un colossale anfiteatro sul mare chiuso al di sopra da alte pareti rocciose. Superba la vista sul Passo del Lupo e sul sentiero che solca tutta la parete. Percorso sotto gli strapiombi tutto l'anfiteatro, si giunge ad un ghiaione che si scende con un po' di prudenza fino a congiungersi al sentiero delle Due Sorelle. Salendo a destra le ripide svolte, in poco si valica il Passo del Lupo (h 2,15) superato il quale, dopo una decina di metri, c'è di nuovo un bivio. Si va a sinistra e perdendo quota si arriva in venti minuti sopra la spiaggia di S. Michele. Da qui o si decide per il mare oppure risalendo una stradina sterrata si perviene in venticinque minuti a Sirolo, m 125 sul livello del mare.

Note

Traversata molto difficile, per «provetti escursionisti». Il dislivello è di m 450. Il tempo di percorrenza di h 3,00. L'orientamento non è sempre facile. Il sentiero ci permette di visitare le parti più belle a picco sul mare lungo il versante orientale della montagna. Infine due consigli molto utili: attenzione alle numerose tracce di sentiero che si diramano sulla sinistra e perdono quota rapidamente perché ci portano fuori traversata; le diramazioni sulla destra, non descritte come sentieri di collegamento tra il n. 2 e il n. 1, portano comunque al Convento e al Belvedere, ma spesso sono semichiuse dalla vegetazione (rovi) e quindi difficili da percorrere. L'itinerario inverso è sconsigliato.

3. Sentiero delle Due Sorelle

Da Fonte d'Olio sulla provinciale del Cònero si sale in macchina la strada comunale che porta all'ex convento dei Camaldolesi. Oltrepassato il bar ristorante «La Ginestra» si prende la prima stradina non asfaltata sulla destra e si parcheggia nei pressi di un panoramico bar. Si prosegue per la stessa strada percorrendola fino ad un cancello in metallo con segnale di divieto d'accesso per proprietà privata. Il sentiero, ben visibile, inizia venti metri prima del cancello. Si passa dapprima in un pianoro erboso con alberi di ulivo, poi nella fit-

ta macchia mediterranea che via via si dirada e in quindici minuti circa si arriva al passo del Lupo, contraddistinto da un palo in metallo a forma di T (m 215). Questo passo, eccezionalmente panoramico, ci permette di vedere tutto il sentiero che scende fino al mare verso le Due Sorelle. Da esso inizia il tratto più impegnativo ed esposto del sentiero. È bene non fidarsi dei vecchi corrimano in metallo. Dopo questo tratto molto obbligato in cui si perde quota rapidamente, si arriva ad una forcella nei pressi di una anticima senza nome. Continuando sempre in discesa, si passa sotto gli scivoli rocciosi, veramente imponenti, e in poco si è sopra le Due Sorelle. Si scendono gli ultimi trenta metri con accortezza a causa di un terreno un po' di friabile, arrivando così vicino a dei capanni in muratura abbandonati e da lì in breve, alla spiaggia, davanti ai due faraglioni di roccia. Questa zona non è raggiungibile dalla spiaggia di Portonovo o di Sirolo e quindi, in alta stagione, pullula di fastidiose e rumoreggianti imbarcazioni. Ben altro modo di raggiungerla è il nostro che ci permette di sommare alla purezza di spiagge silenziose e isolate, la scoperta di una montagna per nulla facile e scontata. Il ritorno è consigliabile per lo stesso itinerario.

Note

Il tempo di discesa è di h 0,30; quello di salita di h 0,45. Il dislivello è di circa m 245. Sentiero molto difficile per «provetti escursionisti». Attenzione al tratto mal attrezzato sotto il Passo del Lupo, perché esposto. Escursione in ambiente grandioso mare-montagna.

Arrampicare al Monte Cònero

Visto da Sud e da Ovest il Cònero appare come una grossa collina tutta ricoperta da uno stupendo manto vegetale mentre, osservato dal mare mette in mostra orridi macereti, fughe di placche impressionanti e pareti. Gli spazi arrampicabili sono veramente limitati in rapporto alle chilometriche pareti di roccia marcia presenti; nonostante non mancano arrampicate di classe con sviluppi notevoli e su roccia veramente buona.

Le vie di roccia più classiche

Placche dei Gabbiani

(Burattini F. - Mori A. - Aprile 1982)

Sviluppo: 145 m.

Difficoltà: AD+.

Attrezzatura: 2 corde da 45/50 m e 1 express.

Cenno generale: la via risale il secondo scivolo in ordine di grandezza sulle placconate del versante Est del M. Cònero.

La roccia è compattissima e vi si arrampica in completa aderenza con molta soddisfazione.

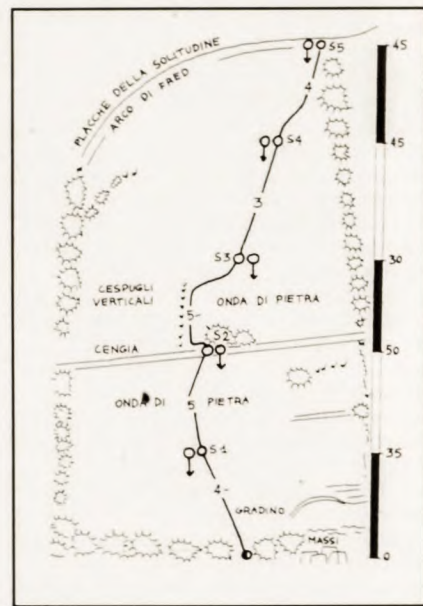
Accesso: da Fonte d'Olio sulla provinciale si sale in macchina la strada comunale del Cònero che porta all'ex convento dei Camaldolesi.

Dopo aver superato il bar-ristorante

«La Ginestra» si prende la prima stradina non asfaltata sulla destra e si parcheggia nei pressi del «Bar Belvedere». Si prosegue ora a piedi per la stessa stradina fino ad un cancello in metallo con segnale di divieto di accesso per proprietà privata. Venti metri prima del cancello inizia un sentiero che è chiamato delle «Due Sorelle». Dapprima per pratone con alberi d'ulivo, poi per fitta macchia si giunge al «Passo del Lupo».

Da qui sempre in discesa fino all'altezza delle placconate (h 0,20).

Si devia poi a sinistra per tracce di sentiero in direzione dell'evidente scivolo. L'attacco è situato là dove inizia una rampa appena accennata, che sale obliquamente a sinistra. (schizzo sotto).



Relazione:

1) Si sale la rampa fino ad un cespuglio, aggirato il quale, si traversa a sinistra per piccola cengia per poi salire verticalmente fino a dove lo scivolo, adagiandosi, diventa una grossa cengia (45 m, 3 chiodi, III). 2) Dalla cengia in verticale per un evidente canalino di erosione fino ad un gradino. Da qui si gradualizza sulla destra fino ad uno scomodo punto di sosta (30 m, 3 chiodi, IV). 3) Si continua verticalmente fino a quando la via sembra preclusa da una placca liscia molto ripida (25 m, 3 chiodi, III). 4) Si supera direttamente l'incombente placca chiamata «Piccola Onda di Pietra» per continuare ancora verticalmente fino ad un buon punto di sosta fuori dalle difficoltà (45 m, 2 chiodi, IV-II).

Discesa: dall'ultima sosta con tre corde doppie di 45 m.

Via diretta dello Spasimo allo Scivolo Grande (sch. a des.)

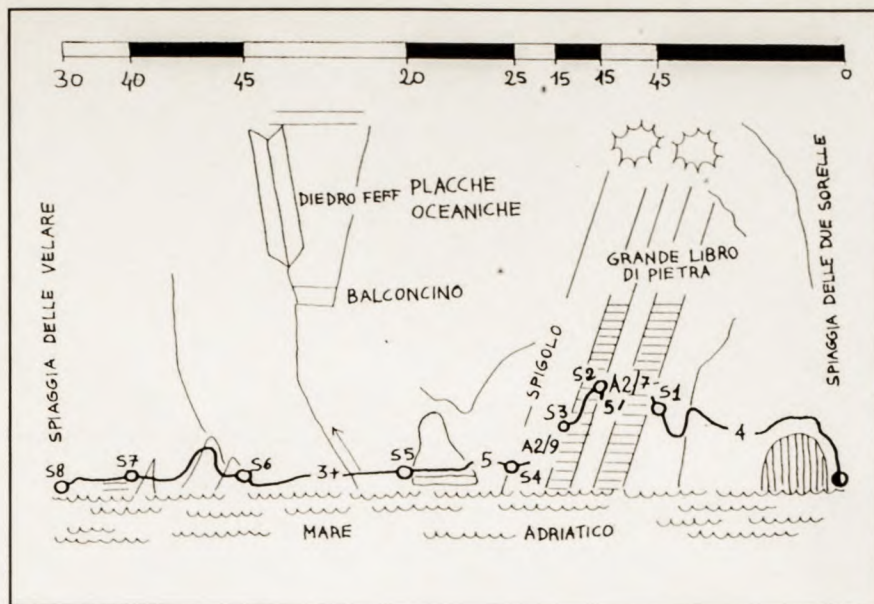
(Burattini F. - Cecchetti M. - Maggio 1980)

Sviluppo: 205 m.

Difficoltà: TD-.

Attrezzatura: 2 corde da 50 m e 5 express.

Tempo di salita: ore 2,30.



Cenno generale: la via vince il colossale scivolo grande, sul versante Est del M. Cònero. L'arrampicata simile a quella delle «Placche dei Gabbiani» è però molto più sostenuta ed in ambiente più grandioso. La roccia è ottima.

Accesso: come per l'itinerario n. 1 dirigendosi però sotto lo scivolo più grande. L'attacco è posto al centro della base stessa dello scivolo sotto la verticale di un chiodo rosso.

Relazione:

1) Prima in verticale fino ad un chiodo rosso, poi salire obliquando gradualmente a sinistra sfruttando una rugosità d'erosione (35 m, 5 chiodi, IV). 2) Si prosegue con determinazione in verticale, poi si obliqua leggermente a sinistra ed ancora in verticale con difficoltà decrescenti fino ad un cengione con alberello e cespugli (50 m, 5 chiodi, V-IV). 3) Dall'alberello ci si porta in orizzontale per qualche metro a sinistra e poi si sale verticalmente costeggiando

do sulla destra una fila di cespugli. Traversare poi verso destra fino a due chiodi di sosta (30 m, 4 chiodi, V). 4) Salire verticalmente spostandosi gradualmente verso destra (45 m, 3 chiodi, III). 5) Si punta direttamente alla sommità dello scivolo fin sotto una paretina verticale di circa 2 metri (45 m, 3 chiodi, III-IV).

Discesa: con 5 corde doppie (4 da 45 m e 1 da 30 m) dai relativi punti di sosta si riguadagna velocemente la base dello scivolo grande.

Traverso di Ennio ai Libri (sch. sopra) (Burattini F. - Mosca M. - Luglio 1984)

Sviluppo: 235 m.

Difficoltà: TD.

Attrezzatura: 1 corda da 50 m, 10 express e 2 staffe a testa.

Tempo di salita: 3 ore.

Cenno generale: via stupenda e su roccia eccezionale (escluso il 2° tiro) che vince in traversata a saliscendi il grandioso «Libro di Pietra» che separa la spiaggia delle «Due Sorelle» da quella delle «Velare». Nell'estate del 1985 Daniele Pignoni (sassista della Val di Mello) ha liberato i due tetti valutando il primo di VII- e il secondo di IX.

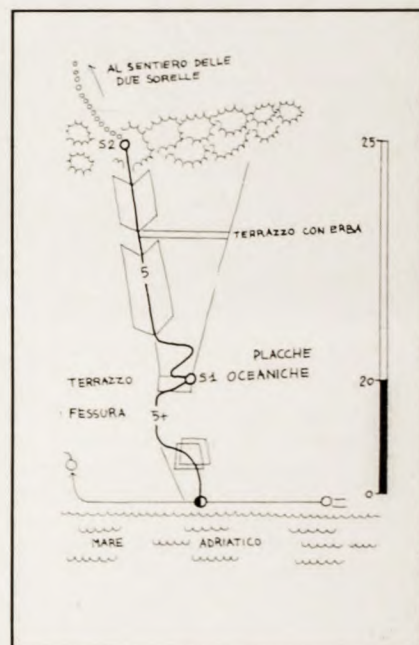
Accesso: come per l'itinerario n. 1 terminando però il sentiero fino al mare. La spiaggia sulla destra è quella giusta. L'attacco è alla fine della spiaggia sulla destra di una caverna.

Relazione: 1) Si attraversa su una liscia placca fino ad uno spigoletto. Da qui in verticale e poi traversare fin sopra un'affilato spigolo sul mare.

Scendere per alcuni metri e poi traversare a sinistra fino a trovarsi di fronte al primo grande strapiombo (45 m, 7 chiodi, III-IV). 2) Si scende fino ad un cuneo di legno dopodiché si esce in libera verticalmente fino alla sosta (15 m, 4 chiodi, 1 cuneo, A2/VII-V). 3) Si traversa ancora abbassandosi in diagonale a sinistra per trovarsi di fronte ad un nuovo grande strapiombo (15 m, 3 chiodi, II-III). 4) Superato lo strapiombo si scende un caminetto alla cui fine con ottimo appiglio si volteggia a sinistra dove inizia il secondo grande tetto. Si riprende la traversata in artifi-

ciali ed un paio di metri prima di un evidente spigolo si esce in libera guadagnando un piccolo punto di sosta fuori dal tetto (25 m, 13 chiodi, A2/VI A2/IX-V). 5) Ancora in traversata su splendida placca. Scendere su una grossa cengia dove si fa sosta (20 m, 8 chiodi, V-V+). 6) Si va verso sinistra fino ad un canalino che in verticale ci permette di raggiungere la punta di un lastrone (45 m, 3 chiodi, III+). 7) Con saliscendi e piccoli traversi si arriva ad uno spiazzo con pozza (40 m, 3 chiodi, III+). 8) Per facili rocce sempre in traversata si arriva alla isolatissima spiaggia delle «Velare» (30 m, nessun chiodo, II-III).

Ritorno: in estate e con tempo buono non è difficile trovare un passaggio in barca per ritornare alla spiaggia delle «Due Sorelle». Altrimenti si percorre a ritroso il traverso fino alla sosta 5 per salire il diedro F.E.F.F. e ritornare al sentiero delle Due Sorelle.



Diedro F.E.F.F. (sch. sopra) (Burattini F. - Baccherini B. - Aprile 1986)

Sviluppo: 45 m.

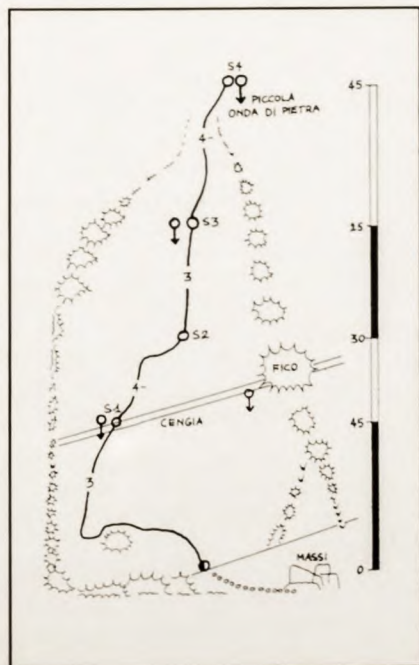
Difficoltà: TD.

Attrezzatura: 1 corda da 50 m e 6 express.

Cenno generale: arrampicata stupenda su roccia buona che vince una serie di diedri. Questi si alzano verticalmente dal «Traverso di Ennio ai Libri» tra la S3 e la S6, per finire su vegetazione poco sotto l'anticima senza nome.

Accesso: scendendo dal sentiero delle «Due Sorelle» prima di arrivare all'altezza degli scivoli ci si ferma su una panoramica forcella. Sulla destra verso l'anticima si diparte un sentiero, lo si percorre fino ad un crinaletto per poi scendere sulla destra.

Si gira poi a sinistra, si scendono alcuni gradini su una paretina e per vegetazione verso sinistra si arriva sopra una spaccatura che scende fino al mare aperto. Da qui con due calate in doppia una di 30 m e una di 20 si arriva poco sopra il mare su due chiodi che indicano l'attacco.

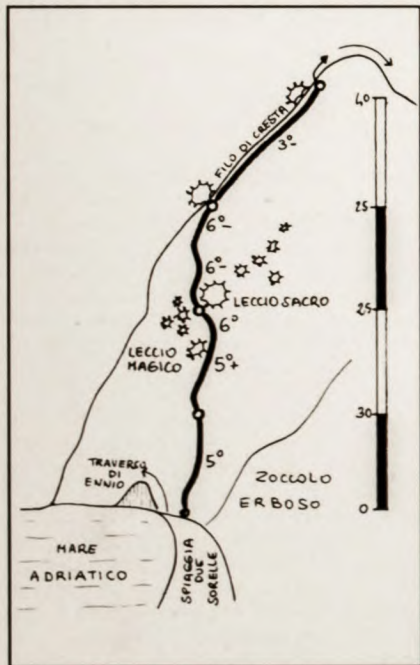




Sul terzo tiro delle «Placche dei Gabbiani»

Relazione:

1) Ci si alza dapprima verticalmente poi si traversa a sinistra sotto un piccolo diedrino con fessurina. Diritti per questa con bella arrampicata fino ad un balconcino (20 m, 4 chiodi, V+). 2) Si sale da sinistra a destra e poi ancora a sinistra dentro il diedro che si vince in elegante arrampicata. Finito questo diedro si giunge su una cengia con erba, da dove, sulla sinistra parte un altro die-



drino un po' rotto che porta dove ci si era calati (25 m, 6 chiodi, IV-V-III).

Ritorno: per le tracce di sentiero come in discesa fino al sentiero delle «Due Sorelle».

Via Direttissima Burattini-Pieroni (Burattini F. - Pieroni M. - 15 Settembre 1991)

Sviluppo: 120 m.

Difficoltà: TD.

Tempo: h 1,30-2,00.

Materiale: normale dotazione da roccia + alcune fettucce, 7 express, nuts, mezzelune n. 7 e n. 8.

Cenno generale: roccia discreta, linea di salita molto bella e panoramica su difficoltà classiche, via di roccia verticale-strapiombante, se la spiaggia è affollata è d'obbligo optare per altre vie perché una eventuale caduta di sassi potrebbe risultare pericolosa per i bagnanti. **Accesso:** dal sentiero delle Due Sorelle fino alla spiaggia omonima, l'attacco è sulla destra della spiaggia e di una caverna.

Relazione:

1° tiro - Salire direttamente su placca molto compatta. Traversare due metri sulla destra per poi continuare verticalmente fino ad una sosta con 3 chiodi (30 m, 7 chiodi, V). 2° tiro - Continuare obliquando leggermente verso destra. Raggiungere il leccio sacro e poi in verticale fino ad uno strapiombo. Superarlo direttamente ed entrare obliquando a sinistra nel boschetto sospeso per fare sosta nel leccio sacro (25 m, 6 chiodi, V+ e VI). 3° tiro - Arrampicare in

verticale fino ad un caratteristico buco che ci permette di superare un primo strapiombo. Poi sulla placca di destra di un diedro raggiunge un altro strapiombo fessurato che si supera con stupenda arrampicata e fare sosta su di un chiodo e/o alberello (25 m, 2 chiodi, V-). 4° tiro - Diritti sul filo di cresta fino ad uscire da ogni difficoltà (40 m, III).

Ritorno: dall'anticima senza nome scendere facilmente al sentiero delle Due Sorelle.

Guide e carte consigliate

Francesco Burattini.
Guida del Monte Cònero. Ancona 1985. Anibaldi editore.

Francesco Burattini.
Carta escursionistica schematica 1:10.000 (allegata alla Guida del Monte Cònero). Ancona 1985. Anibaldi editore.

Francesco Burattini.
Fantasia di Primavera. 55 arrampicate scelte sulle falesie del centro nord delle Marche. Ancona 1987. Anibaldi editore.

Edoardo Biondi.
La Vegetazione del Monte Cònero. Ancona 1986. Regione Marche.

Edoardo Biondi.
Carta della Vegetazione 1:10.000. Ancona 1986. Regione Marche.

Francesco Burattini
(Sezione di Ancona - I.N.A.)

VIAGGIO NEL TEMPO

La ricerca dei segni dell'uomo

nelle terre alte

a cura del Gruppo di lavoro
per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte



Ricovero pastorale in muratura a secco a Monte Ravino

Alle quote più elevate dell'Appennino compaiono sporadiche costruzioni in pietra a «secco», a pianta sub circolare, eretti dai pastori quali ricoveri temporanei. La tipologia di alcuni di questi manufatti presenta

singolari analogie con simili costruzioni presenti in territorio provenzale. Nei luoghi ove sono presenti favorevoli condizioni geomorfologiche compaiono invece i cosiddetti, «ripari sotto

roccia», costituiti da rozzi apprestamenti e ricoveri allestiti direttamente al di sotto di grandi massi. Uno dei più significativi di questi «ripari» è situato nella conca del lago di Monte Acuto, nell'alto Appennino reggiano.

Il Gruppo nazionale di lavoro «per lo studio dell'insediamento umano nelle Terre Alte» istituito lo scorso anno dal Consiglio Centrale del C.A.I., ha sperimentato le modalità di ricerca «sul campo», attivando una delle sei aree campionesi italiane appositamente individuate.

Tale area corrisponde all'alto Appennino tosco-emiliano, che è stato percorso durante l'estate-autunno 1991 da un apposito gruppo di «rilevatori», costituito da numerosi soci delle sezioni del C.A.I. dell'Emilia e Toscana; l'iniziativa è stata condotta nell'ambito dei programmi di attività del locale Comitato Scientifico.

L'esperienza ha permesso di acquisire elementi utili a migliorare i «criteri operativi» che, su ben altra scala, si propone di perseguire a livello nazionale; sono emerse difficoltà inaspettate ma è anche stata confermata la grande ricchezza di insondate testimonianze culturali propria delle «Terre Alte».

Si è quindi in grado di offrire ai soci ed alle sezioni del Club alpino italiano validi spunti al fine di promuovere localmente analoghe iniziative.

Assistenza da parte del Gruppo Nazionale

Il Gruppo di lavoro sulle Terre Alte è in grado di fornire a tutti gli interessati materiali e documentazioni atte ad agevolare la ricerca in qualunque settore delle Alpi italiane o dell'Appennino; a tale proposito sono già stati riuniti presso la Sede centrale estratti, documentazioni e cartografie che potranno essere immediatamente trasmesse ai richiedenti. L'iniziativa si rivolge infatti a tutti i soci del C.A.I. che, anche singolarmente, avvertano la necessità di «fare qualcosa» affinché il secolare patrimonio di civiltà insito nelle «Terre Alte» non vada inutilmente disperso.

Al «grido di allarme» a suo tempo sollevato sulle pagine

della Rivista hanno già risposto gruppi di appassionati che, con il loro singolo attivismo, avevano già condotto censimenti di insediamenti storici in quota; con piacevole sorpresa si è constatata l'esistenza di una «realtà sommersa», costituita da indagini su ampia scala che avevano permesso di catalogare centinaia di testimonianze. Nelle intenzioni del Gruppo di lavoro tale materiale diverrà parte integrante dell'ampia ricerca che si sta avviando.

In occasione di una delle ultime riunioni del Gruppo di lavoro si è inoltre deciso di mettere a disposizione degli interessati l'esperienza di «ricerca» già acquisita da alcuni membri; si potrà quindi «fare affidamento» agli «esperti» della Sede centrale per impostare appositi «stages» preparatori od anche accompagnare direttamente sul campo tutti coloro che, all'interno delle sezioni del Club alpino italiano, desiderassero attivarsi.

I risvolti culturali ed associativi

La «ricognizione sui segni dell'uomo nelle Terre Alte» coinvolge la totalità dei molteplici aspetti, che costituiscono la «dimensione culturale e ambientale» della montagna; censire le testimonianze dell'insediamento storico significa infatti poter cogliere le particolarità geologiche, morfologiche, vegetazionali, storiche, culturali e paesaggistiche che sono proprie di una determinata area montana. Forse in nessun altro «ambiente geografico» italiano è possibile rendersi conto dello strettissimo legame che unisce l'insediamento umano alle caratteristiche ambientali delle aree montane più elevate; tutto ciò si manifesta in un equilibrio tra opera dell'uomo ed opera della natura che rappresenta forse il «messaggio» più importante che scaturisce dalle «Terre Alte».

Da queste considerazioni deriva anche il carattere «educa-

tivo» insito nella attività del Gruppo Terre Alte, tale da prospettarne un ruolo importante nell'ambito degli intendimenti perseguiti da altri Organismi tecnici centrali. Tutto ciò con particolare riferimento alla Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile, alla Commissione Tutela Ambiente Montano, al Comitato Scientifico Centrale, alla Commissione Escursionismo ecc., assieme ai quali si potrebbero organizzare inediti «campi scuola-lavoro montani». All'interno di questi «campi» sarebbe finalmente possibile coniugare l'insegnamento «teorico» ad una effettiva opera di «tutela e catalogazione», in grado di «trasformare» i partecipanti in autentici protagonisti di una prestigiosa iniziativa di studio e tutela «a tutto campo». Questo aspetto «unificante» e «trasversale» che coinvolge gran parte delle diverse «anime» del Club alpino, si ricollega oltre tutto direttamente alle «antiche» ma sempre attuali finalità istitutive del nostro Sodalizio.

I limiti della ricerca

Nel numero di ottobre 1991 della Rivista, ove si dava notizia della avvenuta costituzione del Gruppo Terre Alte, si accennava anche alla individuazione di sei aree campionesi entro le quali sarebbero state condotte le prime sperimentazioni di indagine; tutto ciò non deve tuttavia indurre a ritenere che l'attività del gruppo rimanga circoscritta soltanto a tali ambiti. Pur nelle priorità dei programmi, non esistono infatti limitazioni di aree e tutti gli interessati a partecipare alla iniziativa potranno collaborare con il Gruppo nazionale indipenden-

dalla ricerca

sull'Appennino tosco-emiliano



Il lavoro di gruppo nella ricerca dei segni dell'uomo nelle Terre Alte

La ricerca condotta sul campo, lungo le più alte gioaie appenniniche, costituisce certamente un'esperienza assai «pregnante»; il percorrere in gruppo le lunghe dorsali dell'«alto monte» alla ricerca dei labili segni delle società umane che ci hanno preceduto talvolta di secoli o millenni, costituisce innegabilmente un'esperienza altamente educativa.

L'emozione legata al ritrovamento di pietre scheggiate nei luoghi più solitari ed appartati dell'Appennino o

l'imbattersi in «misteriosi simboli» la cui interpretazione è tuttora problematica, suscita emozione e stimola l'interesse.

La ricerca dei «segni dell'uomo nelle Alte Terre» può considerarsi un vero e proprio «viaggio a ritroso nel tempo», in grado di accompagnarci a riscoprire le radici più profonde della cultura umana. Questi aspetti sono chiaramente avvertiti dai partecipanti alla iniziativa: si crea in tal modo un autentico «spirito di gruppo» che stimola ulteriormente la ricerca. L'immagine ritrae il gruppo di lavoro attivatosi nell'alto Appennino tosco emiliano, mentre sta procedendo al rilievo grafico di una incisione su roccia individuata nell'Appennino bolognese.

Gli obiettivi

Negli intendimenti del Gruppo di lavoro si prevede di pubblicare tutto il materiale raccolto; le schede, le cartografie e le fotografie illustranti i beni censiti costituiranno le basi di un primo «Catalogo nazionale dell'insediamento Umano nelle Terre Alte», dal quale si potranno trarre specifiche pubblicazioni ordinate per area geografica «omogenea». L'obiettivo è uno solo: quello di poter attivare uno «strumento conoscitivo» in grado di fornire agli studiosi





I Cippi confinari

Questi manufatti costituiscono, probabilmente, la testimonianza più «evidente» delle complesse vicissitudini storiche che hanno sovente caratterizzato le «Alte Terre». Nella dorsale appenninica tosco-emiliana sono frequenti cippi risalenti al XVII-XVIII e XIX secolo; alcuni di questi sono assai pregevoli per la qualità dell'ornato, che contempla stemmi ed artistici millesimi. Numerosi cippi risentono purtroppo dell'aumentato potere aggressivo delle precipitazioni atmosferiche, che, anche in «quota» manifesta i suoi negativi effetti. La fotografia illustra uno di questi cippi, che coronano le gioaie di crinale in territorio tosco-emiliano.

Le Raffigurazioni sacre

Nell'alto Appennino tosco-emiliano, in territorio delle province di Massa, Lucca, Reggio e Parma compare una particolare tipologia di immagini devozionali; tali manufatti sono infatti prevalentemente realizzati in marmo di provenienza apuana e raffigurano in bassorilievo la Beata Vergine, altri santi (S. Antonio, S. Francesco, ecc.) od episodi salienti del Nuovo Testamento.

Queste immagini sono frequentemente collocate all'interno dei cosiddetti Tabernacoli o pilastri votivi, eretti per devozione o ex-voto nelle località più disparate dell'alto Appennino; il gruppo di

rilevamento che si è attivato nell'estate 1991 nell'alto Appennino tosco-emiliano ha individuato numerosi di questi manufatti, alcuni dei quali risalenti al XVII e XVIII secolo; non è infrequente imbattersi in alcune di queste pregevoli immagini sparse nei luoghi più isolati a lato dei sentieri che attraversano la dorsale alto appenninica.

L'aumentato potere aggressivo delle precipitazioni atmosferiche ha notevolmente accelerato i processi di disgregazione del marmo, facendo sì che numerose pregevoli immagini siano ormai in procinto di andare perdute.



Le «raffigurazioni simboliche»

Un altro caratteristico «segno» della presenza dell'uomo nelle Alte Terre è rappresentato dalla cosiddetta «rosa provenzale»; essa compare in corrispondenza dei più antichi edifici rurali, ove sormonta portali d'ingresso o decora pietre cantonali. Quale segno singolo, è stata individuata anche su pietre confinarie, cippi, ed altri manufatti collocati in quota. La «rosa provenzale» è interpretata come «segno augurale», probabilmente simbolo «solare»; anch'essa era nota alle più antiche civiltà italiche, come testimoniano numerosi reperti archeologici. La fotografia illustra infatti una «rosa» che compare sulla superficie di una pietra tombale etrusca dell'alto Lazio.



I «Volti di Pietra»

Una delle più singolari «tipologie» di testimonianze umane presenti nell'alto appennino è costituita dai cosiddetti «volti di pietra», detti anche «sporti apotropaici».

Quest'ultimo termine sta ad indicare la «funzione» beneaugurale e di allontanamento delle «forze maligne» alla quale assolvono questi manufatti. Essi compaiono nei muretti a secco che delimitano antiche mulattiere, sono collocati negli angoli dei fabbricati o in corrispondenza dei portali d'ingresso di alcune costruzioni rustiche.

I «volti di pietra» compaiono in ampio tratto del territorio appenninico, ove costituiscono probabilmente la testimonianza del più remoto retroterra culturale «italico», forse diretta emanazione dei culti pre e protostorici propri delle più antiche società umane. Il tema dei «volti di pietra» era assai caro anche all'arte Romanica, come attesta, ad esempio, il capitello illustrato nella fotografia, proveniente dalla antica pieve romanica appenninica di S. Vitale di Carpineti (Reggio Emilia).

e tramandare alle future generazioni gli elementi essenziali di una «civiltà secolare» in «via di estinzione».

Analogamente a quanto è già stato parzialmente attuato nell'ambito dei beni culturali presenti in alcuni Paesi europei, si avverte la necessità di produrre un catalogo di tali beni anche per le Alpi e gli Appennini, nella consapevolezza che in tal modo si contribuirà anche alla salvaguardia di queste stesse testimonianze.

Ogni area geografica potrebbe così essere descritta nell'ambito di una apposita pubblicazione, che, sotto forma di collana, fornirebbe un quadro «vivo» della molteplicità culturale delle zone montane nazionali.

Come attivare gruppi di lavoro locali?

Il maggiore ostacolo che si incontra nel predisporre una iniziativa di studio e catalogazione riguardante i «segni dell'uomo nelle Terre Alte» risiede nella formazione e preparazione dei «rilevatori»; fatte salve poche eccezioni, infatti, la maggior parte degli interessati alla iniziativa non sono in possesso delle fondamentali «cognizioni di base».

Per ovviare a questa difficoltà occorre innanzitutto predisporre un breve «corso di formazione», della durata di poche ore (sono sufficienti due soli incontri), nel corso del quale illustrare in dettaglio ogni aspetto.

In alcuni casi basterà utilizzare gli estratti appositamente predisposti a cura del Gruppo nazionale, che saranno trasmessi, a richiesta, rivolgendosi alla Sede centrale.

Tali estratti si riferiscono all'articolo: «Montagna che scompare», nel quale si dava notizia dell'avvenuta costituzione del Gruppo Terre Alte, riportando una descrizione essenziale dei manufatti oggetto della ricerca, corredati da immagini illustrative — vedi «La Rivista del Club alpino italiano» — n. 5 Settembre-Ottobre 1991.

A «fini didattici» si rivelano assai efficaci anche le proiezioni di diapositive che, assai più delle parole, permettono di fissare «visivamente» i termini della ricerca.

Nel caso specifico della prima area campione attivata (l'Appennino tosco-emiliano) si è proceduto anche ad effettuare una breve lezione di cartografia, fornendo agli interessati apposite tavolette dell'Istituto Geografico Militare. Tutte le informazioni assunte «a tavolino» si dovranno poi affinare sul campo, avendo cura di organizzare la prima uscita in modo tale da condurre i partecipanti in luoghi particolarmente ricchi di testimonianze ove «sperimentare» il metodo di lavoro; una volta ultimata questa fase «preparatoria» i partecipanti saranno in grado, anche autonomamente, di proseguire nella campagna di ricerca, attenendosi, tuttavia, ad una prefissata delimitazione di aree di indagine e di relativi tempi di sopralluogo.

Uno strumento essenziale al buon esito nonché alla efficacia della ricerca, è costituito dalla macchina fotografica: non importa se di modello non «all'ultima moda» o se montata con pellicole in bianco-nero; è infatti di fondamentale importanza allegare alle schede segnaletiche anche le relative fotografie.

A tale riguardo il Gruppo Terre Alte potrà fornire ai richiedenti, oltre alle carte topografiche delle zone di indagine, anche pellicole per le necessarie riprese.

L'esperienza insegna che è bene avviare la ricerca su zone non troppo vaste, procedendo, semmai, per comparti successivi, in modo tale da assicurare sempre il completamento entro l'anno delle campagne di rilevamento.

Purtroppo un fattore «limitante» che può ostacolare notevolmente l'iniziativa è costituito dalle condizioni atmosferiche: la ricerca sul campo si può condurre, infatti, soltanto in presenza di buona visibilità ed assenza di coltre nevosca.

Condizioni, queste, purtroppo non sempre frequenti! Per tali motivi si consiglia, cautelativamente, di raddoppiare i tempi inizialmente previsti per i sopralluoghi.

Per tutti i problemi che dovessero presentarsi nell'ambito della iniziativa si potrà comunque sempre fare affidamento al Gruppo nazionale per lo studio dell'Insediamento umano nelle Terre Alte, che, anche in prima persona, potrà assistere i gruppi locali nella delicata fase di avvio.

Altra condizione fondamentale è che, per ogni «nucleo» di rilevatori, sia presente un unico referente.

Poche «uscite» saranno sufficienti per creare quella particolare atmosfera di «viaggiatori nel tempo» che costituisce uno degli aspetti più affascinanti di tutta l'iniziativa.

Giuliano Cervi
Coordinatore del
Gruppo di Lavoro

I siti archeologici

Nell'ambito delle più suggestive «scoperte» che possono avvenire nelle «terre alte», rientrano certamente i cosiddetti «siti archeologici»; le mutate condizioni climatiche hanno infatti favorito, nel remoto passato, la frequentazione dell'alto monte da parte di gruppi di cacciatori preistorici provenienti da quote più basse; per tali motivi, è possibile in gran parte dell'arco alpino ed appenninico individuare ancora oggi nei luoghi più insospettati ed isolati, le tracce di accampamenti stagionali, focolari, selci lavorate ed altri manufatti risalenti prevalentemente al «mesolitico». In altri casi, invece, i reperti risalgono ad epoche successive (età del Bronzo, età Romana, ecc.), ma salvo sporadiche eccezioni risultano essere assai più localizzati. Il gruppo di lavoro attivatosi nell'alto Appennino tosco-emiliano ha individuato numerosi di questi siti, che ha provveduto a rilevare su mappa, predisponendo una apposita scheda segnaletica da trasmettere alle competenti autorità. Si rammenta infatti che la legge italiana proibisce la raccolta e la detenzione non autorizzata di materiale archeologico. La fotografia ritrae uno dei siti archeologici che sono stati individuati, evidenziando i reperti visibili sul terreno. In mancanza di una precisa mappatura di queste testimonianze, essi rischiano sovente la distruzione: è questo il caso di alcuni «siti archeologici» che abbiamo constatato essere stati sconvolti dagli impianti sciistici.



Edifici sparsi

Benché poco frequenti nell'alto Appennino tosco-emiliano, sono tuttavia presenti in alcune località; la maggior parte di queste costruzioni è riconducibile alla cosiddetta «tipologia» della casa appenninica con «balchio» (nella foto), ma non mancano esempi di essiccatoi per castagne, cappellette votive ecc. In

alcuni casi gli edifici presentano caratteristiche architettoniche di rilievo o risalgono a periodi remoti (tardo medioevo). Le costruzioni rurali di quota sono certamente assai più diffuse in area alpina. L'abbandono della montagna sta decretando la totale progressiva distruzione di queste testimonianze.





Le incisioni su roccia

Nell'ambito della ricerca nelle «Alte Terre» è possibile imbattersi in svariati tipi di incisioni su roccia; alcune di queste risalgono a periodi assai remoti, ma la maggior parte sono invece riferibili a periodi assai più recenti, tra queste ultime si segnalano in particolare le «incisioni pastorali», che sono particolarmente comuni sulle superfici rocciose adiacenti ai tradizionali sentieri di transumanza. (foto sotto). Altre, invece, talune scritte ricordano determinati eventi, quali ad esempio avvenimenti luttuosi o disgregazione di montagne. Tra queste, singolare, la cosiddetta «pietra del fulmine», nell'alto Appennino massese, letteralmente tappezzata da invocazioni e scritte che ricordano la folgorazione di un pastore; in altri casi, invece alle pietre sono affidati messaggi poetici, come nel caso della pietra infissa al passo di Romecchio, nell'alto Appennino reggiano. (foto sopra). Nell'alto Appennino bolognese, invece, è stata cartografata una scritta su roccia che presenta caratteri «vicini» a quelli della scrittura etrusca.



SPELEOLOGIA IN CINA



Ingresso della Tenglong Dong, la più lunga grotta della Cina

La Cina sembra avere tutte le caratteristiche per diventare il paese più speleologico del mondo. Chiuso per anni a tutti gli stranieri, con difficoltà di visita per gli stessi cinesi, oggi si sta aprendo all'occidente e gli speleologi scoprono meraviglie una più interessante dell'altra. Presentiamo ai lettori della Rivista del C.A.I. alcuni dati sui fenomeni carsici cinesi, scritti da Zhang Shouyue, uno studioso dell'Accademia Sinica di Pechino, e il resoconto della prima spedizione italiana in Cina, scritto da due protagonisti.

Carlo Balbiano d'Aramengo

SOTTO I CAMPI DI RISO NEL PAESE DEL SOL LEVANTE

Prologo

Il 2 agosto del '91, dopo mesi di lunghi contatti epistolari con alcuni docenti dell'Università di Nanchino e dell'Istituto di Carsismo di Guilin, finalmente partiamo alla volta della Cina. Nostro scopo è quello di visitare e, per quanto possibile, esplorare alcune regioni carsiche della parte più meridionale di questo paese. Yunnan, Guizhou e Guangxi sono le nostre mete.

Si tratta di una prima ricognizione generale che ci permette di constatare le enormi potenzialità carsiche offerte dal paese del «sol levante».

Siamo in otto speleologi provenienti da diverse città (Torino, Genova, Verona ed Imperia) a percorrere gallerie e meandri delle grotte cinesi, per tutto il mese.

I risultati non mancano ed alla fine del mese il «carniere» presenta circa 13 Km di nuove grotte esplorate e rilevate nelle regioni del Guizhou e Guangxi.

Un po' di geologia

In Cina gli affioramenti calcarei superano il milione di chilometri quadrati, e di questi la metà si trova concentrata nelle regioni meridionali del paese (come paragone, si pensi che l'Italia ha una superficie di 300.000 chilometri quadrati). Tutta la Cina meridionale presenta interessantissimi fenomeni carsici che la rendono particolarmente «appetibile» dal punto di vista speleologico. Le regioni più carsificate si sviluppano a partire dal grande altopiano del Guizhou, che



si estende con continuità, dai confini occidentali del paese (dove si raggiungono le altezze massime) degradando verso il Guangdong (la regione di Canton).

— Nello Yunnan l'estensione degli affioramenti calcarei raggiunge i 100.000 km², localizzati soprattutto nel sud. Le quote sono comprese tra i 1600 ed i 2000 m s.l.m. I calcari sono generalmente dell'era Primaria con carsismo sviluppato almeno dal Cretaceo. Speleologicamente è una regione poco conosciuta (spedizioni internazionali a partire dal 1989) ma sicuramente con grandi potenzialità.

— La regione più ricca di grotte è il Guizhou: circa 90.000 km² di calcari dove il paesaggio più tipico è rappresentato dal carso «a cono» che si estendono tra i 1000 ed i 1600 m s.l.m., praticamente ovunque. Qui si sono concentrate le spedizioni internazionali che, a partire dal 1985, anno della effettiva «apertura» dei cinesi alla speleologia straniera, hanno sempre riportato notevoli successi esplorativi.

— Infine il Guangxi, famoso in tutto il mondo per Guilin ed i suoi «carsi a torre» che, oltre ad essere un'importante attrazione turistica, non di meno, geomorfologicamente, rappresentano un punto di riferimento ormai «classico»

per tutti gli studiosi del mondo. Anche qui le potenzialità speleologiche sono enormi: circa 80.000 Km² di calcari estesi tra i 200 ed i 1000 m s.l.m. ed anche qui gli speleologi occidentali hanno effettuato notevoli esplorazioni (ancora inglesi e francesi, dall'85); ma l'ampiezza dei fenomeni carsici lascia qui, come nelle altre regioni, enormi possibilità speleologiche.

Andar per grotte in Cina

La speleologia, così come la intendiamo noi occidentali, in Cina non esiste ancora. Non c'è ancora nessuna possibilità di contattare gruppi speleologici cinesi perché non esistono. Quello che abbiamo fatto noi (e quasi tutte le spedizioni che ci hanno preceduto) è stato prendere contatti con le Università.

I cinesi considerano lo studio del carsismo nella sua globalità includendo quindi anche le grotte che, dalle loro parti, sono tutt'altro che un fenomeno marginale.

Le spedizioni organizzate attraverso il supporto delle varie Università non sono gratuite, tutt'altro: mediamente è ragionevole preventivare una spesa giornaliera di 50-60 dollari per persona.

Il problema della lingua non è banale: i cinesi che parlano

una seconda lingua sono pochi. Senza l'appoggio di qualcuno che sia in grado di comunicare con i locali le possibilità di fare speleologia scendono rapidamente a zero.

Non vanno dimenticati i permessi: in Cina l'apertura al turismo di massa è estremamente recente ed esistono ancora numerosissime contee (più o meno l'equivalente delle nostre province) dove gli stranieri, in assenza di adeguate motivazioni (e conseguente permesso rilasciato dalle autorità competenti) non possono mettere piede. L'ottenimento di tali permessi può essere lungo e laborioso anche quando ci si appoggia alle Università; figuriamoci da soli... A completamento del generale quadro la cartografia: esistono delle splendide carte topografiche scala 1:50.000, che noi abbiamo ampiamente utilizzato nel Guangxi, più che sufficienti per orientarsi e spessissimo (date le dimensioni del fenomeno carsico) anche per individuare i principali inghiottitoi e/o risorgenze; peccato che non sia possibile né riprodurle né tantomeno portarsele a casa, segreto militare.

Una volta superati gli ostacoli sopra elencati, i problemi vanno attenuandosi. Il territorio (Yunnan, Guizhou e Guangxi) è piuttosto antropizzato (ovviamente un miliardo di cinesi da qualche parte dovranno pur essere) ed è attraversato in lungo e in largo da piste più o meno sempre transitabili con un mezzo fuoristrada.

Per individuare le cavità un'ottima fonte di informazioni sono, ovviamente, i contadini locali, perfetti conoscitori del territorio su cui vivono e, spesso, anche delle grotte. Non è raro ricevere dettagliate (e precise) descrizioni di cavità sia in termini di dimensioni che di tempi di percorrenza.

G. Calandri

(G.S.I. Sezione di Imperia)

G. Carrieri

(G.S.P. Sezione Uget, Torino)

A sinistra: Localizzazione delle principali aree esplorate durante

la spedizione italiana dell'agosto '91. 1) Altopiani di Mile (Yunnan);

2) Contee di Anshun e Puding (Guizhou); 3) Contea di Gongcheg (Guangxi)

I cinesi e le grotte

Se in Cina, spinti dall'esterno, si muovono i primi passi di una speleologia moderna, in realtà quello cinese si può considerare un popolo di speleologi «ante-litteram». Da secoli, più di ogni altro popolo, hanno esplorato le grotte per motivi pratici (rifugio e difesa, motivi di culto, ricerca di acque, estrazione di nitriti, ecc.) superando ostacoli, come sifoni e strettoie, degne dei più agguerriti speleologi occidentali.

Grazie forse ai retaggi della filosofia buddista (qui siamo ben lontani dalle medioevali paure intorno al mondo ipogeo delle genti mediterranee) i contadini e montanari cinesi si muovono in grotta senza timore, con grande sicurezza e familiarità, magari ai limiti della incoscienza... (con la nascita di una vera speleologia cinese sarà auspicabile una sollecita organizzazione del Soccorso Speleologico).

Ma c'è nei cinesi uno spiccato interesse naturalistico-ricreativo per le grotte e le acque sotterranee: le «città o foreste di pietra» (karren sotto copertura) come quelle di Lunan sono una delle maggiori attrazioni per lo sterminato popolo giallo. Ci sono in Cina una sessantina di grotte turistiche ed altre sono in corso di allestimento. Un approccio ed una potenziale sensibilità per l'ambiente carsico che fanno presagire un futuro (ancora lontano) di una diffusa, massiccia speleologia cinese.

Se il carsismo ha, specie nel Sud, un'enorme diffusione ed importanza, soprattutto per quanto riguarda la fruizione

delle acque (es. nel Guizhou oltre il 90% dell'acqua potabile è di tipo carsico), c'è purtroppo il rovescio della medaglia. La elevata densità della popolazione, l'uso di fitofarmaci, la mancanza di impianti di filtraggio e depurazione delle industrie, rendono sempre più grave il problema del degrado delle acque. Nelle campagne si tratta principalmente di inquinamenti da sostanze azotate; vicino alle città industriali polluzioni chimiche ed abbassamenti delle falde freatiche (per i crescenti pompaggi) creano gravi problemi con drammatiche prospettive per il futuro.

Nel Sud della Cina il combustibile fondamentale è il carbone, che contiene tassi di zolfo molto elevati, con pesantissimo impatto sulle piogge acide: impensabili le conseguenze con lo sviluppo della motorizzazione. Altrettanto grave il degrado dei suoli per disboscamenti e desertificazioni dovuti all'eccessivo carico umano.

In un paese ancora prevalentemente agricolo è decisamente triste percorrere chilometri di grotta trovando pochissimi pipistrelli e rari animali cavernicoli.

Un futuro assai nero per l'ecologia degli ambienti carsici, considerata la necessità di un popolo in piena espansione produttiva e con aspettative sempre più alte a livello di beni di consumo.

G. Calandri

(G.S.I. Sezione di Imperia)

G. Carrieri

(G.S.P. Sezione Uget, Torino)



Concrezioni

nella

Xian Ren Dong

(Guizhou)

Tipico paesaggio carsico cinese a sud di Anshun (Guizhou):

il carso a torri: alla base dei rilievi si aprono numerose grotte



L'ingresso

del sistema sotterraneo

di Gebihe (Guizhou)



Foresta di pietre

a Lunan.

nella provincia

di Yunnan

LA GROTTA PIÙ LUNGA DELLA CINA

Nel 1984 fu progettata una spedizione di speleologi belgi per esplorare lo sconosciuto mondo sotterraneo della Cina. Si sapeva da diversi anni che la Cina avrebbe potuto diventare il paradiso degli speleologi, perché il calcare che ricopre gran parte del paese costituisce un fantastico potenziale per lo sviluppo di grotte. Per la spedizione fu scelta la grotta di Teng-Long-Dong della contea di Lichuan, nella provincia di Hubei.

Nel 1988 una squadra di 15 speleologi belgi, assieme a una squadra di 10 cinesi, assistita dalle autorità locali, esplorò la maggior parte di questo fiume sotterraneo, nonché una gran quantità di gallerie fossili appartenenti allo stesso sistema. Teng-Long-Dong divenne così la più lunga grotta della Cina, con uno sviluppo superiore ai 33 chilometri.

Da Lichuan, il fiume Qingjiang scorre in direzione NE per 6 chilometri fra colline boschive dai pendii ripidissimi, quindi sparisce in un'enorme galleria dopo una cascata spettacolare di oltre 10 metri. Questa è l'entrata più bassa della «tana dei draghi», e si apre in una grande parete calcarea. Sulla stessa rupe si trova un'entrata superiore, ancora più grande di quella inferiore; le sue dimensioni sono: 50 metri di larghezza e 70 di altezza. Queste due entrate rappresentano gli ingressi a monte della grotta; l'attuale ingresso è quello più antico.

La galleria fossile principale supera spesso i 50 metri di altezza e i 40 di larghezza. Una delle sale più grandi è chia-

mata Yaowushan (montagna di nebbia). In un lontano passato ha avuto luogo una frana che ha prodotto una montagna di detriti alta 120 metri; non si riesce a distinguere il soffitto della sala, che si trova presumibilmente a più di 50 metri dalla cima dei detriti. Per studiare questo soffitto è stata usata una lampada da cinema.

All'ingresso opposto della grotta, cioè la risorgenza chiamata Grotta nera, la popolazione locale ci raccontò che, con una barca dotata di illuminazione, durante la stagione secca è possibile risalire il torrente per una grande distanza. La corrente del Qingjiang è veramente impressionante: alla stazione idrologica di Lichuan, 6 chilometri a monte dell'ingresso della grotta, la portata media è di 15,48 m³/sec. Se si considera questo dato, assieme ai 120 metri di dislivello fra la perdita e la risorgenza, si capisce quale dev'essere il tremendo spettacolo di questo tumultuoso fiume sotterraneo. Uno deve immaginare un grande fiume con una for-

te corrente e un'importante cascata, che corre in grandi gallerie larghe fino a 40 metri e con un'altezza stimata di 60, ma talvolta anche strette e basse. Questo fiume produce un fracasso tremendo e occupa di solito tutto il pavimento della galleria, e sfortunatamente talvolta sparisce in sifoni. I livelli superiore e inferiore del sistema carsico sono collegati fra loro con molti passaggi inclinati e talvolta il livello più basso può anche essere raggiunto da pozzi che si aprono nella valle secca della superficie.

La seconda sala del mondo per dimensioni

Questa si trova nel sistema sotterraneo di Gebihe, contea di Ziyn, provincia di Guizhou ed è stata esplorata dalla seconda spedizione speleologica franco-cinese chiamata Gebihe 89; ne facevano parte speleologi e studiosi francesi, belgi, tedeschi, cinesi.

La spedizione ha potuto accamparsi per alcuni giorni in una scuola elementare di un piccolo villaggio in una regio-

Grotte cinesi con una lunghezza rilevata superiore ai 7 km (aggiorn. 1991)

Nome	Regione	Lunghezza	Esplorazione
1. Tenglongdong	Lichuan, Hubei	33.522	IGAS, BCKCA 1987-88
2. Doubingdong	Xiuwen e Xifeng, Guizhou	17.210	Accad. Sc. Guizhou, 1986
3. Santangdongqun	Zhijin, Guizhou	14.025	IGAS, PSCJA-FFS 1986-89
4. Baimodong	Bama, Guangxi	13.735	IKG, MGMR, BCRA 1988
5. Gebihe	Ziyun, Guizhou	11.896	IGAS, PSCJA-FFS 1989
6. Guangyan	Guilin, Guangxi	10.200	IKG, MGMR, BCRA 1985
7. Daxiaojingdongqun	Luodian, Guizhou	9.639	IGAS, PSCJA-FFS 1986
8. Jinlundong	Mashan, Guangxi	7.213	IKG, MGMR, BCRA 1988*
9. Dadong	Wufeng, Hubei	7.033	IGAS, PSCJA-FFS 1989
10. Gangzeihedong	Mashan, Guangxi	7.000	IKG, MGMR, BCRA 1988

Legenda.

BCKCA: *Belgian-Chinese karst and caves association.*

BCRA: *British cave research association.*

FBS: *Federazione bulgara di speleologia.*

GMU: *Università normale di Guizhou.*

IGAS: *Istituto di Geologia dell'Accademia Sinica.*

IGY: *Istituto di geografia di Yunnan.*

MGMR: *Ministero per la Geologia e le risorse minerarie.*

PSCJA-FFS: *Plongée speleo club jeunes années, Fédérat. Franc. Spéleol.*

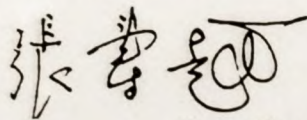
ne calcarea montuosa (i bambini erano felicissimi, anche perché avevano ottenuto alcuni giorni di vacanza supplementare).

L'ingresso del fiume sotterraneo di Gebihe è largo 30 metri e alto 120; il sistema carsico ha uno sviluppo totale di 11.900 metri. A 600 metri dalla risorgenza, fu scoperta una sala dalle seguenti dimensioni: lunghezza 700 metri, larghezza 200 metri, altezza da 40 a 100 metri. La superficie è di 116.000 metri quadrati, quindi si tratta della seconda sala del mondo, inferiore solo a quella di Sarawak, in Malesia (+).

Fu chiamata «sala Gebihe-Miao» perché in quella regione vive la popolazione Miao in una chiusa comunità. L'arrivo della spedizione provocò un grande interesse fra la gente locale, dato che qui non c'erano mai stati stranieri; venivano osservati con un curioso interesse non solo le persone ma anche gli strani abiti e l'attrezzatura degli speleologi. Il campo era sempre affollato di bambini dal mattino alla sera e specialmente gli operatori cinematografici erano oggetto di curiosità.

Presso la risorgenza, all'ingresso della grotta, è stato costruito un piccolo villaggio. Le case senza tetti sono calde d'inverno e piacevolmente fresche d'estate.

La galleria attiva può essere raggiunta anche tramite due pozzi profondi, rispettivamente di 370 e 210 metri, che si aprono al fondo di una grande conca carsica. Questo sistema sotterraneo è stato rilevato e risulta essere profondo 472 metri, dall'ingresso del pozzo alla risorgenza. Parte della galleria attiva è tuttora sconosciuta.



Zhang Shouyue

(Accademia Sinica, Pechino)

(versione italiana

di Carlo Balbiano d'Aramengo)



«Il ponte delle stelle» presso Anshun, alto 100 m e largo 70

Grotte cinesi con dislivello maggiore di 200 metri (aggiorn. 1991)

Nome	Regione	Disliv.	Esplorazione
1. Gebihe	Ziyun, Guizhou	-472	IGAS, PSCJA-FFS 1989
2. Wujiadong	Shuicheng, Guizhou	-430	GMU, BCRA 1987
3. Dongxitiangkeng	Wufeng, Hubei	-382	IGAS, PSCJA-FFS 1989
4. Danghaishujing	Luodian, Guizhou	-301	IGAS, PSCJA-FFS 1986
5. Saguodong	Shuicheng, Guizhou	-287	GMU, BCRA 1987
6. Longtandong	Qingzhen, Guizhou	-275	GMU, BCRA 1985
7. Yanzhidong	Mengzi, Yunnan	-266	IGY, FBS 1990
8. Daxiaocaukou	Zhijin, Guizhou	-235	IGAS, PSCJA-FFS 1986
9. Baitongshujing	Ziyun, Guizhou	-230	IGAS, PSCJA-FFS 1986

Cina 1991

Yunnan Guizhou Guangxi - Elenco delle cavità esplorate

Nome della città	Contea di appartenenza	Provincia	Sviluppo plan. (m)
Shitou Zhai Dong	Puding	Guizhou	880
Shui Dong	Puding	Guizhou	420
Xian Ren Dong (*)	Anshun	Guizhou	1150
Chang Chong Dong	Anshun	Guizhou	650
An Dong	Anshun	Guizhou	1000
Qing Dong	Anshun	Guizhou	300
Dolongtang Dong	Anshun	Guizhou	305
Baor Dong	Anshun	Guizhou	1010
Tiaoshui Yan	Gongcheng	Guangxi	2000
Hong Houzi Yan	Gongcheng	Guangxi	1650
Ton Gon Yan	Gongcheng	Guangxi	350
Fu Yan	Gongcheng	Guangxi	390
Dapu Yan	Gongcheng	Guangxi	980
Xiao Yan	Gongcheng	Guangxi	770
Hou-Quian Dong	Gongcheng	Guangxi	500
Guang Xian Yan	Gongcheng	Guangxi	510

(*) Già esplorata e parzialmente rilevata da Inglesi e Francesi.

STORIA

PUNTA GNIFETTI

Testo e foto di
Teresio Valsesia



MONTE ROSA

150 ANNI



In apertura: la capanna Regina Margherita. Sullo sfondo,

da sin.: nord dei Liskamm (in ombra), Cervino e Dent Blanche

Qui sotto: Giovanni Giordani

Dalla candida spianata del colle, la vetta assume un aspetto docile e rassicurante, quasi familiare, evidenziato da un saliente richiamo naturale: «Un obelisco, ossia una punta di roccia antidiluviana a guisa di un dente aspro ed acuto». Una sorta di suggello del Creatore. Dal ghiacciaio si sprigiona l'afa di una torrida giornata estiva di centocinquant'anni fa: il 9 agosto 1842, poco prima del mezzogiorno.

La piccola comitiva avverte fin nei precordi la gratificazione della vittoria ormai vicina. «Nondimeno l'erta da salire è ripida assai: onde conviene avere i piedi ben ferrati da graffie, scavare tratto tratto nella neve scalini d'appuntarvi i passi, ed animo intrepido e vigoria di corpo». L'orografia e la quota attorno ai 4500 provocano un'inesorabile selezione.

Così, «i primi che toccarono il punto desiderato del sommo vertice furono il teologo Giuseppe Farinetti e Giordani Giovanni, ambidue nel fiore dell'età, ugualmente arditi e

coraggiosi. Lo stesso Farinetti poco dopo, «facendosi sgabello del dorso dell'amico, si inerpicò sull'orrido obelisco, e sul cocuzzo arrivò infine non senza tremare, vedendosi di colà sull'ultimo ciglione del precipizio spaventevole che s'inabissa dal lato di Alagna». Il rituale tocca il culmine soddisfacendo la legittima esigenza di documentare la conquista a coloro che erano in speranza attesa nel fondovalle. «Alle ore dodici e mezzo si piantava dal Farinetti la bandiera rossa che destinata a questo luogo medesimo fu meco già quattro ascensioni per queste gelide zone». Poi si sciogliono i sentimenti: «Fu per me e per tutta la comitiva un vero istante di festa, di tripudio, e direi, di trionfo». Seguono «grida di letizia» e risuonano «unanimi e spontanei gli evviva di Carlo Alberto e della Reale Famiglia Sabauda» che però «in quelle alture disperdendosi nel gran vano del sottile aere, né ripercossi da eco, riuscivano esili quali di una voce debole e fioca, o di uno spirante».

Ripercorrere, dopo un secolo e mezzo l'impresa dell'abate Gnifetti e dei suoi compagni dovrebbe costituire un gratificante esercizio di amarcord per migliaia di alpinisti che hanno poi ripercorso i loro passi. La memoria storica dell'impresa è sostanziata dalla prosa fresca e tuttora gradevolissima dell'autore. La doverosa rievocazione non richiede quindi complesse elucubrazioni. Meglio affidare la cronaca alla spontaneità dell'epoca, ossia alle pagine, invero ingiallite — ma non nella sostanza — del volumetto «Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso di Giovanni Gnifetti



paroco d'Alagna». Un pezzo sacro dell'antiquariato alpinistico, e — nonostante il titolo prolisso e contorto — davvero «aureo», come si qualificavano, nel buon tempo, le letture piacevoli ma soprattutto utili. Le infiorescenze un po' auliche e arcaiche nulla tolgono alla vivacità e al fluire del testo. Siamo di fronte a uno dei più avvincenti narratori di quel genere letterario ottocentesco che va sotto il nome di «recit de voyage». Bene hanno fatto quindi i fratelli Mingardi della libreria Alpina di Bologna a ristamparlo anastaticamente, circa un quarto di secolo fa.

Ma, benché sia trascorso un lungo arco di tempo, anche il





personaggio Giovanni Gnifetti conserva una schietta e fresca attualità. «Non per motivo di studiare botanica, mineralogia e geologia, né collo scopo di fisiche osservazioni, io ho sempre prediletto con particolare passione le torreggianti vette dei monti...». Ecco sgombrati subito i dubbi sulla matrice del suo alpinismo. Niente retaggi scientifici settecenteschi che avevano pur fatto la fortuna dei grandi precursori. Nel «paroco d'Alagna» gli stimoli sono altri ed emergono anche da ulteriori confessioni: «L'arrampicarmi sur le pendici che cingono Alagna, mio paese nativo, fu un caro mio diletto sino da' miei anni più verdi,

e d'allora io invidiava la fortuna di quei miei compaesani che prima di me avessero riuscito sormontare qualche eminente cima, e superato un passaggio aspro e rovinoso, e me ne gloriava qualora prima di ogni altro mi fosse avvenuto di averne vinto dei più disconosciuti e difficili». Evidentemente l'alpinismo di competizione viene da lontano. Del resto la prima ascensione alla fatidica «quota 4000» era stata compiuta nel 1778, proprio sul Rosa, al Colle del Lys, da sette cacciatori di Gressoney, bruciando quasi sul filo di lana i concorrenti alagnesi, grazie alla soffiata di un pastorello che aveva orecchiato certi programmi dei valesiani. E pochi anni dopo non si sarebbe conclusa anche la «corsa» al Bianco? Per la verità i sette cacciatori («di stambecchi», come precisa lo Zumstein) erano convinti di andare a scoprire una nuova valle. Un errore «originato da un'antica leggenda che si diceva tramandata da vecchi scritti della valle di Saas, secondo la quale in tempi antichissimi un monte di nome Hohenlauben sarebbe sprofondata in seguito al crollo simultaneo di due ghiacciai originando una nuova valle». Macché «valle perduta». Niente alberi piegati dai frutti rigogliosi, né animali mansueti e cacciabili. Solo «eterne diacciaie, e crepacce, e fendimenti spaventevoli» (per usare ancora locuzioni dell'epoca che affrescano — con lo stesso vigore di certi quadri del Tanzio di Varallo — non solo la grandiosità dell'alta quota ma anche le paure ancestrali dei pionieri). Per l'idilliaca leggenda della «valle perduta» quel 1778 ebbe quindi l'effetto di una secca picco-

nata. Ma non dappertutto. A Macugnana e in certi villaggi defilati del Vallese la gente avrebbe continuato a credere ancora per un pezzo al mito dell'arcadico paradiso terrestre, al di là dell'«immane» muraglia del Rosa. Una sorta di età dell'oro dalla quale avevano preso avvio i progenitori Walser nelle loro peregrinazioni altomedioevali. Francesco Cavazzani li ha chiamati i «primati italiani sul Monte Rosa», sciorinando diligentemente imprese, uomini e date. Gli alpinisti, anche quando si travestono da storici, badano più ai passaggi chiave delle ascensioni che al retroterra culturale dei protagonisti. Sarebbe quindi auspicabile una ricerca più approfondita sul ruolo assunto con grande autorevolezza dai rappresentanti di quella borghesia illuminata che ha caratterizzato, nella prima metà del secolo scorso le minuscole e sperdute comunità di Gressoney e di Alagna. Forse lo stimolo dell'esplorazio-



Alba sulla Cima Tre Amici

e sulla Grober dal Colle Gnifetti



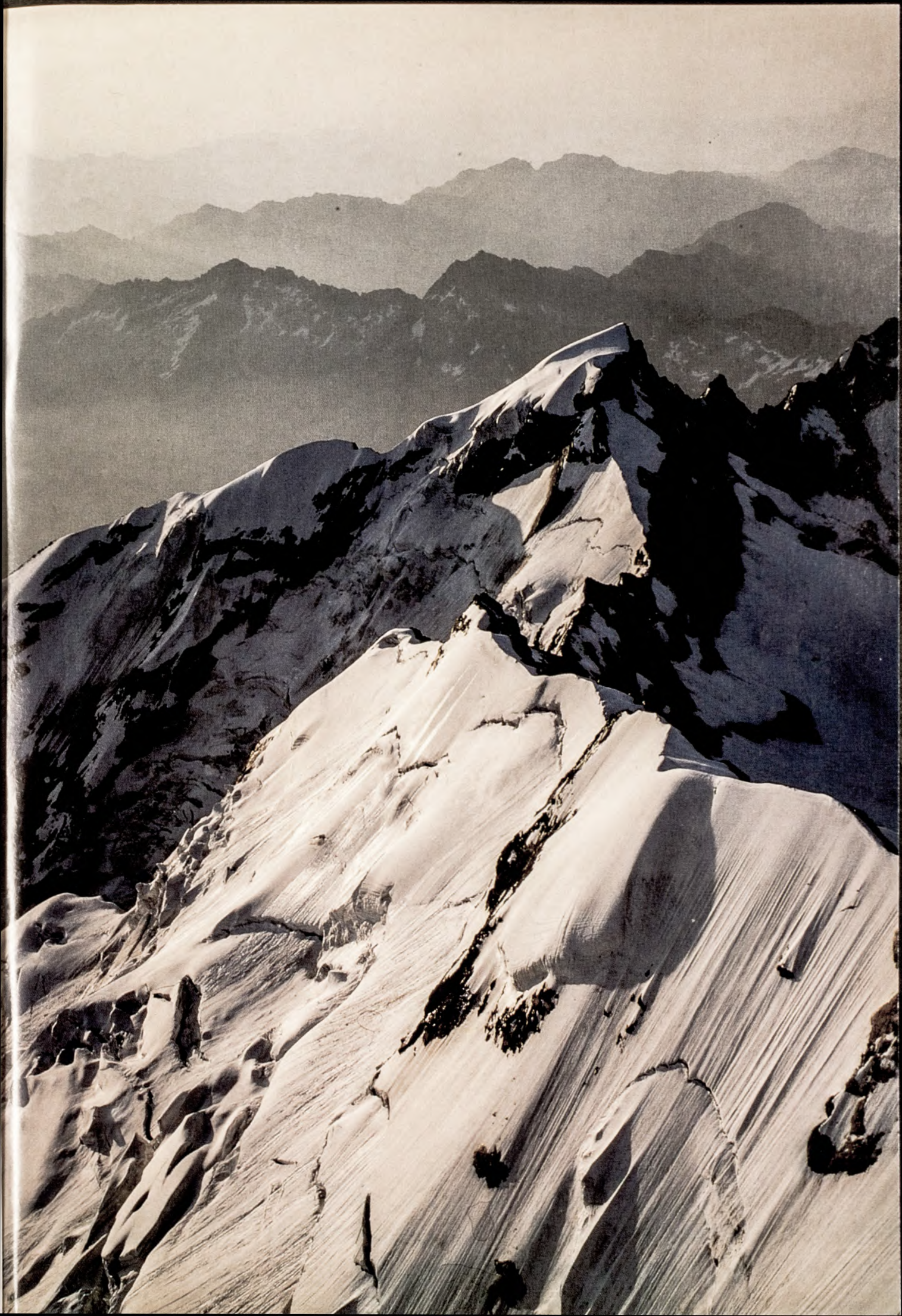
Sopra: la normale alla Punta Zumstein

A des.: La capanna Gnifetti

L'alpe Zube a oltre 2500 m, l'alpeggio più alto di Alagna.

Sullo sfondo la Parrot e la Punta Gnifetti





Qui sotto: Il Liskamm e il Colle del Lys; al centro la «Roccia della scoperta».

A des.: L'incontro delle genti del Rosa a S. Anna, sopra Gressoney, che vede

radunarsi annualmente le popolazioni delle sette valli che circondano il massiccio

ne era propiziato dal folletto nordico dei Walser che permetteva ancora profondamente la loro quotidianità? Oppure dall'aureo isolamento delle minoranze che però avevano conosciuto, da emigranti, la Mitteleuropa?

Disicuro i rapporti intercomunitari tra i Walser erano molto fitti. Macugnaga e Zermatt avevano firmato un trattato di pace nel remoto 1291, lo stesso anno in cui nasceva la Confederazione elvetica. Però né a Macugnaga (nonostante le operose miniere aurifere) né a Zermatt (nonostante l'attrazione del Matterhorn) i valligiani avevano saputo interpretare da protagonisti il nascente alpinismo, con l'ammirevole spessore dei gressonari e degli alagnesi. La maggior parte dei toponimi del Rosa attesta, nell'originaria lingua tedesca, la targa Walser. Ma nelle vallate meridionali i nomi dei primi salitori sono Walser italiani. A Est e a Nord rimangono per lo più inglesi. Come per gran parte delle Alpi.

Dunque, anche se soltanto modestissima prominenza, l'Entdeckungsfeld (la «Roccia della scoperta» raggiunta dai cacciatori valdostani) diventava il primo «quattromila» della storia alpina.

Agli albori dell'Ottocento, il capostipite degli alagnesi, il dott. Giovanni Giordani, sul quattromila appena violato, rispetto alle emozioni del panorama privilegiava «l'inesprimibile rincrescimento nel vedermi in questo santuario della natura privo degli opportuni strumenti per le misure delle altezze e per le molteplici esperienze di fisica che qui avrei la rara occasione di fare». All'amico Michele Cusa scriveva dalla vetta: «Poco sotto alla mia stazione trovai ancora alcuni vegetabili, come il ranuncolo glaciale che qui è di un abito tutto peloso...». Il corredo scientifico della scoperta condizionava l'anelito più squisitamente alpinistico. D'altronde il medico alagnese era in ottima compagnia. Per parecchi decenni dopo di lui



scarpineranno sulle Alpi degli individui ben più petulanti e insopportabili, vittime — come stigmatizza ribollente la Hengel — del proprio amore per il barometro e del totale rancore per le bellezze della montagna. Ma perché pronunciare anatemi e condanne? Anche quello era alpinismo. Però nessuno storico è riuscito a redigere un conteggio dei palloni e dei tubi di mercurio immolati sulle montagne. Nel 1819 e nel 1820 le «solitarie spiagge» del Giordani erano percorse dai gressonari Johann Nicolas Vincent e Joseph Zumstein tra mille incognite ma con la bella consolazione, convinti cioè di essere più alti del Monte Bianco. Subito appresso ecco apparire la figura ieratica del barone Ludwig von Welden, all'epoca colonnello furiere dell'impero austriaco. Questo militare di talento, che finirà la sua carriera come comandante della Piazza di Graz, è autore nel 1824 del primo volume monografico sul Rosa, «Der Monte Rosa» appunto, pubblicato a Vienna. Ma durante il suo soggiorno milanese il Welden, guardava evidentemente più alla corona delle Alpi che a quella dell'imperatore. Il 25 agosto 1822 lo troviamo su una delle cime minori del Rosa, però sempre un «quattromila». La vetta venne battezzata dal barone con il pro-



Qui sotto: la nuova Capanna Margherita e, in basso,

la vecchia costruzione



prio nome: «Ludwig-Hohe». Non fu per trionfalismo ma perché il 25 agosto è San Ludovico. C'è da credergli, mandando prove contrarie.

E arriva il tempo dell'abate Gnifetti. Tre tentativi (nel 1834, nel 1836 e nel 1839) non erano state esperienze indolori. Ad esempio, dopo la prima «peregrinazione», una «risipola sul viso, cagionata dal riflesso dei raggi solari ripercossi dal diaccio, che m'infiammò gravemente le pupille e le gole, ed un mese di male generale nel fisico, furono il guiderdone del mio ardentissimo».

L'attrezzatura prevedeva ai



piedi gli «appositi graffi». Poi: «bastoni ferrati, scuri e cordaggi». Da mangiare, «carne, vino e cacio». Successivamente l'esperienza consiglierà di riempire «le botti d'acqua e aceto che è la bibita più salubre ed omogenea in quel rigido clima di nevi e ghiacci perpetuali».

Passato sotto silenzio — per motivi bellici — il centenario della salita alla Punta Gnifetti, è giusto togliere le ragnatele dalle sudate carte dell'abate Gnifetti in occasione del centocinquantesimo. Non certo per fare del passatismo retorico e fine a se stesso. Ma perché — come scriveva il milanese Eugenio Fasana, che di queste cose e di questi luoghi se ne intendeva — «quando nella memoria degli alpinisti tende a svanire la coscienza delle tradizioni, forse giova trarle a galla».

La comunità di Alagna e la sezione di Varallo unitamente a quelle di Gressoney terranno, questa estate, una serie di manifestazioni commemorative del «paroco» e dei loro ardentissimi antenati. L'auspicio è che il «memorial» sia di qualche utilità a coloro che praticano gli affollati itinerari del Rosa soltanto con il «chiodo» di raggiungere la



capanna Regina Margherita. Il traguardo è più che legittimo e «il rifugio più alto delle Alpi» affonda profonde radici nella storia del Rosa. Ma è banalizzante arrivarvi senza conoscere la storia degli uomini che hanno aperto la via. Sarebbe «camminare per terre alte» senza il minimo bagaglio culturale. Solo superficialità, frivolezza, effimero. Non è alpinismo.

Teresio Valsesia

(Sezione di Macugnaga e Gism)



Osservatorio Meteorologico Regina Margherita
Catena Monte Rosa - Punta Gnifetti (n. 4560)

Nicola

Giovanni

Vincent



LE CATTEDRALI DI DIO

Testo di Alberto Albertazzi
Foto di Teresio Valsesia



Stupisce che le scarpe degli uomini abbiano calcato prima il suolo d'America che la vetta del Monte Rosa. Stupisce perché, prima che ci arrivasse Colombo, l'America nessuno sapeva che ci fosse.

Il Monte Rosa invece, da migliaia di anni, solenne come un pantocratore bizantino, manda i barbagli delle sue vette nevose agli abitanti

della pianura padana. Eppure molto tardi a qualcuno venne in mente di andarci sopra. Colombo è stato utilissimo e benemerito, perché con la sua audacia ha allargato il mondo. I conquistatori delle vette invece sono «i conquistatori dell'inutile», come suona il titolo di un libro di Lionel Terray, famoso scalatore francese degli anni Cin-

quanta. Ma anche l'inutile ha un suo fascino. E un grande che cominciò a subire lo stregamento del Monte Rosa (Momboso come si chiamava allora), stando a informazioni di letteratura alpinistica, fu Leonardo da Vinci, che si sarebbe persino recato ad Alagna, per ammirare da vicino quel monte «si diaccio».

In apertura, a sinistra: Il versante gressonardo del Monte Rosa e,

a destra, la parete Valsesiana del Rosa dal Rifugio Pastore.

Questa grande montagna che, insieme con le colleghe, costituisce «il coro festante delle grandi Alpi», vista da vicino lusinga e repelle. Un po' come le sirene di Ulisse. Lusinga chi le razzola ai piedi con voluttà di conquista. Repelle chi si sente intimidito dall'impervio e accigliato versante valsesiano. O semplicemente preferisce osservarlo in poltrona a sdraio. Nessuno è obbligato a salirlo.

Per un pitecantropo di risaia andare alla capanna Margherita sulla punta Gnifetti, a 4559 metri, è sempre un evento, anche se ci è stato decine di volte. È già bello arrivare al rifugio di appoggio, la capanna Gnifetti, a 3647 metri: un nido di arpie abbarbicato al roccione che, facendo da argine all'ancor vitale ghiacciaio del Lys, lo separa dall'ormai esausto e spopolato ghiacciaio del Garstelet. Una delle cose più impressio-

nanti in questo rifugio sono le strane voci del vento notturno: alterna raffiche veementi che ne fanno gemere assiti e lamiere, affaticate sotto quella furia selvaggia, a rantoli funerei, a lugubri e prolungati brontolii, quasi fosse «un rimbrotto d'anime corrucciose», come direbbe Carducci. Queste ossianiche voci del vento sembrano aver rastrellato nel loro lungo fluire tra gli umani consorzi, tutti i lamenti, tutti i sospiri e singhiozzi, per venire a disperderli quassù in queste desolate distese di ghiaccio.

Una delle inquietudini dell'alpinista è il clima. Se il tempo è bello l'ascensione è fatta. Se è incerto, si rimane paralizzati nel dubbio: si tenta o si rinuncia? A notte fonda gli alpinisti insonni si recano alle latrine, ma non per ciò che ci si immagina. Questo rifugio dispone delle latrine più scomode e più panoramiche del

mondo. Dalle loro finestre che si affacciano a monte è possibile decifrare gli umori del tempo. Se la notte è limpida, lo scenario è indimenticabile: a sinistra la torva piramide del Liskamm si estolle da una cascata di ghiaccio, fatta di colossali blocchi accatastati alla rinfusa: il loro profilo irrequieto e spinoso rende l'immagine di una cresta di stegosauo. Più a destra l'occhio ha modo di riposarsi sulle placide sgroppate nevose adducenti al colle del Lys: la strada dell'indomani. Ancora più a destra incombe severa la Piramide Vincent. Se il tempo è nebbioso e c'è nevischio, quelle moli incappucciate assumono l'aspetto spettrale dei beati paoli.

Al mattino si parte che è ancora buio. Una sferzata di vento ti spazza via dagli occhi i residui di sonno. Si passa davanti alla Madonna dei Ghiacciai che, in tanto gelido gigantismo, ti sfiora con un tepore benedicente. Quindi si prende il largo nel dedalo di crepacci retrostante al rifugio. Nei timpani ti rimbomba il silenzio cosmico rotto soltanto dal tam-tam del tuo cuore, battente con insolita risonanza. Poi, quando passo e respiro hanno accordato i loro ritmi, non lo senti più: buon segno, vuol dire che il rodaggio è fatto. La meditazione cede il passo alla marcia, e si comincia ad avvertire la neve gelata gemente sotto le trafiggere dei ramponi di un'altra cordata. Una petulante frustata di vento ti getta in faccia furibondi ghiaccioli, poi un'altra ancora, finché non ci fai l'abitudine. Dopo l'inganno di molti dossi nevosi che paiono il colle del Lys, ma non lo sono, finalmente si arriva a questo altissimo varco alpino, a 4248 metri, che si spalanca promettente tra l'Italia e la Svizzera. Qui giunsero nel 1778 gli ardimentosi Gressonari alla ricerca della leggendaria valle perduta: ma vi trovarono soltanto ghiaccio e desolazione. Siamo nel cuore del Rosa: lo spetta-



colo è incomparabile. Volgendo lo sguardo con rotazione antioraria vedi la Gnifetti con la capanna Margherita in cima, a distanza invitante. La tranquilla Zumstein e, poco discosto, l'immane faraglione roccioso della Dufour, la punta sommitale, suddivisa al centro dallo sperone Rey, che sembra spalancare ai suoi lati due gigantesche pagine di pietra. Ai suoi piedi muove le sue onde immote il Grenzletscher, digradante cadenzato e regolare verso Zermatt. Più lontano l'adunca piramide del Cervino e, appena dietro l'angolo, la titanica parete nord del Liskamm: una muraglia di ghiaccio che si eleva per oltre ottocento metri, scandita verticalmente da vigorose nervature rocciose, tormentata qua e là da rigonfiamenti glaciali che paiono giganteschi bubboni tumorali.

Dopo aver bordeggiato la nord della Parrot si arriva al colle Sesia. Di qui per una salita regolare e costante si guadagna il colle Gnifetti onde, per due rampe erte ed esposte, si perviene alla vetta: il primo piede umano che la calpestò fu quello di don Giovanni Gnifetti, l'otto agosto 1842. Il parroco di Alagna così annotava nella sua relazione alpinistica: «Ora questa piramide, già chiamata del Segnale, mi sarà concesso di chiamarla per l'avvenire, se non v'intervenisse e concorresse per parte mia l'indizio di troppo amore di gloria (che non voglio), la punta del mio prenome».

Quassù si realizza il detto oraziano «sublimi feriam sidera vertice» (toccherò le stelle con la nuca). La vista è smisurata e impressionante: sotto i piedi ti sprofonda il baratro di Alagna. Poco più in là l'abisso di Macugnaga, insondabile e precipite. Tra i due sale con concitate ondulazioni rocciose la superba cresta Signal. E tutt'intorno montagne e montagne a perdita d'occhio.

Il Creatore si è fabbricato le sue cattedrali ben prima che

Sotto a sin.: La Zumstein (a sin.) e la Dufour; qui sotto:

La vecchia capanna Vincent, la stazione della funivia di Indren e la Piramide Vincent

ci pensassero gli uomini. Il Monte Bianco, tutto picchi, tutto guglie e frastagli, si è soliti paragonarlo ingenuamente a una cattedrale gotica.

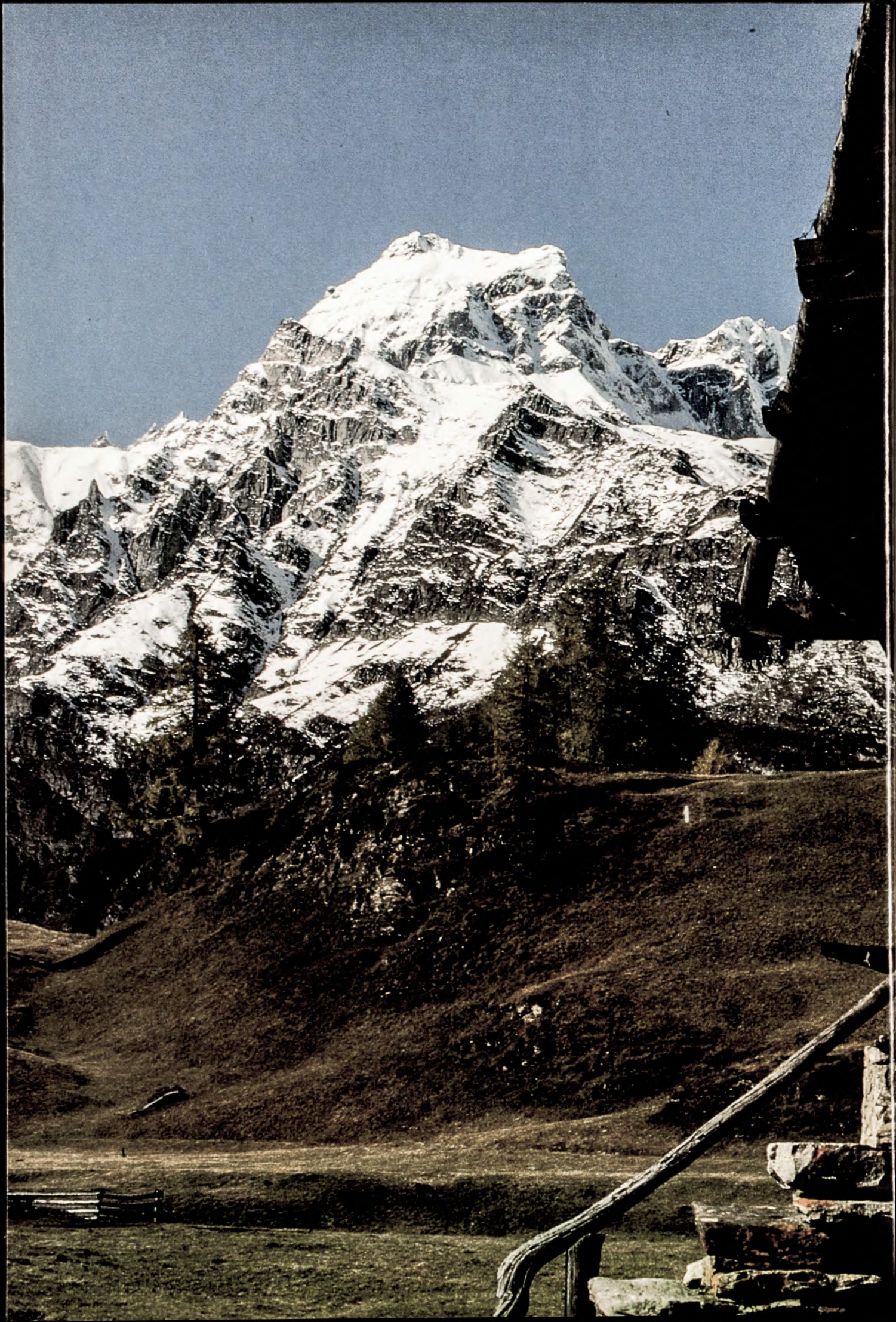
Il Rosa invece, nella sua sparsa geologica, avido nel rastremare a sé le valli che a lui salgono a raggera, fa venire in mente una cattedrale romanica. Dall'ingenuità alla sciocchezza il passo è breve e ci voglio arrivare. C'è una differenza tra una cattedrale e un monte. Se osservi la fiancata di una chiesa, non ti è difficile intuire l'altra. La montagna invece ti offre sorprese e novità a ogni svolta. L'uomo è un architetto prevedibile. Il Creatore invece è un architetto imprevedibile. Ma — ripeto — si tratta di confronti oziosi.

Si legge che Hegel si fosse concesso una vacanza nelle Alpi bernesi: a Grindelwald (se ben ricordo), sotto il cupo incombere della nord dell'«Ei-

ger, avrebbe bofonchiato: «Non capisco come tanta gente possa esaltarsi alla vista di queste masse irrazionali e amorfe». O qualcosa di simile (sono antiche mie letture che non riesco a ripescare). Il teorico dell'identificazione tra reale e razionale sarebbe giunto in questo modo a pronunciare l'irrealità della montagna, andando forse più vicino al vero di quanto pensasse: perché lo scenario alpino, visto col giusto occhio, si colloca a metà strada tra realtà e sogno. E neppure l'aggettivo amorfo suona offensivo: è un leale riconoscimento della differenza. Per l'intelletto umano, in grado di capacitarsi soltanto di perimetri euclidei, le delineazioni e i profili montuosi sembrano avere qualcosa di trascendente. Qui forse Rosmini avrebbe visto tracce «del divino nella natura».

Don Alberto Albertazzi





DA DEVERO A BINN

Camminare per conoscere in un comprensorio
alpino di grande interesse naturalistico
e paesaggistico

di Giulio Frangioni e Paolo Crosa Lenz



Tipica casa di Binn con iscrizioni walser in gotico

A sinistra: Il Cervandone domina la conca di Devero

L'ingresso di Devero con, sullo sfondo,

il Pizzo Crampiolo

L'alpe Devero, parco naturale della Regione Piemonte dal 1990, è un vasta conca alpina a 1600 metri di quota in alta Val d'Ossola. Con la vicina alpe Veglia, è l'ambiente del grande escursionismo nelle Lepontine occidentali: pascoli alti, alpeggi ancora caricati, praterie alpine popolate da colonie di marmotte e dove l'aquila vola sovrana. Il solido serpentino della Punta della Rossa e di Crampiolo offre il terreno per belle arrampicate, mentre lo gneiss del Pizzo Cornera offre scalate di grande impegno.

Numerosi valichi e bocchette alte portano all'alpe Veglia, in Val Formazza e nel vicino Vallese. Devero è terra di confine. Qui le traversate di largo respiro diventano la forma più alta di escursionismo: camminare per conoscere. Natura e cultura.

Sono anni difficili e cruciali per queste valli alpine. Anni in cui si gioca la difficile scommessa di coniugare salvaguardia ambientale e decollo economico per le popolazioni locali. I problemi sul tappeto sono molti: la fruizione del parco e il rilancio dell'alpicoltura da decenni in forte regresso; la tormentata strada, costruita negli anni '80, che collega Goglio con l'alpe Devero («Spero... che una strada, sogno dispendioso di pochi, non diventi incubo per tutti»). Ha scritto Tonino Galmarini, la guida alpina che ha fatto di Devero una ragione di vita).

Andare a Binn è una gita classica dell'escursionismo in Devero. Tre passi alti conducono nella vallata svizzera: il Passo di Cornera o Chriegalppass (m 2526), il passo della Rossa o Geisspfadpass (m 2469) e la Bocchetta d'Ar-

bola o Albrunpass (m 2409). Su entrambi i versanti, i sentieri sono frequentati e ben segnalati.

La Binntal (Valle di Binn) è una laterale del Goms, l'altipiano dell'Alto Vallese che fu la culla della civiltà Walser. Una buona strada asfaltata lascia la valle del Rodano nei pressi di Lax per salire a Ernen, un villaggio senza tempo che sembra essersi fermato al Medioevo, perfetto nella sua austera armonia. La strada risale interamente la valle per terminare poco dopo Binn. Binn è toponimo collettivo in quanto, come in tutte le alte vallate colonizzate dai Walser, è formato da numerosi minuscoli villaggi: Ze Binna, Wilere, Schmidigehische (il capoluogo), Giesse e Fald. Tutte le borgate sono adagate fra i prati dello stretto fondovalle percorso dal torrente Binna che dà il nome a tutta la vallata.

L'intera valle è un piccolo gioiello alpino in quanto ha saputo conservare una sapiente armonia ambientale dove le scure case di legno, le chiese con i campanili aguzzi e i tetti d'ardesia, i ponti di pietra, i mulini ad acqua si fondono e quasi si perdono tra prati verdi, ripidi versanti boscosi, giogaie e montagne coperte di neve. Un luogo severo e austero dove anche le nuove costruzioni rispettano rigorosamente una tipologia architettonica secolare.

Binn è la capitale mineralogica del Vallese in quanto la valle, come anche tutto il displuvio italiano, è ricchissima di rare specie minerali che offrono cristalli bellissimi. A Binn il negozio dei fratelli Imhof è un piccolo museo di mineralogia e nella piazzetta del



villaggio una pressa permette a grandi e bambini di rompere i sassi trovanti alla ricerca di cristalli. In tutta la valle la raccolta di minerali è tuttavia rigorosamente regolamentata.

L'Ossola, è stato detto, è il distretto mineralogico più ricco d'Italia e Devero è il cuore di quest'area («Luogo mitico dei minerali nella fantasia dei collezionisti»). Sui monti che circondano la conca alpina sono note 127 diverse specie di minerali. Un numero molto elevato per un'area ristretta. Tra queste sono state scoperte sette nuove specie prima sconosciute alla scienza: asbecasite, cafarsite, cervandonite, chernovite, gasparite, tilasite e fetiasite. È una zona tanto importante per la scienza mineralogica quanto poco famosa perché spesso confusa con la vicina e più nota Binntal, sul versante opposto delle montagne di Devero. Eppure nella zona del Cervandone la ricerca e lo studio mineralogico iniziò già nella prima metà del secolo scorso. La prima collezione sistematica sulla valle di Binn, realizzata da David Friedrich Wisser nella metà dell'800, conta in realtà alcuni minerali del Cervandone. Gli strahler (cercatori di minerali) della Binntal svilupparono la ricerca anche sulle montagne di Devero. Solo all'inizio del secolo, le ricerche di Angelo Bianchi portarono l'attenzione degli studiosi italiani sui

monti di Devero. Esempari provenienti da Devero sono oggi conservati in molti musei del mondo e la storia mineralogica del Cervandone, la zona sicuramente più ricca e interessante, non è ancora conclusa.

I sentieri che portano nella Binntal sono vie storiche percorse fin dall'antichità: la più famosa è quella per l'Albrunpass, probabilmente seguita già in epoca romana e sicuramente nel Medioevo quando carovane di mulattieri portavano vino e biade nel Vallese; nel XV e XVI secolo fu percorsa dagli eserciti svizzeri in ripetuti tentativi di invadere l'Ossola. Il Passo del Cornera e quello della Rossa, non percorribili con bestie da soma, furono percorsi storici del contrabbando utilizzati fino agli anni '60 e più recentemente da cercatori vallesani di minerali che sconfinano volentieri per la grande ricchezza dell'area del Cervandone.

La traversata a Binn e ritorno è possibile in giornata, ma è un'escursione di oltre 10 ore che non permette di cogliere i molti aspetti di una valle tanto vicina eppur lontana da noi. Il modo migliore per gustare la traversata è prevedere due giorni e pernottare a Binn.

È bene arrivare a Binn nel primo pomeriggio per poter visitare il piccolo museo archeologico-mineralogico-etnografico, il negozio-laboratorio di straordinarie sculture in legno e gironzolare tra antiche case di larice con un'esplosione di gerani su balconi e davanzali e le scritte in gotico sugli architravi, due parole sul ponte di pietra sulla Binna, una visita ai negozietti e una birra in un restaurant.

Una gita nella Binntal, oltre ad un tuffo in un ambiente naturale e antropico ancora intatto, offre l'occasione per cogliere la differenza di una valle tanto simile alla nostra per ambiente e morfologia eppure diversa per cultura e vita sociale.

A Binn per il Passo di Cornera o Chriegalppass

Luogo di partenza: Devero m 1631.

Dislivello: m 877 in salita; m 1100 in discesa.

Tempo di percorrenza: ore 6.

Difficoltà: E.

Da Devero si sale al bivacco «Combi e Lanza» seguendo il sentiero G.T.A. fino all'alpe Buscagna Superiore, quindi a destra su buona traccia per un ripido canalino (percorso segnalato n. 43). A sinistra del bivacco si percorre in leggera salita la morena di detriti per poi entrare in una comba e risalire sul versante opposto alla cresta sassosa di fronte; il percorso è evidente e ben segnalato. Si risale per breve tratto la cresta (ometti) per poi piegare a sinistra e attraversare sotto l'imponente muraglia di roccia del Triangolo del Cornera. Si passa una valletta per entrare nell'ampio corridoio del Passo di Cornera o Chriegalppass (m 2508). Lo si percorre seguendo i segnavia e gli ometti di pietra fino alle paline colorate che segnano il confine. Qui i segnavia cambiano rossi-giallo-rossi in Italia; bianchi-rosso-bianchi in Svizzera; frequenti cartelli gialli su paline indicano direzioni e tempi di marcia.

Si inizia a scendere verso sinistra nella Chriegalptal su terreno instabile, macereti, estese sassie e, a seconda delle stagioni, pendii innevati. Poco sotto il pas-

Qui sotto: Il Bivacco «Combi e Lanza»

lungo la traversata del Passo di Cornera

so si incontra un povero ricovero di pastori sotto un grande masso (cartello indicatore). Si attraversano alcuni ruscelli e si perde rapidamente quota scendendo sul fondo del vallone, alcune centinaia di metri sotto due stazioni di captazione idrica. Si guarda il torrente e si continua sulla destra idrografica scendendo sotto le baite di Alte Staffel (m 2116). Il sentiero diventa ben presto una buona pista su terreno morbido, entra in un bosco di larici che diventa sempre più fitto e rimane alto sul torrente. Si giunge a Heiligkreuz (m 1742) dopo aver superato alcuni pascoli recintati con case di legno. Heiligkreuz si trova alla confluenza della Chriegalptal con la Lengtal: un pugno di case di legno fra i prati, una bella chiesetta e un lindo alberghetto con i gerani alle finestre. Poco sotto, la stazione di partenza di una funivia privata e una centrale idroelettrica.

Da Heiligkreuz a Binn ci sono due possibilità:

a) Seguire il sentiero che da Oberdorffj, 100 metri sopra l'alberghetto, porta a Binn con piacevole camminata nel bosco attraverso numerosi alpeggi.

b) Seguire la «Wanderweg» sotto la chiesa. È una stradina che, dopo un tratto nel bosco, si immette sulla rotabile asfaltata che scende a Ze Binna (m 1341) da dove un buon sentiero segnalato porta alla frazione di Wilere (m 1419) e quindi alla bella chiesa di Binn e al capoluogo della valle.



Scorcio della Binntal



Lungo il percorso

che sale

al Passo della Rossa

Il Lago delle streghe lungo l'itinerario per la Bocchetta d'Arbola





A Binn per il Passo della Rossa o Geisspfadpass

Luogo di partenza: Devero m 1631.

Dislivello: m 843 in salita; m 1073 in discesa.

Tempo dell'intera gita: ore 5,30.

Difficoltà: E.

Da Devero ci si porta in località Canton, attraversando il ruscello si entra nei prati dell'alpe Campello. Si prosegue in direzione del torrente della Rossa, e si risale la ripida pista sulla destra. Giunti al Piano della Rossa, dominato da un grosso masso che funge da ricovero di fortuna, si devia a destra per un ripido sentiero. Superata una fascia rocciosa, per un pendio erboso si giunge nei pressi di una scaletta metallica di circa 8 metri che facilita l'accesso alla conca superiore.

Camminando in mezzo a grossi sassi, si seguono gli ometti e le tracce di vernice per giungere facilmente al passo (segnavia n. 45).

Dal passo di scende alla riva del lago superiore e più grande, il Geisspfadsee; l'altro lago, lo Zuesee, è visibile dal passo ma non è toccato dall'itinerario.

Si costeggia per breve tratto il lago sulla destra per poi risalire alcuni gradoni e arrivare ad una «balma», un ricovero di pastori sotto un masso aggettante e chiuso da muretti di pietra (cartello indicatore).

Si sale leggermente ad una sella poco pronunciata per poi scendere una valletta di detriti alla cui uscita il sentiero scende ben marcato ed evidente un ripido canalino. Con lunga diagonale discendente fra sassi e macereti, il sentiero perde quota nell'ampia valle e, nei pressi di un colatoio d'acqua, cala ripido a stretti tornanti sulla piana di Manibode (m 2026), dominata dall'imponente cascata che scende dai laghi di Geisspfad.

Manibode un tempo era coperta da un lago poi prosciugatosi e l'alpeggio alto è formato da vasti pascoli tra le sassaie circostanti e da alcuni rustici poco visibili perché distribuiti fra grandi massi granitici.

Si scende quindi ad una radura con un grosso larice solitario. Il sentiero attraversa il torrente Masserbach, che in

questo tratto corre impetuoso tra i sassi con rapide selvagge, su un pontile di tronchi (cartello indicatore) e si inoltra con lunga diagonale in un bosco bellissimo di grandi larici e abeti. Si raggiunge una grande costruzione in legno per la lavorazione casearia («Masserchaller»); si scende a sinistra e il sentiero diventa ripido pendendo velocemente quota nel bosco ombroso a tratti trafitto da sprazzi di sole.

Ad un baitello al centro di una radura (cartello indicatore), si scende a sinistra seguendo l'indicazione per Giesse, frazione della Binntal. Il sentiero scende a tornanti nel bosco fitto per poi calare lungo un grande canalone ai prati di Giesse. Una rotabile porta in breve a Schmidigenhausern, capoluogo della Binntal, che accoglie l'escursionista con la semplice armonia delle scure case di legno adagiate su prati ripidi e verdissimi.

Dal pontile sul Masserbach esistono altre due possibilità di scendere a Binn: a) A destra, senza attraversare il torrente, scendere all'Alte Masserchaller e quindi alla Mineraliengrube, una miniera di cristalli recintata e molto frequentata. Si scende quindi a incontrare una carrareccia che in breve porta a Rippie (m 1519) da cui si prosegue per Binn su rotabile.

b) Scendere alla Masserchaller e, poco prima dell'edificio a sinistra seguire un sentiero segnalato che conduce direttamente a Binn con percorso lungo per boschi e valloncelli scoscesi.

A Binn per la Bocchetta d'Arbola o Albrunpass

Luogo di partenza: Devero m 1631.

Dislivello: m 778 in salita; m 1008 in discesa.

Tempo dell'intera gita: ore 6.

Difficoltà: E.

Da Devero con la carrareccia che si alza sulla destra in circa mezz'ora si giunge all'abitato di Crampiolo. Proseguendo sulla sinistra ci si porta nei pressi del muraglione della diga del lago di Devero. Si cammina con saliscendi costeggiando il lago. Ci si infila in una valletta percorsa dal tumultuoso rio d'Arbola per giungere alla conca di Pianboglio.

Si attraversa il torrente nei pressi di ciò che rimane del muraglione che alzava il livello del lago di Pianboglio.

Dopo un tratto in piano si riattraversa il torrente alzandosi in diagonale verso sinistra, superando anche un gruppo di baite fatiscienti. Si oltrepassa un punto panoramico, per addentrarsi ancora verso sinistra in una zona priva di vegetazione. Con una ultima rampa, seguendo piccoli ometti, ci si immette nella valletta che costituisce il passo.

Dalla bocchetta si scende sul versante vallesano (sentiero segnalato) lungo un ripido pendio detritico per poi piegare a sinistra e raggiungere in breve la Binntalhütte (m 2269), una costruzione in pietra tra grandi massi ai piedi del versante occidentale della Punta d'Arbola.

Si scende quindi ai pascoli alti di Oxefeld (m 2192) e con lunga diagonale verso destra al vasto ripiano di Blatt (m 2104) che si aggira sulla sinistra per poi scendere un ripido costone e, valicato il Turbwasser su ponte, raggiungere la rotabile che si segue fino a Binn. Il valone si allarga progressivamente e si passano gli alpeggi di Freichi (m 1883) e Brunnebiel (m 1843). L'ambiente è quello severo delle alte vallate alpine colonizzate dall'uomo: boschi di conifere che si alternano a radure erbose, baite e stalle di legno, bovini al pascolo.

Con piacevole camminata si scende dolcemente a Fald, il villaggio più alto della valle, un pugno di case tra boschi e pascoli. Poco più di due chilometri di strada asfaltata, che ci permettono di entrare gradevolmente nel mondo alpino di impronta tedesca, e si è a Binn.

Bibliografia essenziale

C. Albertini - *L'alpe Devero ed i suoi minerali* - C.S.P. Ginocchi, Crodo 1991.

R. Armelloni - *Alpi Lepontine: Sempione, Formazza, Vigizzo* - C.A.I./T.C.I. Milano 1986.

P. Crosa Lenz, G. Frangioni - *Escursionismo in Valdossola: Veglia Devero* - Grossi, Domodossola, 1992.

Cartografia

— Istituto Geografico Militare 1:25.000 foglio n. 15 (Baceno, Veglia), foglio n. 5 Punta d'Arbola.

— Carta Nazionale della Svizzera 1:25.000 foglio n. 1290 Helsenhorn e n. 1270 Binntal.

— Carta Nazionale della Svizzera 1:50.000 foglio n. 275 Antigorio e n. 265 Nufenpass.

— Kompass 1:50.000 foglio n. 89 Domodossola.

Entrando nella frazione di Crampiolo;

sullo sfondo la Punta d'Arbola



La via del Passo d'Arbola



La zona di Devero

(da «Alpi Lepontine», guida Da Rifugio a Rifugio, 1956)

L'antica strada che, attraverso la Bocchetta d'Arbola o Albrunpass (m 2411), conduceva dal fondovalle ossolano alla valle di Binn e quindi alla Svizzera interna è molto importante per la storia antica di queste montagne. Numerosi reperti archeologici e documenti storici testimoniano la frequenza millenaria di questa importante via alpina.

Nel 1966 fu rinvenuto, nei pressi del «passo Marani» lungo l'itinerario di salita all'Arbola, una lama di pugnale in bronzo infissa in una fenditura della roccia rivestita di cristalli di quarzo. La lama, datata su base tipologica al XVI sec. a.C., era rotta all'immanicatura. L'importanza del reperto, attualmente conservato all'Antiquarium di Mergozzo, consiste nella testimonianza di una frequentazione di queste montagne dal II millennio a.C. Gli archeologi vedono nella lama spezzata dell'Arbola un'offerta votiva alle divinità dei luoghi, un atto rituale per propiziare il transito di impervi valichi

alpini o la ricerca del cristallo. Che il valico della Bocchetta d'Arbola fosse frequentato in età pre-romana e romana è testimoniato da numerosi ritrovamenti lungo l'asse della Binntal e delle valli Antigorio e Devero. Nella fascia montana sopra Crodo, la cosiddetta «riviera antigoriana», numerose tombe di età romana testimoniano l'esistenza di insediamenti antichi nella valle. Nei pressi dell'hotel Ofenhorn a Binn è stata scoperta una piccola necropoli che copre un lungo arco cronologico (dal V secolo a.C. al III secolo d.C.). Binn a nord e gli insediamenti sulla «riviera antigoriana» a sud dovevano essere i centri fra cui correva l'antica via dell'Albrunpass, percorsa da cercatori di cristalli, da cacciatori e dai primi mercanti all'alba della storia. La «via dell'Albrun» riprese grande importanza nel Medioevo come via di transito dei mulattieri che si recavano all'ospizio di Grimsel. Alla fine del XIII secolo Guidolino De Rodis, della signoria feudale De Rodis -

Baceno che possedeva le terre di Antigorio e Formazza, ottenne dal vescovo di Sion la «majorie» di Ernen nella valle di Binn. La «majorie» era un incarico di luogotenente vescovile con compiti di verifica di pesi e misure; un'investitura di alto valore mercantile. Le «soste» di Baceno e di Ernen divennero ben presto i poli fra cui si svolgeva un intenso traffico commerciale che vedeva il transito di frequenti carovane estive tra la Padania e le valli interne della Svizzera.

Il valico era frequentato anche perché l'estensione del ghiacciaio del Gries impediva ancora il transito del Griespass tra Formazza e Alto Vallese. Nel XIV e XV secolo l'Albrunpass era frequentato dai mercanti lombardi quando il Passo del Sempione era pericoloso per l'endemico stato di guerra tra i signori vallesani e quelli lombardi.

Giulio Frangioni
(Sezione di Villadossola)
Paolo Crosa Lenz
(Sezione di Omegna)

UNA MARCIA IN PIÙ



Amanti del trekking, innestate la vostra marcia in più con il "tenzing" della RAICHLE. Le sue caratteristiche vi sosterranno in ogni situazione: la fodera in Gore-Tex®, la linguetta impermeabile, il letto plantare climatizzato, la tramezza rinforzata. E poi il "rolling system": la combinazione tra suola in gomma e intersuola in PU a doppia densità che aiuta il naturale movimento ondulatorio del piede, assorbendo le irregolarità del terreno ed evitando di affaticare la caviglia. Tutte caratteristiche che rendono il "tenzing" una scarpa adatta anche per il mountain biking. Andate sul sicuro: con RAICHLE toccate le vette.

Raichle
The Swiss Art in Ski Boots

GREEN POINT DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, 31031 CAERANO S. MARCO (TV), VIA MONTELLO 67, TEL. 0423/650340, FAX 0423/650005

MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Negoziò con 600 m² di esposizione specializzata in trekking - roccia - sci - sci alpinismo - escursionismo - tennis - calcio

*OFFERTE SPECIALI
per corsi roccia e istruttori*

Sconti ai soci CAI su tutti i nostri articoli
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

ecowatt DALL' ACQUA L'ELETTRICITÀ

THINK ADV Caselle (TO)

MICROCENTRALI IDROELETTRICHE

Ideali per elettrificare rifugi, alpeggi, malghe. Facili da installare. Alto grado di affidabilità. Non inquinanti. Potenze da 50 W a 60 KW.



IREM

IREM S.p.A.
Via Vaie 42 - 10050 S. ANTONINO (TORINO) ITALY
Tel. (011) 9649133/4/5
Telex 212134 IREM TO I - Fax (011) 9649933

Paolo Lippera

BIKE TREKKING NELL'ANELLO DI GIANO

5 giorni in M.T.B. nell'Appennino Fabrianese

Edizioni Anibaldi, Ancona, 1991. Formato 11 x 16,5, pagine 206 con numerose foto a colori anche a piena e doppia pagina, 10 cartine topografiche, numerosi grafici e disegni.

L'Autore è vice-presidente della Sezione di Fabriano del C.A.I., membro del C.N.S.A. e realizzatore della prima traversata assoluta in Mountain Bike del deserto Algerino, da Tamanrasset a Djanet; 740 km su e fuori pista nell'Hoggar e Tassili n'Ajjer. Una firma, quindi, di tutto rispetto e di sicuro affidamento.

Anche in questa guida trionfa la bici da montagna. E lo fa in un territorio, quello di Fabriano e dintorni, che pare esser stato creato apposta per consentire l'uso entusiastico di questo mezzo.

Dopo il capitolo delle notizie, informazioni, consigli, ecc., l'Autore ci spiega come individuare il percorso, l'equipaggiamento, il mezzo meccanico; i consigli sul rispetto della natura, sul percorso e cento altre notizie indispensabili. Seguono alcune belle pagine sul clima e la vegetazione; sulla popolazione animale e sull'aspetto socioeconomico; infine eccoci alla presentazione degli itinerari brevi intorno a Fabriano (sono 6) e le cinque tappe che formano la vera ossatura del volumetto: 1) da Fabriano a Campidiegoli; 2) da Campidiegoli a Isola Fossara; 3) da Isola F. a Bivio di Genga; 4) da Bivio di Genga a Matelica; 5) da Matelica a Fabriano. Un altro capitolo è dedicato alle due tappe dall'anello di Giano ai Monti Sibillini: 1) da Fabriano a Colfiorito; 2) da Colfiorito a Visso. Tutto in brevi schede accurate e comprensibili all'istante. Decisamente un buon lavoro.

Chiudono: le manifestazioni sportive; dieci regole; alberghi-camping-ristoranti-aziende agrit. della C.M. Alta Valle dell'Esino e la discreta bibliografia del territorio interessato.

Guida e proposte, quindi, decisamente allettanti e inedite, in una veste grafica piacevole, se non raffinata, uscite da penna sicura e convincente, con il patrocinio del C.A.I. (Sezione di Fabriano) e della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino.

Fa piacere constatare che il C.A.I., anche se «solamente» attraverso una Sua Sezione, incomincia a fare l'occholino a questa nuova disciplina... Il resto verrà con il maturare di tempi e mentalità. Come sempre...

Italo Zandonella Callegher



Leonardo Busellato GRUPPO GROTTES SCHIO DIMENSIONE BUIO

Safigraf Editrice, Schio, 1991. Pagine 528, numerose foto a colori, sezioni e planimetrie. Formato 22 x 30,5 cm.

Alcune cifre ci danno un'idea di che cosa è: 540 pagine formato A4, 3 chili di peso, 420 fotografie, tutte a colori, salvo le poche antiche, 459 grotte descritte, tutte corredate da un rilievo topografico, 238 voci bibliografiche.

Questo è in sintesi il volume che il Gruppo Grotte del C.A.I. di Schio ha pubblicato per il sessantesimo della sua attività, con l'egida del C.A.I. ovviamente, della Società Speleologica Italiana e della Federazione speleologica veneta.

Non sono molti in Italia i gruppi che possono vantare un'attività continua per 60 anni ed è logico che in un periodo così lungo gli speleologi di Schio abbiano accumulato una gran mole di dati sulle grotte esplorate e studiate nel territorio di loro competenza, che corrisponde alla maggior parte della provincia di Vicenza. Al di là dei dati numerici, questo libro rappresenta il patrimonio geografico, storico, scientifico, sportivo di un gruppo di persone unite da una comune passione; in una sola parola che comprende tutto, direi che si tratta di un patrimonio culturale.

Il libro inizia colla storia del Gruppo Grotte; storia delle esplorazioni, ma anche e soprattutto storia degli uomini e della sezione C.A.I. È chiaro che la storia della speleologia scledense è intimamente associata alla storia dell'alpinismo scledense e personalmente mi fa piacere notare che una posizione di rilievo è data a Toni Ortelli, per lunghi anni direttore di questa Rivista e che mi ha introdotto in questa redazione. Per il lettore estraneo all'ambiente di Schio, forse questo capitolo sembra un po' lungo e troppo ricco di particolari insignificanti (ricordi di riunioni e convegni, episodi personali, ecc.); ma bisogna comprendere il diverso punto di vista di chi questa storia l'ha vissuta.

Seguono le note geologiche e geografiche e quindi il vero oggetto del libro: la descrizione delle grotte, raggruppate secondo 14 zone geografiche. Di ogni grotta, anche delle più piccole, vengono pubblicati i dati catastali, la descrizione, le note tecniche, l'itinerario; insomma tutte le notizie che uno vorrebbe trovare. Grotticelle a cui di solito si dedicano poche righe di un bollettino ciclostilato, qui hanno l'onore di una pubblicazione esauriente, corredata da rilievi e fotografie. Ovviamente per le grotte maggiori, come per esempio il Buso della Rana o l'abisso di Malga Fossetta, la descrizione è più particolareggiata e comprende molte pagine. Le notizie scientifiche sono date però con molta parsimonia; infatti questa è un'opera divulgativa, tesa a far conoscere gli speleologi e le grotte di Schio.

In appendice ci sono 13 pagine di leggende collegate con le grotte; qualcuna è interessante e si legge con piacere. A parte il titolo, che non lo trovo dei più felici, si tratta di un'opera veramente ponderosa che ha suscitato in me, lo posso dire, ammirazione e anche un po' d'invidia per ciò che hanno saputo fare gli amici di Schio, e in particolare Leonardo Busellato, da oltre 30 anni guida infaticabile del Gruppo Speleologico.

Per eventuali acquisti rivolgersi alla sezione del C.A.I., via A. Rossi, 3 - 36015 Schio (Vicenza).

Carlo Balbiano d'Aramengo

S.A.T. VEDUTE DEL TRENTINO

Panorama Casa Editrice, Trento, 1992. Pagine 200, 140 riproduzioni di fotografie d'epoca. Ril. in tela con impressioni in argento. Formato 21,5 x 30,5 cm.

Se fra gli scopi del Club alpino vi sono quelli di produrre e tramandare la cultura della montagna e delle attività ad essa connesse, e quindi, partendo da questi di salvaguardare l'ambiente montano, si può affermare che questo splendido volume, pubblicato dalla S.A.T. in occasione del 120° di fondazione (1872-1992), realizza perfettamente tali scopi, in contenuti e forma di gran pregio. Il libro, prefazione di Luigi Zobe, Presidente della S.A.T., e con introduzioni di Aldo Gorfer e Floriano Menapace, riproduce l'album «Vedute del Trentino», realizzato su incarico della S.A.T. medesima nel 1882 dal socio Giovanni Battista Unterverger, pioniere della fotografia. La parte fotografica, riprodotta in modo esemplare e impaginata in uno stile sobrio e «colto», risulta godibilissima, commentata com'è da Aldo

Gorfer, che pure ha curato parte dell'introduzione. Le foto fissano un preciso momento del paesaggio trentino tardo ottocentesco che, con le parole di Gorfer è «conteso tra vecchio e nuovo, tra tradizioni e innovazioni, palestra di esplorazioni alpinistiche, dello studio conoscitivo del territorio, degli entusiasmi nei confronti di questa terra, dell'imporsi della 'trentinità' anche quale affermazione delle aspirazioni 'nazionali'. Ma oltre che una chiave di lettura puramente estetica, la serie di fotografie ne implica un'altra, meno evidente ma altrettanto importante: come infatti sottolinea Gorfer, dal confronto dei paesaggi attuali con quelli fotografati da Unterveger emerge concretamente l'idea dell'importanza della Storia, quindi del «paesaggio» e dell'«ambiente come storia». E se la prima chiave di lettura è essenzialmente contemplativa, la seconda invece è fortemente attiva, perché spinge a riflettere e a agire. Nella prefazione infatti Zobebe coglie perfettamente nel segno osservando che «la visione di come erano le nostre valli più di un secolo fa, oltre che suscitare un vivo interesse, ci deve indurre a riflettere sui profondi cambiamenti avvenuti e sulla necessità di salvaguardare e tramandare alle future generazioni quanto ci resta — e, per fortuna, è ancora molto — del nostro vasto patrimonio di bellezze naturali». A mio modesto avviso la lettura e l'osservazione delle immagini suscita esattamente questo desiderio. L'opera è completata dalle considerazioni di Floriano Menapace sul rapporto che è venuto creandosi in Europa nel secolo scorso tra il paesaggio e la fotografia, e il ruolo che a tal proposito ha avuto la S.A.T. nel territorio tridentino. Conclude degnamente il volume la riproduzione anastatica delle memorie di Giovanni Battista Unterveger, che costituiscono una deliziosa descrizione materiale e spirituale di Trento così com'era nella prima metà dell'Ottocento.

Un volume importante, che non può mancare nella biblioteca di chi è sensibile alla nostra cultura alpina.

Alessandro Giorgetta

Angelo Berio, Giancarlo Corbellini, Roberto Cortis

ITINERARI SULLE MONTAGNE DELLA SARDEGNA

Club alpino italiano - Regione Autonoma Sardegna. Pagine 279, 72 fotografie a colori e in b/n, prezzo soci C.A.I. 20.000, non soci 30.000.

Le aree montuose della Sardegna costituiscono un patrimonio di eccezionale interesse naturalistico e ambientale, ma risultano ancora poco note e frequentate rispetto alle regioni costiere. Si tratta di montagne particolari rispetto a quelle del continente, non collegate fra loro in catene di tipo alpino o appenninico, ma isolate la una dalle altre, di altezza modesta e dalla morfologia nel complesso calma e tondeggianti. Geologicamente sono di natura differente e questo determina una grande varietà di forme e di paesaggi: si passa infatti dai graniti dei Sette Fratelli e del Monte Genis nella Sar-

degna sud orientale, alle rocce vulcaniche della costiera del Marghine e del Goceano, alle formazioni di calcare dolomitico dei Tonnari di Seui, agli scisti paleozoici del Monte Linas. I motivi di interesse che questi monti offrono all'escursionista sono molteplici. Innanzitutto il piacere di godere di spazi inconsueti, di panorami vastissimi che si spingono fino al mare. Poi la suggestione di fitte foreste spesso ancora primarie. Infine il silenzio e la solitudine di vallate e di crinali dove si può camminare per giornate senza incontrare altre persone ma solo esemplari di una fauna selvatica non ancora relegata in parchi, come cinghiali e mufloni. Ecco quindi la necessità di una guida che aiuti l'escursionista a seguire i percorsi che conducono sulle maggiori vette ma anche e soprattutto a guardarsi attorno e a leggere i segni del territorio nei quali si muove. L'iniziativa è partita dall'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna che ha affidato al C.A.I. la realizzazione pratica della guida nella convinzione che il turismo a piedi costituisca l'approccio ideale al mondo della montagna e ne permetta la valorizzazione nel pieno rispetto delle sue valenze naturali e umane. La guida descrive in modo dettagliato 53 escursioni che si svolgono in tutti i principali gruppi montuosi dell'isola, dal Limbara, al Gennargentu, al Sulcis. Si tratta quindi di una scelta ragionata delle possibilità escursionistiche della Sardegna sulla base dell'accessibilità degli itinerari e del loro interesse etnografico e naturalistico. A causa della mancanza di punti di appoggio (rifugi e alberghi) la guida descrive itinerari percorribili nell'arco di una giornata, ma non manca la proposta di un trekking di una settimana da effettuare con la tenda nel Supramonte. Il libro vuole anche fare il punto sulla situazione ambientale dell'isola le cui montagne sono ormai avvinte da una fitta rete di strade che spesso ne raggiungono le vette e ne riducono l'interesse escursionistico.

AA. VV. DIZIONARIO TOPONOMASTICO TRENINO - I Vol.

I nomi locali dei comuni di Calavino, Lasino, Cavedine.

Provincia Autonoma di Trento, Ufficio beni librari e archivistici, Trento, 1990. Formato 22 x 31 cm, pagine 176, varie foto in b/n. Allegate 4 carte scala 1:5.000 riunite in cofanetto. Edizione fuori commercio.

AA. VV. DIZIONARIO TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO I Vol.

Gaiola

Università degli Studi di Torino, Dip. Scienze del linguaggio e Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, Torino 1990. Formato 15 x 20.5 cm, pagine 132. Allegate due carte in scala 1:10.000 e 1:2.000. Edizione fuori commercio.

Segnalo insieme questi due volumi ovviamente, usciti nel medesimo periodo e con lo stesso spirito, anche se a notevole distanza geografica. La testimonianza che ci danno la Regione Piemonte e la Provincia di Trento ci pare assai significativa: dopo decenni di inascoltati appelli da parte degli studiosi, finalmente parte a livello di enti pubblici una seria ricerca di indagine toponomastica sul territorio montano. Della necessità di dover censire quel patrimonio storico-paesaggistico-linguistico del nostro Paese non ci pare qui il caso di dover insistere per elencarne le ragioni. D'altra parte lo stesso Club Alpino Italiano si sta muovendo pure su questo filone, per catalogare, studiare e conservare le testimonianze della civiltà rurale alpina e appenninica con il gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte (vedi articoli su L.R. n. 5/1991). Per tornare ai toponimi (nomi di luogo anche minimi diffusi sul territorio, quindi nomi di prati, boschi, pascoli, rocce, case, ecc.) diremo che l'equipe trentina lavora sotto il coordinamento del Prof. Carlo Mastrelli, mentre l'equipe piemontese è coordinata dai docenti universitari di Torino, il cui responsabile è il Prof. Arturo Genre.

Certo, siamo ai primi passi, toponimi di tre comuni censiti e pubblicati in Trentino, un comune censito e pubblicato in Piemonte, ma abbiamo buoni motivi per credere che con gli anni il lavoro, oltre che interessante, diverrà completo. Da notare che negli staff già al lavoro, in entrambe le aree, non mancano volontari del Club Alpino Italiano, o della SAT, appassionati di questa materia.

Piero Carlesi

Dario Wolf

A CONVEGNO SUL BRENTA

Il Cavallo alato, Padova 1990. Pagine 36 + 12, con sei incisioni, Edizione in 500 esemplari numerati da 1 a 500. L. 20.000.

L'Editrice «Il Cavallo alato» propone nella collana «I Libri del Frassino» quello che può essere considerato un piccolo gioiello della narrativa e dell'arte simbolica tradizionalista. Dario Wolf è nome noto al mondo alpinistico quale illustratore abituale delle pagine del prestigioso *Annuario* del C.A.A.I., avendo scelto come te—

ma ricorrente della propria arte grafica e pittorica il paesaggio alpino e i suoi misteri. Meno noto è forse l'altro elemento dell'arte di Wolf che viene oggi riproposto attraverso il volumetto in esame: esso riguarda l'anima più recente dell'artista trentino, l'anima di un poeta che sa cogliere — dietro un volto della montagna — quei segni invisibili che danno alla natura alpina una fisionomia rivelatrice di analogie cosmiche, radicate nell'intimo delle nostre popolazioni.

A convegno sul Brenta è un breve e ispirato racconto che, nelle dense pagine che lo concludono, espone la «teoria» tradizionalista dell'artista trentino e costituisce, per dirla con Rudatis, il «testamento spirituale» di Dario Wolf. Il racconto appare semplice: narra infatti di una escursione, compiuta dall'autore sul massiccio del Brenta. Ma l'escursione è solo l'aspetto esoterico del racconto di Wolf: in realtà (in un grado immateriale di realtà), ogni immagine che l'Autore descrive, qualsiasi pietra, albero, fiore, baratro da lui incontrati si rarefanno, mutandosi in lettere di un complesso alfabeto, composto di sottili rimandi alla visione della montagna quale scenario privilegiato del Sacro.

Ogni pagina è resa più preziosa dalle illustrazioni di Wolf, che scandiscono i passaggi del racconto ed equivalgono a suggerimenti del simbolismo della montagna. In queste immagini artistiche spira quella calma lontana, quella limpidezza serena che solo il senso arcaico della natura può suggerire, trasformando il mondo fisico alpino in un universo metafisico «colmo di Dei».

Il volume ricomprende pure un saggio inedito dell'autore, dal titolo *Sacralità primordiale delle vette*, che illustra l'interpretazione esoterica della montagna secondo Wolf, ed è l'unico testo teorico dell'autore dedicato al simbolismo della montagna. Per Wolf, a differenza di ciò che Evola e Rudatis espongono, la possibilità di avvertire le valenze simboliche della montagna non passa solo attraverso la pratica di un alpinismo vissuto come sfida nietzscheana all'ignoto e ai limiti dell'uomo. Per lui, il Sacro come *mysterium tremendum* si rivela a chi sappia attrarre a sé l'essenza poetica della natura, riscoprendo la capacità di stupirsi della bellezza più generosa e spontanea — facoltà, questa, ormai dimenticata dal grossolano mondo moderno.

Conclude il volumetto, oltre a una attenta nota biografica di Rita Wolf Prando, un'appendice a cura di Edoardo Longo. Il curatore rileva come le considerazioni di Wolf sulla montagna integrino le notazioni di Evola, invitando al raccoglimento contemplativo quale procedimento per reintegrare il cosmo di perdute deità e accostarsi alle potenze evocatrici della montagna.

Maurizio Rossetti

AA.VV.

PROBLEMI MEDICI IN ALPINISMO E NELLE ATTIVITÀ SPORTIVE IN QUOTA

C.A.I., Sezione di Cesena, 1991.
Formato 17 x 24, pagine 179 con illustrazioni, tavole e diagrammi

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno Scientifico tenutosi in Cesena con il coordinamento del Prof. Enzo Pretolani, primario della divisione medica dell'Opedale «M. Bufalini» di Cesena.

Non ho capito bene se ad uso degli sportivi, degli alpinisti, specie di quelli che organizzano spedizioni extraeuropee, o se ad uso prevalentemente scientifico. Certo, ci sono parti astruse e altre, invece, anche alla portata di noi poveri mortali. I temi, tutti interessantissimi, riguardano «La circolazione polmonare in altura; fattori genetici»; «Aspetti metabolici dell'ossigeno in ipossia a livello del sistema cardiovascolare»; «Aspetti medici nell'organizzazione di una spedizione alpinistica extraeuropea»; «Fisiopatologia delle attività sportive in quota»; «Piccolo codice della dietetica applicata allo sport»; «L'alimentazione nelle attività sportive in quota»; «I lipidi alimentari e gli sport in alta quota»; «Aspetti neurologici, metabolici ed endocrinologici del mal di montagna»; «Adattamenti della pressione arteriosa in altura e negli sport in montagna»; «Valutazione della fatica neuromuscolare nell'atleta attraverso l'analisi spettrale dell'EMG di superficie»; «Patofisiologia e terapia dell'edema polmonare d'alta quota»; «La prestazione fisica a quote estreme; deterioramento della funzione muscolare in ipossia cronica».

A tenerci un po' di compagnia illuminante, fra tante difficili relazioni che, bisogna ammettere, non possono essere trattate con acqua di rose ed essenze di gelsomini, saltano fuori i nomi di Angelo Mosso (1846-1910), fisiologo piemontese dell'Università di Torino, che pubblicò i primi lavori scientifici sul comportamento umano in alta quota. E quelli di quel mostro sacro chiamato Reinhold Messner, e del suo degno compare Peter Habeler, che furono i primi salitori dell'Everest senza ossigeno.

Vogliamo addentrarci anche fra i nomi degli oratori che hanno trattato autorevolmente i singoli temi?

Li lasciamo nell'anonimato, chiedendo semmai loro scusa, sicuri d'altra parte che piccole vanità non li affliggono. Ci accontentiamo di segnalare invece un solo nome: quello di Tommaso Magalotti, presidente della Sezione di Cesena del Club alpino italiano, sul quale sono pesati gli affanni della segreteria organizzativa. E naturalmente dei soci. Questo volume compare nell'ambito delle manifestazioni per ricordare il 25° anno di fondazione della locale Sezione del Club alpino.

Soppesato il libro, magari con l'aiuto di qualche buon medico specialista, l'alpinista con attività in quota, avrà certamente maggiori indicazioni «sul come allenarsi, come alimentarsi, come prevenire patologie specifiche, onde far sì che la montagna possa essere solamente fonte di soddisfazioni e di gioia di vivere».

E sarà poco?

Armando Biancardi

Sergio De Infanti IO PER PRIMO NON LO AVREI MAI PENSATO

Aviani Editore - Tricesimo (Udine), 1991. Formato 17 x 24, pagine 86 con numerose foto a colori e in b/n, L. 28.000.

Dal risvolto della copertina (copertina con un Everest dal Pilastro dei Ginevrini), apprendiamo che Sergio De Infanti è nato a Ravascletto (Udine) nel 1944. Egli ha iniziato giovanissimo la sua carriera sulle montagne come battipista, boscaiolo, aiuto-maestro di sci, maestro di sci, guida alpina e scalatore. Quindi, è un uomo della montagna per eccellenza. Sergio De Infanti ha al suo attivo numerose imprese di rilievo, sia in Europa che in Asia che in Sud America. Ed un grande numero di vie nuove, aperte sulla catena alpina. Questo piccolo libro ne è una parziale testimonianza.

Il suo nome ci era noto sin dal «Diario» di Angelo Ursella, un altro forte scalatore udinese, per il suo scritto sulla Nord dell'Eiger vissuta con lui purtroppo in modo tragico. Ebbene, quello scritto è qui riportato, con ottime fotografie anche inedite e, a libro finito, è il più bel capitolo che ci abbia offerto. Le pagine di questo volumetto non sono arzigogolate con lenocini letterari, ma spontanee, infiorate di battute di spirito, proprio come il libro di Ursella (che è un libro bellissimo e pare che un editore milanese voglia ristamparlo). Insomma, il volumetto rispecchia una natura umana simpatica nonostante i successi e gli insuccessi alpinistici.

«Io per primo non lo avrei mai pensato» è il titolo del primo capitolo e si riferisce ai primi anni di attività sulle natiche Carniche (grosso modo '60-'70), alla bellezza quasi insospettata di quelle montagne. Poi incalzano in rapidi scorci le ascensioni nel gruppo del Bianco (dove conobbe e arrampicò con Guido Machetto) e in Dolomiti dove, tanto per citare una delle sue imprese, ripeté la Cassin alla Ovest di Lavaredo, polverizzando l'orario, e arrampicò anche con Sereno Barbacetto. Seguono poi la bella e difficile salita al Nevado Serapo sulle Ande Peruviane e altri due sogni della sua vita: il Tirich Mir e l'Everest ('90). De Infanti ritiene di essere giunto alla fine della propria carriera di scalatore, e all'Everest deve accontentarsi del Colle Sud. Nel libro c'è una bella foto della figlia Aline, 10 anni, lungo la salita da lui aperta, sopra il Passo di Monte Croce Carnico. Egli ha di che consolarsi.

Ecco un saggio di come scrive. «Degli anni in cui la passione era violenta ho un bellissimo ricordo. Ho maledetto la montagna migliaia di volte, ho imprecato, ho pianto, ho avuto paura e ho mangiato intrugli pieni di sangue delle mie mani. Ma dopo pochi giorni, a casa, conducendo una vita cosiddetta normale ho sempre ricominciato a sognare e rimpiangere quei luoghi puliti e senza compromessi, palestra della mia vita».

Armando Biancardi



Collana "VERDE MONTAGNA"

Una nuova collana di strumenti didattici e normativi particolarmente adatta nello svolgimento di corsi di formazione e per l'aggiornamento sulle più attuali tematiche relative alla conoscenza e alla protezione dell'ambiente montano.

Una proposta rivolta a tutte le scuole sezionali del CAI per conoscere l'affascinante mondo delle grotte in modo scientifico e rigoroso e per contribuire a salvare l'ambiente carsico dal degrado e dalla distruzione.

PROTEZIONE dell'AMBIENTE CARSICO

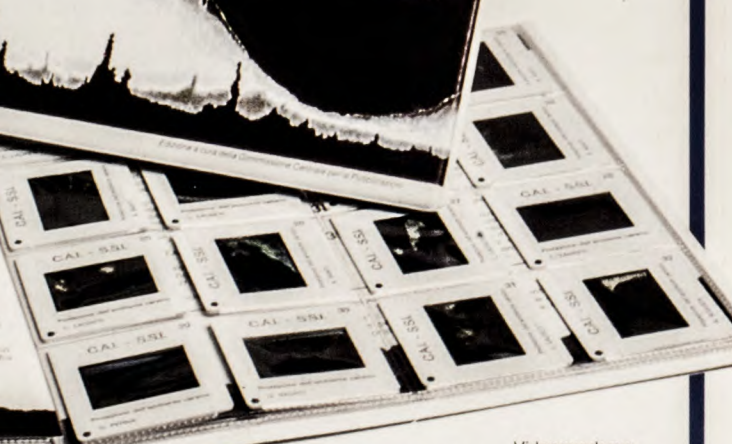
(videoquaderno)

Sommario

Proteggiamo l'ambiente carsico dal degrado e dalla distruzione - L'ambiente carsico - Speleologi in grotta - La pulizia delle grotte - Uso e consumo degli ambienti carsici - Attività agricole e zootecniche - L'uso delle risorse idriche - L'impatto delle strade - L'impatto del turismo - Gli usi scientifici e militari - L'impatto delle attività industriali - Lo smaltimento dei rifiuti - La grotta rifiutata - L'urbanizzazione - La distruzione degli ambienti carsici.



- 21 **Un'attività indispensabile dell'ambiente carsico** è la pulizia delle grotte. Per questo è necessario conoscere le caratteristiche e la struttura delle grotte, le loro parti e la loro importanza.
- 22 **L'impatto delle strade** è un fenomeno che si sta verificando in modo sempre più frequente. Le strade, infatti, modificano l'ambiente carsico, alterandone l'equilibrio e la funzionalità.
- 23 **La ricerca** è un'attività che si svolge in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 24 **Il degrado** dell'ambiente carsico è un fenomeno che si sta verificando in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 25 **L'impatto del turismo** è un fenomeno che si sta verificando in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 26 **La distruzione** dell'ambiente carsico è un fenomeno che si sta verificando in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 27 **La pulizia** delle grotte è un'attività che si svolge in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 28 **Il consumo** degli ambienti carsici è un fenomeno che si sta verificando in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 29 **Le attività** agricole e zootecniche sono un'attività che si svolge in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.
- 30 **Le risorse** idriche e zootecniche sono un'attività che si svolge in modo sempre più frequente. Le grotte, infatti, sono ricche di risorse idriche e zootecniche, e sono fonte di informazioni scientifiche e militari.



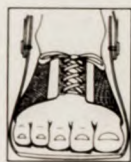
Videoquaderno in formato 23.5x23.5, con 48 diapositive a colori (24x36) numerate e ampiamente illustrate dalle relative didascalie. Rilegatura in materiale plastico semirigido e contenitori interni a busta di protezione per pagine testo e diapositive.

Studio grafico "UBI" di Umberto Brandi

(indirizzare le richieste alla Sezione CAI di appartenenza)

Ci sono cose che
si apprezzano meglio
dall'alto in basso.

Per quanto riguarda i fondo-
valle, basta guardare. Per
quanto riguarda le **nuove
calzature Salomon per
l'escursionismo**, basta pro-
varle. Spingetele all'estremo,
molto lontano e molto, molto
in alto... e poi giù lungo i pen-
dii più ripidi per sentire dal
vivo il **confort dell'esclusivo
sistema S'Fit**. Per sco-
prire come la **esclusiva
chiusura interna** avvolge e
trattiene il piede, senza co-
strizioni. Per arrivare a valle
freschi e soddisfatti, da cima a
fondo.



L'esclusivo S'Fit, assicura la per-
fetta tenuta del piede, qualunque
sia la sua morfologia. La soffice e
resistente struttura interna a rete
trattiene il piede nella parte cen-
trale, e consente un rullaggio per-
fetto durante la camminata, la-
sciando completamente libere le
dita. S'Fit: noi l'abbiamo scoperto,
adesso tocca a voi.

SALOMON[®]

Adventure 9



A cura

di

ALPI CENTRALI

Bastionata delle Punte Grober - 3000 m ca (Alpi Pennine - Gruppo del Rosa)

Il 9/9/91 Martino Moretti ed Alberto Zucchetti hanno realizzato la via «Urlo del silenzio». L'itinerario, che dovrebbe essere a tutt'oggi l'unico tracciato su questa parete, ha un sviluppo di 270 m (7 tiri di corda) con difficoltà fino al VII e A1 su ottimo granito.

Addenda alla guida Andolla-Sempione

La Fletschhornhütte è un modesto punto d'appoggio, nominato e quotato sulla cartina schematica Lagginhorn-Fletschhorn (v. p. 256) di cui si è omessa la descrizione. A integrazione della guida si riportano sui le generalità, gli accessi e le ascensioni.

Fletschhornhütte si trova a 3040 m nelle vicinanze del Gamserjoch (v. n. 179) ai piedi del Mattwaldgletscher.

È una capanna primitiva di pietra, di proprietà del centro di vacanze Missionshaus Bethlem di Immensee che in estate ha base all'antico Ospizio (Althospiz) sotto il Passo del Sempione. Già chiamata Vivouac des Pères, Studlehnhütte, Bivouac des Pères de Bethléem. Dispone di 8 posti con materassi e coperte. Per riscaldare e cucinare occorre portarsi la legna! Acqua, sotto il ghiacciaio. La capanna è sempre aperta; è meglio però prenotare e informarsi, in estate presso l'antico Ospizio tel. 028/291229 e in inverno a Immensee (CH) tel. 041/815181.

Serve per l'ascensione del Fletschhorn cresta NO scavalcando la Senggchuppa.

Accessi:

a) Dal Sirwoltesattel per il versante Nord; ore 2.

Dislivello: 650 m. Difficoltà: F. Dal Sirwoltesattel 2621 m seguire l'it. 180b fino ai piedi del vallone pietroso detto Bockwang che porta al Simelipass. Non risalirlo ma inoltrarsi invece verso SE passando da Bissaka 2632 m, dove si offrono due possibilità:

1) salire verso S il vallonetto nevoso (progressione più facile) che conduce alla selletta 3026 m sulla cresta rocciosa a ESE del Simelipass. Seguirlo verso E: scavalcato il P. 3103.8 si scende alla capanna;

2) proseguire in direzione SSE prima sulle pietraie e poi sulla riva sinistra (idr.) del Gamsagletscher. Al Gamserjoch si perviene per una conchetta rocciosa innervata alla base, a Ovest dei seracchi del Gamsagletscher (sopra la ü di Fletschhornhütte della CNS foglio 1309 Simplon).

b) Dal Sattel per il versante Sud-Ovest; ore 1,30.

Dislivello: 280 m. Difficoltà: EE.



Dal Sattel 2813 m (v. n. 176) seguire verso ENE una larga cengia e un pendio di pietre fino a raggiungere al P. 2763 m l'impluvio del vallone di Mattwald (dal Sattel fin qui, pericolo di caduta sassi!). Puntando a NE per morene e placche si perviene alla capanna.

c) Da Gspon per il versante Ovest; ore 5,30.

Dislivello: 1150 m. Difficoltà: EE. Da Gspon 1893 m (v.p. 51 e 53) seguire verso SSE il Grande Sentiero dei Walser (Saaser Höhenweg) fino a Färga (Mattwaldhütte 2271 del comune di Staldenried, 6 posti, chiave a Gspon o all'alpe sottostante 2212 m in stagione d'alpeggio); ore 2.

Da qui elevandosi su erba a NE e poi a E si transita nei pressi N di Flesch 2598 m e di Chieblatte. Procedendo verso ENE su erba e pietre si passa dal laghetto 2813 m e dal P. 2908 per raggiungere il rifugio (ore 3,30 - ore 5,30).

d) Da Grubebe per la Mattwaldalpa; ore 4,45.

Dislivello: 740 m. Difficoltà: EE.

Da Grubebe 2300 m (v.p. 51) seguire il Grande Sentiero dei Walser (Saaser Höhenweg) verso N fino alla base O di Stalblatte, prima del pianoro di Siwiboda. Qui si prende a destra (E) il sentiero tra i blocchi che tenendosi a monte di un canaleto raggiunge la presa d'acqua sul Mattwaldbach. Oltre il torrente si sale per pascoli a NE fino a incontrare a N di Flesch l'it. c che conduce al rifugio.

Ascensioni:

Senggchuppa 3606 m, per il versante Nord-Ovest; ore 1,30. Dislivello: 560 m. Difficoltà: F.

Dal rifugio salire il Mattwaldgletscher in direzione del Gamserjoch 3391 m che si lascia a sx o si scavalca su blocchi. Con l'it. 174a, prestando attenzione ai crepacci nascosti, si sale alla vetta. Dal rifugio si possono inoltre raggiungere i seguenti valichi:

1) **Rosbodepass 3148 m** in ore 0,30, difficoltà: F, per il Gamsergletscher verso E, tenendosi lontani dai seracchi. NOTA. Arrivando dalla Nanztal non è vantaggioso rimontare il Gamsergletscher (crepacci) come nell'it. 220 scialpinistico (v.p. 277). È più semplice passare per il Gamserjoch 3040 m c.

2) **Bergenerloch 3135 m** in ore 0,30, difficoltà: F, per il Mattwaldgletscher con largo giro verso S.

Strada della Grubental (v.p. 51). Avvertenza: il tratto sterrato che con numerosi tornanti da Grubebe 2300 m sale ai laghi del Grubebegletscher c. 2820 m, non è più generalmente carrozzabile a causa di smottamenti e frane di terreni e di blocchi sulla strada, non sempre sgomberati.

(Renato Armelloni)

Eugenio
Cipriani

ALPI ORIENTALI

Terza Torre del Sella - 2696 m (Dolomiti - Gruppo Sella)

Franco Prevedello ci comunica di aver tracciato con Pierangela Vegri, il 12/8/91, una variante alla celebre via Vinatzer con la quale ha in comune la sosta del secondo tiro e due lunghezze prima della cengia. L'itinerario, chiamato «via Pierangela», attacca 20-30 m a sx della Vinatzer si sviluppa per 7 tiri di corda ed offre difficoltà fino al V-. Senza nulla voler togliere al valore della salita tracciata da Vegri e Prevedello ci pare tuttavia onesto sottolineare che, considerata l'alta frequentazione della parete e la vicinanza di un itinerario frequentatissimo, è presumibile che tale percorso sia stato già salito (almeno in più punti) precedentemente.

Pala delle Masenade - 2413 m (Dolomiti - Gruppo della Moiazza)

Siro Cannarella e Giampaolo Rosada hanno tracciato il 29/5/91 un nuovo itinerario sulla parete sud denominato «piccoli sogni» che attacca 50 metri a dx della Bonetti in prossimità dei primi pioli della via ferrata. La via, lunga circa 180 m, segue un'evidente striscia nera ed offre difficoltà di IV e IV+ con un passaggio di VI e AO.

Un'intensa attività alpinistica è stata registrata negli ultimi anni sulle pareti delle Alpi Feltrine e dei Monti del Sole. Artefici dei nuovi (e quasi tutti molto impegnativi) itinerari sono state le guide locali fra i cui componenti spiccano, per assiduità ed impegno esplorativo in zona, i nomi di Pier Verri ed Aldo De Zordi. Vediamo dunque questi nuovi percorsi uno per uno accompagnando ad essi (dove fornitaci) la descrizione del tracciato.

Piz de Mez - 2429 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo Cimonega)

Il 13/8/91 A. de Zordi e Pier Verri hanno superato l'inviolata parete ovest superando, per uno sviluppo complessivo di 600 m, difficoltà fino al VI su roccia friabile.

Cima di Val Scura - 2110 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Pizzoc)

Sulla parete sud-est la «via delle traversate» è stata realizzata da A. de Zordi ed O. de Paoli il 30/12/89. Percorre le zone più accessibili della parete attaccando nello stesso punto della via «Gina» per poi traversare a dextra ed iversa innetersi nel canale che scende dalla forc. Pizzocco; risale poi nuovamente la parete sud-est ed esce nei pressi della vetta passando attraverso una volta rocciosa ben visibile dal fondovalle.

Relazione

Si risale la costola di roccia sul ciglio del vallone (alla destra della via «Gina») raggiungendo una nicchia, la si attraversa

verso sinistra e lungo una esile cengetta si sosta su roccia più solida (S1, 50 m., diff. III, II, IV, roccia a tratti giungibile). Superare una breve paretina, poi obliquando per quasi tutta la filata verso dx, portarsi sotto un diedro ostruito da uno strapiombino (S2, 45 m, diff. dal II al V). Lo si supera e dopo alcuni metri si continua ad attraversare a dx sotto uno strapiombo per altri 20-25 m, quindi dritti per placca fino ad una sosta nei pressi di uno spigolo formato dalla parete che si incurva (S3, 50 m, diff. dal III + al V). Ci si abbassa di poco sotto la sosta e si attraversa in leggera discesa a dx per l'intera filata (clessidra con cordino) giungendo alla fine nei pressi del profondo canalone che divide la cima di Valscura dal Pizzocco (S4, 50 m, diff. dal III + al IV). Si scende nel canalone e lo si percorre per circa un centinaio di metri evitando lo sperone roccioso a dx (S5, diff. dal I al III). Si riprende ora a salire la parete sud-est. Si evitano placche e strapiombi obliquando a sinistra lungo una cengetta inclinata, giungendo ad una nicchia con grossa clessidra (S6, 45 m, diff. dal II al IV-). Ci si alza per paretina a sx della nicchia, poi si obliqua a dx (S7, 45 m, diff. dal II al IV). Per roccette ed una fessura sin sotto un canale piegato a destra (S8, 50 m, diff. dal III- al III +). Si percorre oltrepassando sotto un masso incastrato tutto il canale fin dove si esaurisce in un catino proseguendo con un diedro a sx ed uno spigoletto a dx (S9, 120 m, diff. dal I al IV-). Salire lo spigoletto (S10, 25 m, diff. III-). Diritti per pilastri e fessure (S11, 50 m, diff. dal II al IV). Piegare a sx, superare un catinetto e ancora a sx lungo un diedro compatto (S12, 50 m, diff. dal III al IV). Per una filata di corda lungo il colatoio (S13, 50 m, diff. fino al II). Giunti così alla base della volta, si sale dritti poco a sx di essa per 30 m circa, poi si attraversa a dx 20 m, passando sotto la volta (un chiodo di sosta) (S14, 50 m, diff. dal II al IV). Ancora per facile canale, passando sotto un masso incastrato si esce nei pressi della vetta (S15, 110 m, diff. I e II).

Cima Calamina - 2155 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo Cimonega)

Una via nuova con difficoltà dal II al IV ed un passaggio di V- per uno sviluppo di 360 m è stata tracciata il 27/7/90. Segue l'evidente spigolo nord e si svolge su roccia sempre ottima ed in ambiente suggestivo. L'attacco è situato qualche metro a dx dello spigolo, sotto una nera fessura obliqua.

Relazione

Ci si alza in obliquo puntando ad una nicchia che si scavalca a dx portandosi su di una placca (IV+). Si prosegue in verticale (IV, pass. V- con chiodo) verso una larga fessura obliqua nerastra; la si segue per qualche metro fino alla sosta (S1, 45 m, V-, IV+, pass. V+). Ci si sposta a dx lungo la fessura (IV-) che nel frattempo è divenuta orizzontale passando sotto degli strapiombi gialli, fino a scontrarsi con una placca grigia con un canale obliquo a sx. In verticale ancora per una decina di metri su splendida roccia (III+) fino alla sosta (chiodo) (S2, 45, III, IV). Si continua in parete (clessidra con cordino) fino ad una comoda cengia (S3, 40 m, III, IV). Ci si sposta per un metro a sx evitando uno strapiombo salendo

lungo un diedro-fessura (IV) fino ad arrivare sul filo dello spigolo (sosta su clessidra) (S4*, 40 m, III, IV). In parete appena a dx dello spigolo fino ad arrivare qualche metro sotto la cima di un pilastri; lo si aggira a sx (roccia instabile II) fino ad una forcelletta con ometto (S5, 45 m, III, III+). Si continua lungo la via P. Verri e R. Galabretto fino alla vetta (S6-7-8, 150 m, III+, IV-).

Monte Alto - 2069 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 10/11/90. A. de Zordi e O. De Paoli hanno salito, attaccando cento metri a sx della via «Della Rosa & C», la parete ovest per una nuova via di 300 metri di sviluppo con diff. fino al V su roccia buona e compatta.

Relazione

Si sale una facile paretina (ch.) sino sotto un pilastri. Lo si aggira a dx superando un piccolo strapiombo, quindi in verticale per fessurine alla sosta (S1, 50 m, III e IV+, un pass. di V; un ch.). Diritti per facili salti di roccia e paretine (sulla dx mughi) (S2, 50 m, dal II al III-, 1 ch. sosta). Verticalmente 10 m su roccia compatta (ch.) poi tre passi a dx per riprendere la verticale a sx dopo alcuni m. Si superano due pance, una successiva all'altra, alla sx di due cavità. Sosta su roccia compatta (ch.) (S3, 45 m, da III a V-, un pass di V°, due ch.). Si supera una bellissima placchetta alzandosi due m dalla sosta, si attraversi due m a sx per fessurina ed in obliquo a dx si vada a prendere un diedro; oltre questo 2 m per placca sino all'inizio di un canale (S4, 50 m dal III al V-, un ch. e un cordino). Si obliqua per zolle e mughi a dx (S5, 15 m, facile). Si supera una placchetta e poco a sx si sale un piccolo diedro, si aggira uno spigoletto a dx ed ancora dritti ad un diedro-fessura (S6, 40 m, dal III al IV, due cordini). Per esso 20 m, poi, per roccette e mughi alla sommità (S7, 50 m, dal II al IV-).

Monte Alto - 2069 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Sulla parete ovest la «Via Ariano» è stata tracciata da A. de Zordi, Matteo Fiori e Denis Maoret il 18/11/90 incontrando diff. fino al V per uno sviluppo complessivo di 350 m.

Relazione

Si lascia il sentiero che porta dal Forzelon delle Mughe alla Costa dei Sec risalendo sulla dx il primo costone che scende dalla parete della Torre del Monte Alto. Si traversa per circa 150 m a sx fino a portarsi sotto la parete Ovest del Monte Alto. Si innalza al di sopra una parete grigia verticale delimitata a sx da una successione di diedri e a dx dalla Torre del Monte Alto.

Si attacca in direzione della successione dei diedri al limite superiore di un conoide ghiaioso; ore 0,40 dal Forzelon delle Mughe. La via si svolge in perfetta verticale lungo la successione di diedri su roccia sempre compatissima e esposta. Su per placche inclinate obliquando leggermente a sx (ch.) e poi su diritto per fessurina (IV-) fino sotto a uno strapiombo. Sosta su cengetta erbosa (S1, 45 m, III e IV-). Su dritti superando lo strapiombo in obliquo verso dx poi per fessura fin sotto ad un diedrino levigato (ch.). Si

traversa 2 metri a sx raggiungendo uno spigoletto e poi si riscontra a dx sotto uno strapiombetto, si prosegue per fessura fino ad un terrazzino (S2, 40 m, IV e V). Su per il diedrino e poi obliquando leggermente a dx entrare nel canale (ch.). Seguirlo fino ad una comoda cengia e continuare per una fessura inizialmente strapiombante (V). Continuare alcuni metri sulla placca di dx e poi rientrare nella fessura. Sostare poco sopra dove la fessura si allarga (S3, 50 m, IV e un passaggio di V-). Si prosegue sempre lungo la fessura per l'intera lunghezza di corda superando un primo strapiombo (V) ed evitando il secondo sulla sx fino alla sosta in fessura tra zolle erbose (S4, 50 m e un passaggio di V). Su ancora dritti per la fessura fin sotto ad uno strapiombo. Traversare 5 m a sx fino a portarsi nel diedro canale che delimita sulla sx la parete. Su per il canale (clessidra con fettuccia) e poi, obliquando leggermente a sx risalire le placche verticali con bellissima ed elegante arrampicata fin sotto una lama staccata. Traversare brevemente a dx (V+) e prendere una fessurina fino alla sosta (S5, 50 m, IV). Su per il canale facile fino ad un mugo 35 m, III). Proseguire per il canale con facile arrampicata su roccia stupenda superando uno strapiombo (S6, 50 m, III- un passaggio di IV). Uscire dal canale sulla parete di dx e con facile arrampicata in breve alla cima.

Monte Alto - 2069 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Sempre sulla parete ovest, la «Via Camilla» è un altro nuovo itinerario degli stessi de Zordi, Maoret e Fiori, ma che si svolge sulla dx dello spigolo dividente la parete ovest della nord-ovest. Lo sviluppo della via è di 340 m, le difficoltà raggiungono il V e la roccia è sempre buona.

Relazione

Dal Forzelon delle Mughe, per il sentiero dell'alta via, si traversa sotto le pareti Ovest del Fornel e della Torre del Monte Alto, fino alla Costa dei Sec. Qui si abbandona il sentiero e seguendo il costone in direzione della parete ovest del Monte Alto, ci si porta ad una evidente spalla alla base dello spigolo Ovest della parete stessa q. 1820 (ore 1 dal Forzelon delle Mughe).

Si attacca immediatamente sopra un mugo (ch.) sulla paretina di dx dello spigolo. Si sale dritti ad un mugo e poi per fessura, superando due strapiombi, alla sosta sotto un diedrino strapiombante (S1, 40 m, IV+). Su per il diedrino superando lo strapiombo finale direttamente (V+). Ancora su dritti per placchette e zolle di erba. Superato uno strapiombo sopra una nicchietta in leggera traversata a sx (V-) ci si porta sotto ad uno strapiombo orizzontale (ch.), che si supera direttamente (V) fino sotto ad un altro strapiombo più accentuato. Si traversa ora a dx con divertente arrampicata fino ad un mugo (S2, 50 m). Salire per mughi e salti di roccia verso dx puntando allo spigolo. Sosta su mugo (S3, ometto, 50 m, I, II). Portarsi sul filo dello spigolo e salire dritti per esso con facile e divertente arrampicata fino ad una nicchia con ometto (S4, 50 m, III). Tenere la sx dello spigolo fin sotto il testone terminale. Traversare prima a sx e poi in



Adas



Zebrù - Scarpa da trekking qualificata ed affidabile, ideale per percorsi impegnativi, anche su terreni misti.
È costruita interamente in pelle con un alto bordone in gomma per una maggiore stabilità e protezione del piede. La fodera in vitello pieno fiore garantisce una buona traspirazione ed igiene del piede. È uno dei tanti modelli da trekking Dolomite che s'incontrano in montagna.

Incontri

Abbandonare le strade battute, immergersi nell'ambiente, ascoltare il silenzio, andare avanti leggeri e distaccati dai pensieri quotidiani: fino ad imbattersi in piccoli miracoli della natura, nel meraviglioso. Momenti rari ed indimenticabili, ancora più sereni se passati nel confort e nella sicurezza che vi offre Dolomite con le sue scarpe da trekking in pelle, cuoio e materiali pregiati, il modo più naturale, confortevole, igienico di fare montagna: una montagna vissuta completamente secondo natura.

Dolomite

Ritorno alla natura

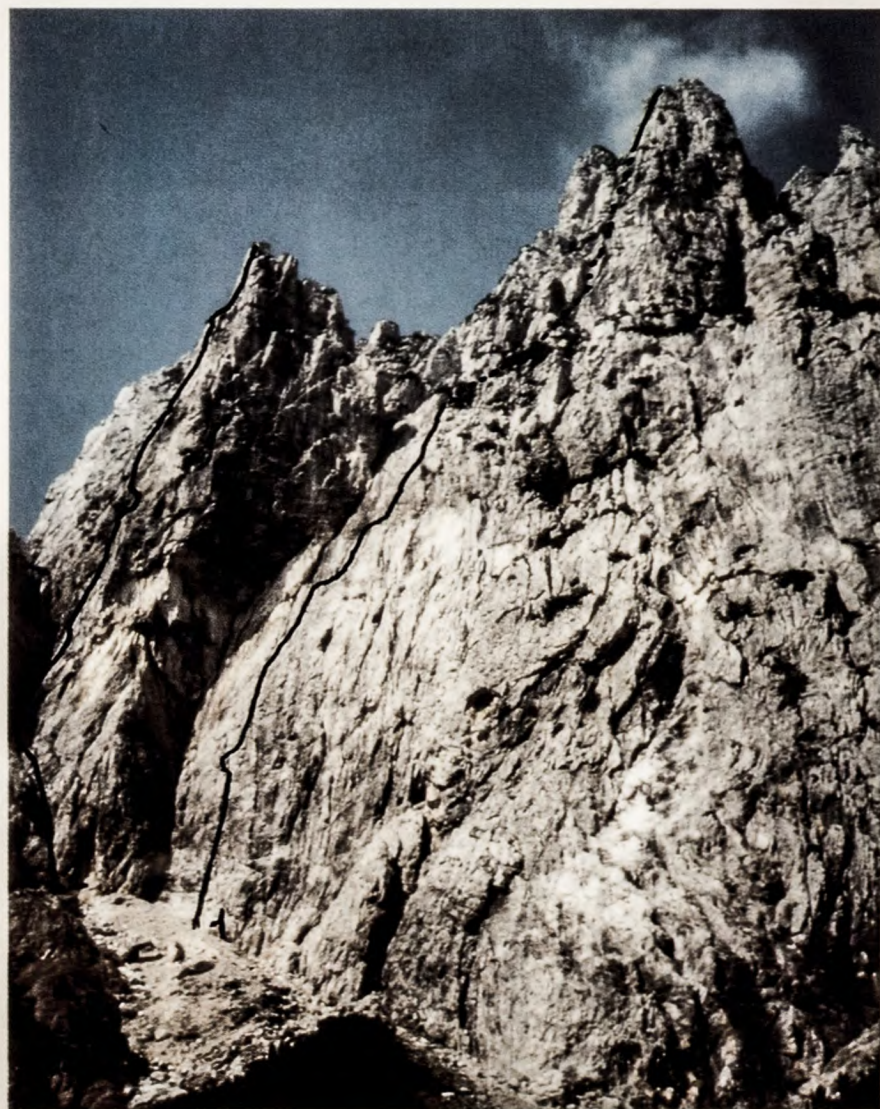
**La Palazza:
via «Verri-Sperotto»**

obliquo per lama fino ad un intaglio (S5, 50 m, III e IV-). Scendere direttamente alla forcelletta (ometto), traversare per cengia in versante Sud-ovest, risalendo brevemente il canale che scende a dx della cima (S6, 50 m, I). A sx per diedro fin sotto all'ultimo risalto (S7, pass. V-). Traversare per cengia 20 m a dx e poi per diedro canale, superando un ultimo strapiombetto (IV-) in breve alla cima.

Ritorno: Abbassarsi circa 100 m dalla vetta seguendo la cresta in direzione Nord-ovest tra mughi, fino a raggiungere il punto più basso della cresta che congiunge il Monte Alto alla Cima delle Co-raie, ove si trova una enorme clessidra. Scendere lungo il colatoio con 1 doppia da 40 m fino al primo ballatoio. A dx due chiodi per una seconda doppia da 40 m che porta ad un comodo terrazzo con grande clessidra. Ancora una doppia da 50 per giungere ad un ampio terrazzo. Traversare a dx circa 10 m fino a un chiodo per un'ultima doppia da 20 m. Scendere con facile arrampicata (I e II) fino a raggiungere il sentiero dell'alta via.



Cima ovest del Feruch



La Palazza - 1909 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 23/6/91 Pier Verri e A. Sperotto hanno aperto una nuova via sulla parete ovest. L'itinerario sale un centinaio di metri a sx della «Via del Gran Diedro» e si sviluppa per 580 m con difficoltà di V e V+ ed un pass. di VI (vedi foto sopra).

Cima Larga dei Feruch - 2070 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 6/9/91 Pier Verri e Renato Coppe hanno realizzato un nuovo itinerario al centro della parete sud con difficoltà massime di V+ per uno sviluppo di 450 m.

Cima ovest dei Feruch - 2102 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Due vie nuove sulla parete sud di questa bella cima dei Monti del Sole firmate Verri, de Zordi e Felici. La prima, chiamata «Rita», è stata aperta il 14/9/91, offre difficoltà fino al V+ ed ha uno sviluppo di 500 m (vedi foto a sinistra).

La seconda scala invece un torrione inviolato che si stacca dal basamento meridionale della Cima ovest e per il quale i primi salitori hanno proposto il toponimo di «Torre Maria Luisa» (dedicata a Maria Luisa Longini). Le difficoltà della via sono di V+ e lo sviluppo è di 250 m (vedi foto a sinistra).

Cima delle Antenne - 1570 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Nel mese di agosto del 91 A. de Zordi, Pier Verri e Casimiro Longo hanno compiuto la prima ascensione della selvaggia parete ovest il cui sviluppo è di 550 m con difficoltà di V+ e VI.

continua alla pag. seguente

Torre del Monte Alto - 2043 m (Dolomiti - Gruppo Feruch)

Il 30/6/91 Pier Verri e Giulio Cassol hanno effettuato la prima salita della parete est lungo un itinerario che ha uno sviluppo di 400 m e presenta difficoltà fino al VI+ (vedi foto a destra).

Croda d'Antruiles - 2405 m (Dolomiti - Gruppo Croda Rossa d'Ampezzo)

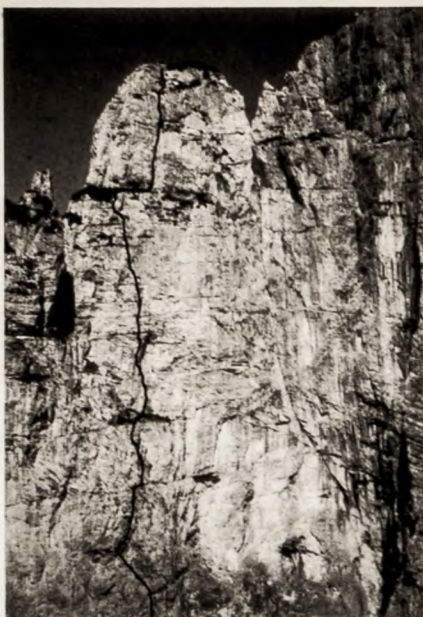
Un'interessante prima ascensione è stata compiuta l'8 luglio 1991 dall'Accademico del C.A.I., Marino Dall'Oglio con Fabio Lenti (Guida Alpina) sulla parete Sud-ovest di questa solitaria e pericolosa montagna dell'Ampezzano (vedi foto a destra). Al di là delle difficoltà tecniche incontrate nella salita, che non rappresentano un parametro attendibile per valutare l'ascensione, la via di Dall'Oglio e Lenti rappresenta un contributo importante alla conoscenza dei luoghi più sconosciuti dell'Ampezzano in quanto la vetta, dopo la prima ascensione (Glanwell e Saar l'11/9/1900) non era stata mai più calcata da nessuno. Per ulteriori informazioni in merito a questa cima ed alle vicende storiche legate alla sua prima ascensione da parte della cordata Glanwell, Saar e Domeniggo ed alla sua «ricoperta» ad opera di Dall'Oglio e Lenti rimandiamo alla lettura dell'articolo in merito pubblicato sul numero di Natale de «Le Alpi Venete», anno 1991.



Croda d'Antruiles

Relazione

Dal Cason de Antruiles (ca. 1490 m) si segue il sentiero che risale la Ruðibes de Fora (v. di Antruiles), lasciandolo a c.q. 1950 dove piega decisamente a sx. Si continua a dx per ripido ghiaione fino a toccare le rocce dello zoccolo della Punta del Col Bechj di Sotto. Si traversa tutto il rosso ghiaione in leggera salita verso dx raggiungendo l'attacco che è situato alla base del più alto (più a sx) dei lunghi canali che scendono obliquamente da dx a sx da una cresta secondaria del corpo principale.



Torre del Monte Alto

Su obliquamente da sx a dx per ca. 140 m risalendo detti canali fino ad un buon punto di assicurazione con 2 ch. (Il inf, roccia friabile, fare molta attenzione). Da questo punto si traversa qualche metro a dx a prendere un diedro-camino (III) che dopo 20-25 m porta a terreno friabile biancastro fino ad un ottimo spuntone con assicurazione a fettuccia in loco. Da qui verso dx brevemente alla cresta secondaria prima accennata (ometto). Da questo punto la roccia cambia costituzione e si fa buona. Si raggiunge direttamente una prima cengia 20 m più in alto (III, ometto). Si volge quindi a sx per cengia fino a che si può superare il salto di ca. 15 m che porta alla cengia superiore (III). Dal grande blocco di questa cengia ci si sposta facilmente alcuni metri a dx fino ad uno zoccolo che segna l'inizio della parete finale (ch. base a sx). Su per lo zoccolo alcuni metri verso dx (IV). Segue un salto di 2 m che porta ad una cengetta spiovente (ch. con cordino, V+). Sulla cengetta si fa cordata, assicurati su 2 ch. e 1 spit. Su a sx per una bella parete gialla di ca. 8 m (V). Dal ch. infisso alla fine si volge a dx leggermente scendendo ad una buona cengetta. Segue un tratto di 15-18 m caratterizzato da due placconi grigi (V+, chiodi). Si arriva ad un buon punto di sosta (2 ch. di calata), dal quale facilmente alla cresta e per questa alla vetta.

Monte Chiadenis - 2443 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Marino Babudri e Ariella Sain il 23/9/91 hanno aperto la «Via del Calzolaio» alla parete sud dell'avancorpo est. Sviluppo 200 m, difficoltà fino al VII.

Relazione

Dal parcheggio presso il bivio per il Rif. Calvi, seguendo il sentiero per la via normale all'Avanza, si raggiungono i ghiaioni sottostanti la parete sud. Abbandonare il sentiero; salendo gli ultimi verdi e poi il ghiaione si arriva alla base della parete. (Ore 0,45). L'attacco è situato circa 100

m a sx della cascata (o salto del calzolaio) che delimita l'ultimo avancorpo del Monte Chiadenis, ed è caratterizzato alla base da un pilastrino giallo con sopra strapiombi gialli.

Si attacca un po' a dx del pilastrino per una fessura che poco più in alto diventa nera, si prosegue per essa fino a che questa si allarga, quindi si attraversa a sx per parete liscia e compatta; poi continuare a salire una placca con erba, e deviare verso sx fino a un comodo terrazzino (S1, 45 m, VII, VI, 1 ch. lasc.). Traversare 15 m circa verso sx per placche (ch. con cordino) poi salire una rampetta fino a una nicchia (S2, 25 m, VI, V-). Si obliqua leggermente verso dx dove si supera un diedrino strap. poi per placchette fino ad un'altro diedro giallo e friabile, superarlo sulla dx per roccia ottima, quindi per fessurine fino alla sosta (S3, 50 m, V, VI, 1 ch. lasc.). Obliquare leggermente a dx e salire un'evidente fessura, quindi per placche verso sx (S4, 45 m, VII-, IV, 2 ch. lasc.). Salire fino ad una cengetta che si attraversa per un paio di m sulla sx fino ad un diedrino. Lo si sale poi sempre obliquando a sx per rocce e erba si arriva sulla cresta sommitale (S5, 35 m, V+, III).

Primo Campanile del Monte Chiadenis - 2443 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

La «Via della fessura», opera di Babudri-Sain, è stata tracciata il 7/10/91. Si sviluppa per 200 m ed offre difficoltà di VII e A0.

Relazione

Dal parcheggio presso il bivio per il Rif. Calvi, seguendo il sentiero per la via normale all'Avanza, si raggiungono i ghiaioni sottostanti la parete sud. Abbandonare il sentiero; salendo gli ultimi verdi e poi il ghiaione si arriva alla base della parete. (Ore 0,45). La direttiva della via è data dall'evidente fessura che caratterizza la parete. L'attacco si trova proprio sotto ad un diedrino giallo; 60/70 m a dx della via Dalla Porta Xidias Di Beaco.

Salire per una placca grigia, quindi per una fessura gialla e friabile fino alla base del diedro giallo (S1, 25 m, V+, VI+, 2 ch. lasc.). Da qui innalzarsi sulla parete sx del diedro per una fessurina nera leggermente strapiombante (2 ch.). Portarsi sullo spigoletto, e continuare per fessura fino ad un terrazzino con clessidra (S2, 15 m, A0, VII, VII+). Obliquare leggermente a sx e proseguire lungo l'evidente fessura (2 ch.) fino a sostare in un canaletto (S3, 40 m, VII, A0). Continuare ancora per un'altra fessura strapiombante e un po' friabile (protezioni nut e friends), poi obliquare verso sx per poter salire un'altra fessura (di dx) fino ad un comodo terrazzino in prossimità di un pilastrino staccato (S4, 50 m, VI+, V). Proseguire dritti fino ad un chiodo, da questo obliquare verso dx fino alla sosta su un ballatoio (S5, 25 m, V+, VI, 1 ch. lasc.). Attraversare un po' verso dx per continuare lungo la fessura terminale, e poi per facili rocce friabili si arriva alla sosta con due chiodi con cordino (S6, 45 m, V+, V, 2).

Discesa: dalla sosta calarsi con una corda doppia da 50 m fino al canalone sottostante (verso sud-ovest). Scendere per facili rocce verso dx (faccia a valle), e poi con un'altra doppia da 50 m (2 ch. con cord.) si arriva alle ghiaie.

Monte Peralba - 2693 m (Alpi Carniche)

La «Via del Larice», tracciata il 16/9/91 sulla parete sud del versante ovest, è un'altra realizzazione dei triestini Baudri e Sain. Lo sviluppo è di 290 m, le difficoltà sono di V e V+ con passaggi di VII.

Relazione

Dal Rif. Sorgenti del Piave si sale costeggiando le ghiaie fino sotto la parete. Ore 0,20.

L'attacco si trova sotto la perpendicolare di un larice che si trova a 2/3 della parete (ometto alla base), e leggermente a sx di un diedro giallastro.

Si sale per 5 m circa un diedrino fessurato, da un chiodo si attraversa verso sx in placca, quindi sempre leggermente verso sx si sale una fessurina, e poi per facili rocce a una comoda sosta. (S1, 40 m, VI-, V+, 2 ch. lasc.). Si prosegue diritti per un diedrino friabile fino a raggiungere un terrazzino situato alla sx di due larici (S2, 30 m, 4 ch. sosta lasc.). Continuare diritti per pochi metri, quindi un po' verso sx fino dove ha inizio il tetto obliquo. Si sale la fessura sotto il tetto per alcuni metri, quindi spostarsi in placca (chiodo) per poi riprendere la fessura fino al suo termine. Poi per delle placche con erba sino alla sosta (S3, 45 m, V+, V, V+). Salire l'evidente diedro fino al suo termine (S4, 45 m, III, IV, III, 1 ch. sosta lasc.). Si prosegue per una parete compatta, quindi per delle placche ci si dirige verso sx (larice visibile dal basso) stando su una cengia inclinata, sotto ad un tetto giallo (S5, 25 m, V+, IV, V). Ci si innalza nel diedrino fino sotto al tetto, per superarlo sulla dx (chiodo con cordino) e quindi per placca obliqua un po' verso sx fino alla sosta su uno spuntone (S6, 45 m, VI+, VII, VI). Non proseguire nell'evidente canale, ma diritti per placche fino a raggiungere la spalla sommitale (S7, 60, II, III).

Monte Peralba - 2693 m (Alpi Carniche)

La «via del ritorno», aperta da Babudri e Sain il 6/10/91 si svolge come la precedente sulla parte più occidentale del versante sud, si sviluppa per 320 m circa ed offre difficoltà fino al VI+.

Relazione

Dal Rif. Sorgenti del Piave si sale costeggiando le ghiaie fin sotto alla parete. Ore 0,20.

L'attacco si trova sulla dx di una scritta incisa sulla parete basale.

Si sale per placche quindi leggeremente verso dx si va a sostare in un canaletto (S1, 45 m, III, IV+). Si continua sempre verso dx fin sotto all'evidente diedro, lo si risale fino a metà, circa (S2, 40 m, V, V+, VI, 1 ch. sosta lasc.). Dalla sosta si prosegue lungo il diedro per 6/7 m; quindi obliquare verso sx (un ch.) e salire per placca. Seguire ora una fessura gialla fino alla sosta (S3, 50 m, V, VI, III). Proseguire ancora per fessura verso dx fin sotto a strapiombi gialli (un chiodo) i quali si superano sempre verso dx per poi giungere alla base di un canale (S4, 40 m, V+, VI+, IV). Salire lungo il canale e proseguire per il camino sovrastante, S5, 50 m, III, IV+). Uscire dal camino, quindi per rocce articolate si raggiungere la spalla sommitale (S6, 100 m, II, III).

Monte Peralba - 2693 m (Alpi Carniche)

La «Via Raggio di Sole» è stata aperta da Babudri e Sain il 14/10/91 sulla parete gialla di sottocresta (fra le torri Ursella e Ravascletto) al versante ovest, sulla sx della «De Infanti & C.». Sviluppo 180 m circa, difficoltà fino al VII-.

Relazione

Dal Rif. Sorgenti del Piave per ghiaie si arriva fino alla base della Torre Ravascletto, per gradoni si risale lo zoccolo (sx del canalone) fino ad arrivare sotto la Torre Ursella. Da qui si risale il canalone sx sino ad arrivare sotto la parete. Ore 1.

L'attacco è situato sotto placconate grigie su un comodo ballatoio, pochi m a sx di un canale. Innalzarsi lungo una fessura, poi per un canaletto verso dx fin sotto a un diedrino giallo. Salirlo all'inizio (1 ch.), poi spostarsi sulla dx, quindi rientrarvi ed uscire (S1, 50 m, IV, III, VII-). Salire diritti per rocce articolate fino alla base di una evidente fessura-camino. Da qui continuare ancora diritti per un diedrino fessurato nero e strapiombante (1 ch.) e sostare poco sopra su uno scomodo terrazzino (S2, 45 m, IV, III, V+, VI, 1 ch. sosta lasc.). Superare poco più in alto uno strapiombo (1 ch.), quindi ancora per rocce strapiombanti portarsi nel diedro terminale verso sx (S3, 50 m, VI, VII-, IV+ sosta su spuntone). Proseguire lungo il diedro aperto fino alla cresta sommitale (S4, 40 m, II, III).

Torre Ravascletto (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Gli stessi Babudri e Sain hanno realizzato il 22/9/91 la via «Non ti arrabbiare» alla parete sud-ovest. Sviluppo 500 m, difficoltà fino al VII.

Relazione

Dal Rif. Sorgenti del Piave si sale costeggiando le ghiaie fin sotto la parete. Ore 0,20.

L'attacco si trova in prossimità di un canale situato sull'estremità ovest della suddetta Torre.

Si sale il canale per pochi metri per poi deviare sulla parete di sx caratterizzata da una fessura, salirla fino al suo termine. Da qui per placchette con erba si obliqua verso dx fino in fondo al canale (190 m, II, IV-, II). Si continua sempre per la parete di sx, dapprima per una fessurina poi per placca (chiodo) obliquando verso dx si sosta su delle placche (S2, 50 m, V+, VI-, IV). Per facili rocce sempre verso dx fino ad uno spuntone (S3, 50 m, II, III). Da questo punto si rientra nel canale, fin dove questo termina e si sosta sotto a delle placche nere fessurate (S4, 35 m, II, III). Si sale diritti, per poi uscire sulla dx (strapiombo) e si arriva a una cengia, la si attraversa verso sx per circa 10 m e si sosta sotto ad una evidente fessura (S5, 50 m, IV, 1 ch. sosta lasc.). Salirla fino al suo termine, poi per placchette verso sx fino ad un canale (40 m, IV, III-, 1 ch. sosta lasc.). Non continuare per il canale, ma obliquare verso dx salire un diedrino con difficoltà (chiodi) poi per placca fino ad una fessura. La si risale uscendo verso sx (S6, 45 m, VII, V, VI+, 4 ch. rimasti). Proseguire diritti per un caminetto, poi per facili rocce fino alla cima (S7, 40 m, III, II).

Discesa: Calarsi con una corda doppia, di 25 m verso est (2 ch. con cordino non visibili dalla cima). Quindi scendere per delle facili rocce e dirigersi sotto la Torre Ursella. Ora per erba verso sx e riportarsi nuovamente nel canalone, dove con un'altra doppia di 25 m si raggiunge la base di un nevaio. Si devia verso dx (faccia a valle) per erba e si scende per facili rocce fino alla base della Torre.

Creta d'Aip 2279 m (Alpi Carniche - Gruppo Cavallo-Aip)

Franco Pischianz e Serena Marega l'8/9/91 hanno effettuato una nuova ascensione lungo lo spigolo sud dello sperone sud. L'itinerario, che si svolge su roccia buona con difficoltà discontinue, ha uno sviluppo di 250 m ed offre passaggi fino al VI+.

Relazione

Attaccare pochi metri a sx dello spigolo per una parete leggermente strapiombante (ponte con cordino in alto) e proseguire verticalmente fino ad una sosta (S1, 30 m, V, IV+, 5 ch.). Spostarsi un paio di metri a dx, superare una difficile placca verticale, e obliquando a dx per un facile canalino raggiungere la sosta presso una cavernetta (S2, 50 m, VI-, A1, IV, 2, 4 ch.). Dalla sosta andare a dx sul filo dello spigolo, risalire un diedrino friabile, evitare un salto sulla sx, e proseguire per un facile diedro a pochi metri dallo spigolo (S3, 50 m, IV-, III, 2, 1 ch.). Per facili rocce arrivare ad un intaglio, e per una cengia, verso dx, raggiungere il punto di fermata (S4, 30 m, II-, III). Salire una parete di roccia ottima e un diedrino verticale fino ad una sosta (S5, 50 m, IV-, V+, 3, 3 ch.). Senza via obbligatoria o sul filo dello sperone raggiungere il pianoro sommitale (S6, 40 m, II).

Monte Lavara - 1906 m (Prealpi Giulie)

Il canalone nord di questa montagna, lungo circa 500 m, è stato salito il 26/1/91 da F. Pischianz incontrando pendii con inclinazione fino a 50°.

RIPETIZIONI**Marmolada - 3342 m (Dolomiti)**

Nei giorni 23/24 e 25 febbraio del 1991 la cordata composta da A. Prestini, M. Ricotti, G. Garbi e L. Bergamaschi ha ripetuto la via «Olimpo» alla parete sud. La discesa è stata effettuata in doppie lungo la via e quindi le soste sono ora completamente attrezzate a partire dalla forcilla di raccordo con la «Messner». I quattro alpinisti non hanno però specificato se sono saliti sino in vetta o se hanno iniziato la discesa una volta effettuato il raccordo con la «Messner».

Marmolada - 3342 m (Dolomiti)

La probabile prima ripetizione della via «Goldmund» è stata effettuata il 4/8/90 da P. Mazzotti e M. Scarpellini.

Sass de la Crusc - 2907 m (Dolomiti - Gruppo Conturines)

Il giorno 8/8/91 P. Mazzotti e M. Scarpellini hanno effettuato la prima ripetizione della via «Chiodo d'Argento» (Maffei e Leoni) al Sass de la Crusc che, a loro giudizio, è molto più difficile di quel che lascia intendere la relazione ed è anche nettamente più dura del pilastro di Mezzo alla medesima parete.

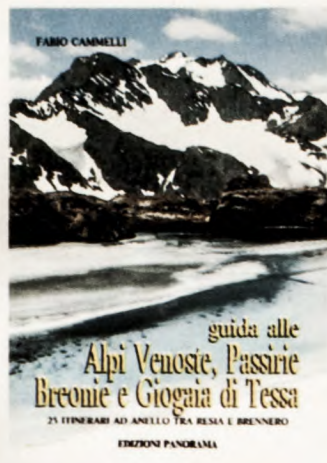
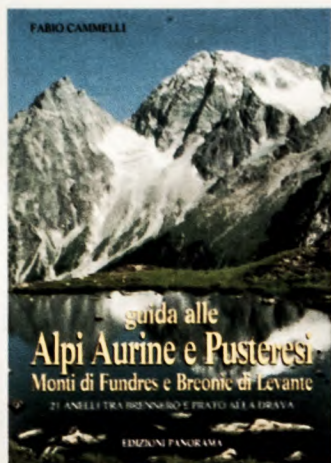
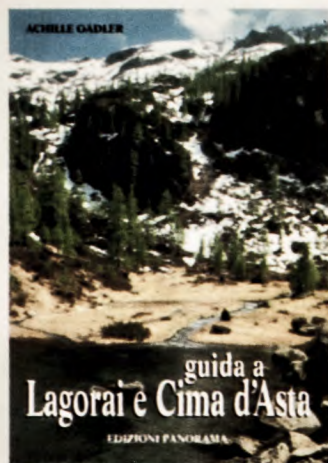
PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

tel. (0461) 912353-910102

telefax 0461-230342

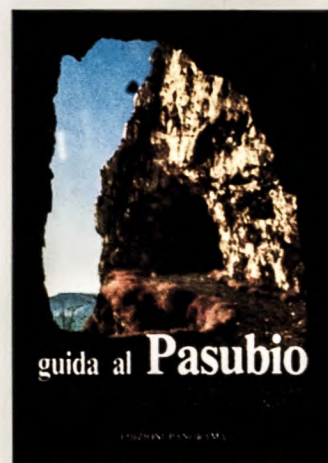
I NUOVISSIMI



NELLE DOLOMITI



GRANDI CLASSICI



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- | | | |
|---|---|---|
| <input type="checkbox"/> Lagorai-Cima d'Asta
(anziché lire 42.000) lire 36.000 | <input type="checkbox"/> Pale di S. Martino
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Guerra di mine/Marmolada
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Alpi Aurine e Pusteresi
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale | <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti - 3ª ediz. |
| <input type="checkbox"/> Alpi Venoste e Passirie
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta centrale | <input type="checkbox"/> Pasubio - 3ª ediz. |
| <input type="checkbox"/> Maddalene - 2ª ediz.
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale
ciascuno lire 35.000 (anziché 40.000) | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5ª ediz. |
| | <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme
lire 98.000 (anziché 120.000) | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5ª ediz.
ciascuno lire 28.000 (anziché 32.000) |
| | | <input type="checkbox"/> Alto Adige lire 32.000 (anziché 38.000) |

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____ C.A.P. _____ CITTÀ _____

tel. _____ via _____

CATALOGO ALPINISMO '92

Abbigliamento sportivo di alpinismo + attrezzi sportivi.
112 pagine di informazione gratis a casa Vostra.

Nome

Indirizzo

CAP Luogo

Prov.

SPORTLER
AFFERMATO A BOLZANO
SPORTLER
NUOVO A MERANO
OVUNQUE 6 PIANI DI SPORT 

39100 BOLZANO - Portici 37
6 piani di sport - Tel. (0471) 974033
39012 Merano - Portici 272
Tel. (0473) 211340

Trazione Integrale

La scarpa Sanmarco Trekking è una fuoriserie che sa garantire la massima presa su ogni terreno.

Ogni sentiero sembrerà meno impegnativo e di più facile accesso, grazie alla struttura costruttiva che prevede il plantare anatomico, l'intersuola antitorsione, la suola "Vibram" con tacca a battuta e le fodere in Goretex o in Cambrelle.

Sanmarco Trekking, fare più strada è un fatto di tecnologia ed esperienza.

 **SANMARCO**
TREKKING
Tecnologia del camminare.



MUSEOMONTAGNA

I musei delle Alpi

dalle origini agli Anni Venti

È una storia curiosa e affascinante quella dei musei alpini, una storia più che centenaria che si intreccia e combina con la scoperta che delle Alpi si va facendo a partire dalla fine del secolo XVIII quando scienziati e turisti, letterati e viaggiatori iniziano a percorrere le alte valli e a guardare con interesse le cime fino ad allora inviolate.

È scoperta ed esplorazione, conquista e ricerca — naturalistica innanzitutto — che costituisce, apparentemente la ragione prima di quella nuova pratica della montagna che iniziava a definirsi «alpinismo» già prima che le Alpi venissero individuate come il «terreno di gioco dell'Europa».

E così la moda e l'abitudine di erborizzare o raccogliere minerali, di imbalsamare camosci e stambecchi non solo come trofei di caccia, inizia a dare i suoi effetti, alimentando un collezionismo propriamente «alpino».

Un collezionismo che cresce intrecciandosi con altri collezionismi: eruditi o antiquari, affascinati dall'esotico o nati per scopi celebrativi, legati a diversi fini ufficiali o alla pura passione di raccogliere e classificare in un coacervo di motivazioni e interessi complesso e articolato. Il Seminario di Ricerca su «I musei delle Alpi dalle origini agli Anni Venti» — promosso dagli Assessorati alla Cultura e ai Beni Culturali della Regione Piemonte e dal Museo Nazionale della Montagna di Torino, si propone di ricercare in un ambito assai poco conosciuto, tempi e modalità di costituzione dei musei delle nostre Alpi Occidentali.

Quei musei che possono essere definiti «alpini» in un duplice senso: perché qui nascono e si sviluppano — pur raccogliendo materiali che non necessariamente hanno provenienza locale — o perché le testimonianze che raccolgono provengono dalle stesse Alpi.

Distinguere gli ambiti sarebbe stato complesso, come sarebbe stato difficile superare le occasioni e le motivazioni che portano al costituirsi delle collezioni.

Si è preferito piuttosto mantenere la duplicità di senso della definizione di «museo alpino» e delimitare piuttosto il periodo da analizzare, che dalle origini giunge agli anni venti.

Un periodo lungo di gestazione e crescita al cui interno è possibile distinguere fasi e momenti diversi e per la cui analisi si è scelto di intrecciare più ottiche. Analizzando cioè da un lato le istituzioni che «producono» collezioni e musei — dall'Accademia delle Scienze al Club alpino italiano — senza trascurare avvenimenti e occasioni — come le grandi esposizioni nazionali e internazionali — che pure sono alla loro origine.

Ma dall'altro esaminando gli apporti che diverse discipline e ambiti di interesse — dalla botanica all'etnografia, dalla fotografia all'archeologia — danno in questo campo.

Completa — ma in qualche misura fa da base — un capillare censimento dei mu-

sei alpini nati tra i primi dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Un lavoro di storia «locale» che consente di percepire nel loro intreccio quel complesso di idee e volontà analizzate separatamente in precedenza e di sviluppare un dibattito effettivamente interdisciplinare e complesso sulla realtà parziale quanto molteplice dei primi Musei delle Alpi. Il seminario di ricerca si è svolto in due giornate nella sede del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini di Torino, il 3 e 4 aprile 1992.

Distintivi Alpini*Collezione C.A.I.-Acqui Terme*

Il Museo Nazionale della Montagna di Torino, oltre alle manifestazioni temporanee (mostre e rassegne video), rivolge una particolare attenzione alla strutturazione permanente della propria sede al Monte dei Cappuccini.

L'appuntamento del 27 marzo 1992 ha visto la presentazione di «Duemila distintivi», di montagna ben inteso, che sono un patrimonio di rilevante pregio documentale. La collezione che viene esposta al pubblico a Torino in veste definitiva è quella di proprietà della Sezione di Acqui Terme del Club alpino italiano.

La raccolta dei Distintivi Alpini che si potrà ammirare nella sala XV del Museo è difatti un prestito permanente della sezione acquese del C.A.I. che approda in forma definitiva al Museo torinese dopo una lunga serie di allestimenti che sono seguiti al primo di Acqui nel 1963: Torino, Alessandria, Novara, Carcare, Bordighera...

Le tematiche raccolte sono divise in 164 quadri con il fondo di tessuto di colori differenti: Club alpino italiano, fondo blu, cornici 65; Montagna invernale, bianco, 29; Escursionismo, giallo, 16; Truppe alpine, verde, 21; Località alpine, nocciola, 28; Distintivi esteri, rosso, 5.

Soffermarsi sui quadri della collezione è, in qualche modo, ripercorrere la storia della montagna e dell'associazionismo alpino. È difatti facile ritrovare il riferimento ad un club o ad un gruppo la cui attività oggi è solo più un lontano ricordo; rivivere le tappe salienti della costituzione e articolazione del Club alpino italiano; ritrovare manifestazioni anche di grande risonanza (oggi non più organizzate) e ormai dimenticate.

Al nuovo allestimento si affianca un volumetto descrittivo, edito dal Museo Nazionale della Montagna nella collana «Guide», che offre un'idea generale sulla raccolta e sul suo significato, con un testo generale di Enrico Sturani sull'uso e la caratterizzazione del distintivo come fatto di vita e costume. Nel volumetto vengono anche ricordate le tappe della costituzione della collezione voluta e coordinata da Nanni Zunino che fu instancabile animatore del C.A.I. di Acqui. Con la presentazione al pubblico della raccolta il Museo presenta anche il conseguente parziale riallestimento della sala XV del primo piano in cui è ospitato il nuovo fondo.

M
NAZ
DELLA M

Duca d

CA



DISTINTI

Collezione C

I VENT'ANNI DEL MUSEO DELLA VALMALENCO

«Un Museo lungo 120 chilometri» «Un Museo in cammino»: «un Museo all'aperto» così è stato definito il Museo storico-etnografico-naturalistico della Valmalenco per il suo impegno nel promuovere la pratica dell'escursionismo come fatto di cultura: «Camminare per conoscere, conoscere per proteggere e conservare». È questo motto che ha ispirato la realizzazione dell'Alta Via della Valmalenco e che oggi, a distanza di vent'anni, si vuole ribadire promuovendo due manifestazioni:

— sabato 11 luglio. *Convegno nazionale sul tema: il Sentiero Italia, una proposta per un turismo alternativo e per la valorizzazione delle risorse naturali e umane delle Terre Alte lombarde attorno al Pizzo Bernina ed oltre.* Ore 14,30 presso la sala convegni dell'Hotel Tremoggia in Chiesa in Valmalenco (SO).

— domenica 12 luglio. *A piedi sul Sentiero Italia: escursione alle cave di pietra ollare e all'Alpe Lago di Chiesa.* Programma: ore 10 inizio partenze da Chiesa in Valmalenco (piazza S.S. Giacomo e Filippo, 1000 m), salita alla frazione di Primolo (1200 m; santuario) e proseguimento fino alle cave di pietra ollare (1500 m). Dimostrazione della tradizionale lavorazione con un antico tornio ad acqua. Servizio ristoro gratuito all'altezza delle case dei cavaatori. Continuazione dell'escursione fino all'Alpe Lago di Chiesa (1614 m). Pranzo rustico (polenta, salsiccia, vino) organizzato dagli alpini. Discesa a Chiesa in Valmalenco. Visite guidate al Museo della Valmalenco.

Dislivello in salita: 600 m; tempo di percorrenza: ore 4.

L'itinerario non presenta alcuna difficoltà svolgendosi su sentieri segnalati immersi in splendidi boschi di conifere ed è quindi adatto anche a gruppi familiari. All'escursione sono invitati i soci di tutte le sezioni lombarde del C.A.I. Ai gruppi più numerosi sarà offerto un caratteristico trofeo in pietra ollare.

La manifestazione è organizzata dal Museo della Valmalenco in collaborazione con il Gruppo di lavoro C.A.I. - Associazione Sentiero Italia e con la sponsorizzazione dell'IWS Segretariato Internazionale della Lana.

Per ragioni organizzative si prega di confermare la propria adesione all'APT della Valmalenco, tel. 0342/45.11.50.

TREKKING

Nepal

La Sottosezione Edelweiss di Milano organizza per il prossimo autunno un trekking nel Nepal intorno al massiccio dell'Annapurna.

È il più classico e frequentato itinerario del Nepal; un percorso che dà la possibilità di attraversare su mulattiere e sentieri due fra le più suggestive valli dell'Himalaya: la Marsyangdi e la Kali Gandaki. È prevista la visita alle città di Kathmandu e di Pokhara. La partenza è prevista per il 12 ottobre e il rientro per il 4 novembre.

Il programma dettagliato potrà essere richiesto alla Sede Edelweiss - Via Perugino 13/15 - 20135 Milano - 02/6468754-55191581.

MOZIONE per la salvaguardia dell'istituendo Parco Nazionale del Vesuvio

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Milano il 29 febbraio 1992 — visto il documento inviato il 13 febbraio 1992, per iniziativa della Sezione di Napoli, dalle Associazioni ambientaliste operanti in Campania e dai Gruppi regionali verdi al Ministero dell'ambiente, alla Regione Campania ed altre Autorità locali e la successiva lettera inviata in data 10 febbraio 1992 dalla suddetta Sezione del Sodalizio al Ministero dell'ambiente per dichiarare la propria avversione al progetto, in fase di rapida realizzazione, di un impianto di funicolare sul Cono grande del Vesuvio;

— considerato che la prevista realizzazione del Parco nazionale del Vesuvio a' sensi della recente legge 394/91 deve costituire preziosa occasione per la tutela di un ambiente purtroppo ampiamente danneggiato da proliferanti urbanizzazioni e da crescenti degradi e che pertanto nessun ulteriore intervento in contrasto con tali esigenze deve essere consentito nella zona del Vesuvio esprime pieno appoggio e solidarietà alla suddetta iniziativa promossa dalla Sezione di Napoli del Club alpino italiano ed auspica che il Ministero dell'ambiente provveda sollecitamente all'adozione delle misure di salvaguardia previste dalla legge succitata nonché alla perimetrazione e alla costituzione dell'Ente Parco in questione.

SPELEOLOGIA

Novità esplorative nel mondo

Meno Mille in Turchia

Anche la Turchia ha ora la sua grotta profondissima, e l'esplorazione è opera di speleologi turchi. La Çukurpinar Duden, nei Monti Tauri, presso Anamur, è stata esplorata fino a -1040 nell'agosto '91, dal gruppo Bümak, che fa capo all'Università di Istanbul. È la seconda grotta dell'Asia per profondità, dopo la Boybulok dell'Uzbekistan (vedi Rivista del C.A.I., n. 5/90). La grotta continua e l'esplorazione verrà portata avanti nel 1992.

100 chilometri in Malaysia

In una spedizione al Malu National Park di Sarawak (Malaysia), nell'ottobre 1991, speleologi britannici e locali hanno effettuato il congiungimento fra le grotte Gua Air Jernich (grotta dell'acqua chiara) e Gua Batu Hitam (grotta della roccia nera). Il sistema ha ora una lunghezza di 101,5 chilometri.

(da International Caver, n. 2, gennaio '92).

Francia: il Berger si allunga

Nell'autunno '91 è stata realizzata l'unione fra l'abisso Berger e quello della Fromagère (Isère), tramite un sifone lungo 205 metri che si trova nel Berger a -842. Si tratta di un sifone molto difficile che ha richiesto diversi tentativi e l'esplorazione si è completata quando ormai l'aria nelle bombole era pressoché esaurita. Oggi il sistema del Berger totalizza 26 chilometri -1271 di profondità. Si ricorderà che il Berger è stato il primo -1000 nella storia della speleologia.

(da Spelunca, dicembre '91).

EO
VALE
MONTAGNA

Al ruzzi

ri o



ALPINI

Acqui Terme

I GUARDAPARCO SCELGONO SEVEN. ECCO PERCHE':

Anche l'avventura ha le sue regole. Quando si affronta una escursione



Valerio Bertoglio, guida alpina. Guardaparco del Gran Paradiso.

impegnativa, è sempre necessaria la massima preparazione. A cominciare dall'attrezzatura, che deve sempre garantire la più completa affidabilità. Proprio come gli zaini Seven, che nascono da anni di diretta collabo-

razione con professionisti del trekking, dell'escursionismo e dell'alpinismo.

Non a caso i Guardaparco del Gran Paradiso scelgono Seven. Perché gli zaini Seven sono progettati in ogni particolare per soddisfare tutte le esigenze di chi ha fatto dell'avventura il proprio mestiere. Un esempio? Gli zaini do-

tati del rivoluzionario schienale "Air

Frame", la cui esclusiva conformazione

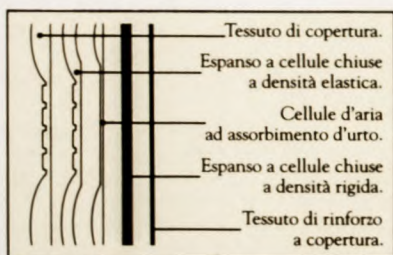
consente una perfetta indossabilità, ed una calibrata distribuzione del peso di carico.

Un sistema brevettato ha inoltre permesso l'inserimento di cellule d'aria all'interno dello schienale, in modo da garantire l'assorbimento d'urto.

In realtà, ogni dettaglio di uno zaino Seven è frutto di attente ricerche ed è sottoposto a test di collaudo rigorosi, per verificarne l'assoluta funzionalità e sicurezza.

Senza mai rinunciare ad una qualità fondamentale per uno zaino: la leggerezza.

Ecco perché i Guardaparco scelgono Seven.



Seven



GORE-TEX



1 Calzino di Gore-Tex applicato all'interno della scarpa, con il sistema originale Boreal, che impedisce qualsiasi stiramento del tessuto e permette un'incollatura ridotta al minimo, facilitando la massima traspirazione e impermeabilità.

2 Plantare Boreal a rombi assorbenti (in EVA).

3 Sottopiedi con sistema "Stablex", di Boreal.

5 Lacci altamente resistenti alla trazione dinamica.

6 Ganci ed anelli in ottone per evitare l'ossidazione.

7 Tomaia di pelle traspirante ed idrorepellente per evitare la conduzione dell'acqua per capillarità.

8 Suola "Pro-Trek", di Boreal, fabbricata da Skywalk.

8 Nuova e confortevole forma, di disegno esclusivo Boreal (taglie inglesi), basata in gran parte, a livello anatomico e di adattabilità, sugli studi e progressi tecnici applicati alle nostre calzature d'arrampicata.



Interni Extracomfort

La scarpa Sanmarco Trekking è una fuoriserie che sa far viaggiare il piede nella massima comodità e sicurezza. Ogni sentiero sembrerà meno impegnativo e di più facile accesso, grazie alla struttura costruttiva che prevede

il plantare anatomico, l'intersuola antitorsione, la suola "Vibram" con tacco a battuta e le fodere in Goretex o in Cambrelle.

Sanmarco Trekking, fare più strada è un fatto di tecnologia ed esperienza.



SANMARCO
TREKKING
Tecnologia del camminare.

1932



1992

UIAA SESSANTA ANNI

Nel fascicolo 2/1992, a pag. 78, l'introduzione di Roberto De Martin alla Relazione del Presidente dell'U.I.A.A. termina alla fine del primo capoverso della seconda colonna. Il seguito quindi fa parte integrale della predetta relazione di Pietro Segantini.

A completamento della relazione, siamo lieti di pubblicare alcuni stralci significativi degli interventi di Carlo Sganzi, past president dell'U.I.A.A., e Pietro Segantini, neo presidente, al convegno «La nazione montagna nella nazione Europa» nell'ambito del 94° Congresso nazionale del C.A.I., tenutosi a Verona il 24 e 25 novembre 1990, che De Martin aveva richiamato nella sua conclusione.

Stralcio dell'intervento di Carlo Sganzi

L'U.I.A.A. è una associazione formata dalla maggior parte dei Club alpini di tutto il mondo, quindi è una associazione di Club, che si è fissata come compito o come meta di tutelare il mondo alpino partendo dall'alpinismo. (...)

Noi trattiamo, in primo luogo, i problemi dell'alpinismo però riportati al mondo alpino, con una visione che va oltre quella legata alle singole nazioni.

Vedremo tuttavia dopo, commentando un po' tutto quello che è stato detto prima di me, che i problemi sono identici dappertutto, quindi è proprio lì che il nostro intervento diventa importante perché possiamo trasmettere da un club all'altro le esperienze fatte, i principi o le soluzioni elaborate in diversi Stati. (...)

Il tema che mi è stato posto, cioè la protezione dell'ambiente alpino uscendo dalla sfera europea o uscendo dalla sfera regionale, pone due riflessioni. Innanzitutto credo che non si possa parlare di protezione del mondo alpino senza rendersi conto che l'ambiente non è solo la montagna. Il degrado che invade oggi tutto il nostro mondo tocca i fiumi, i laghi, l'inquinamento dei mari, la sfrenata costruzione, lo sfrenato sviluppo. Abbiamo il traffico, la creazione di strade. Tutti problemi che incidono nella natura e che non incidono necessariamente sulla natura alpina, ma su tutta la natura. Quindi noi che parliamo oggi di protezione del mondo alpino, lo facciamo trattando una piccola parte che ci obbliga però a inserirci nell'intera tematica della protezione dell'ambiente. Non basterebbe tutelare le montagne se non ci preoccupassimo delle vie di comunicazione che le attraversano, non basterebbe tutelare le montagne se non guardassimo all'inquinamento dei nostri fiumi e dei nostri laghi. Come non bastereb-

be tutelare le montagne se non rivolgessimo come è già stato fatto prima, anche lo sguardo ai problemi dell'economia, turismo, che ne è una parte, ma anche all'evoluzione economica in senso generale.

La tutela dell'ambiente così intesa, in senso generale, si riallaccia in sostanza e lo ha detto giustamente il prof. Bresolin, al principio della libertà individuale. Si è parlato di sfrenatezza economica, ma non c'è bisogno di entrare nell'economia, anche di sfrenatezza del comportamento del singolo, quindi in primo luogo, se vogliamo risolvere il problema dobbiamo affrontare il problema dell'autodisciplina e non credo che oggi sia il momento di attendere ancora finché il popolo se ne accorga perché tutti sono sensibili a questi problemi. Per me il messaggio è già passato ai politici, che poi l'abbiano capito o no è un'altra questione perché non si può solo valutare questo punto, prendendo buone le parole che si fanno nei comizi e non guardando alle leggi che vengono emanate e soprattutto a come vengono fatte rispettare come ha detto giustamente l'amico Novak. Quindi un problema di preservazione della libertà in una giusta misura. Cioè dobbiamo dare ad ogni singolo la libertà di muoversi in un piccolo spazio di mondo pulito rispettando quello degli altri. Quindi è problema legislativo; mi appello ai po-

litici che non devono più aspettare finché noi ce ne accorgiamo, ma agire subito.

In questo senso l'U.I.A.A. cerca di fare qualche cosa a livello internazionale, abbiamo collaborato alla C.I.P.R.A., avete sentito che cosa sta facendo, qui c'è la pubblicazione che ha fatto e che raccomando a tutti coloro che si interessano del problema, dove la politica ambientale nell'area alpina è trattata in modo molto esauriente e molto ben fatto. (...)

Se da un lato cerchiamo di difendere l'ambiente alpino con questi nostri interventi e con le azioni descritte, rimane pur sempre al centro di tutto il nostro stesso comportamento come alpinisti. Se vogliamo infatti essere credibili ed ascoltati, se vogliamo che le leggi che auspichiamo nascano su un terreno fertile e abbiamo l'accoglienza che si meritano, spetta in primo luogo a noi dimostrare un grande rispetto e una grande cura per queste nostre montagne che rischiano di essere irrimediabilmente rovinate.

Siamo noi che non dobbiamo lasciare tracce sui nostri percorsi, che dobbiamo proteggere flora e fauna, che dobbiamo saper rispettare le popolazioni alpine, anche questo è importante.

E soprattutto dobbiamo avere il coraggio e la forza di intervenire per imporre questo rispetto a chi non lo sa osservare.

Con questo noi non diamo solo un piccolo contributo diretto al salvataggio dell'ambiente alpino, ma evidenziamo per l'opinione pubblica la necessità di proteggerlo, facendo con ciò capire anche ai politici che fortunatamente dipendono dal consenso di chi è chiamato ad elegerli, che sono sempre più numerosi coloro che sono animati dalle stesse preoccupazioni e che, pertanto, si attendono una legislazione attiva, incisiva e la volontà di farla rispettare.

Stralcio dell'intervento di Pietro Segantini

Mi è stato chiesto di fare una sintesi su due argomenti: il primo sulle problematiche e sull'atteggiamento nell'ambito del Club alpino svizzero, il secondo sulla mia posizione circa il programma dell'U.I.A.A. in quella che sarà la mia presidenza.

Circa il primo in Svizzera la situazione non è diversa da quella in Italia, Germania, Francia, eccetera, cioè nei paesi tradizionali dell'alpinismo, ove ha seguito un'evoluzione che ci ha portato a un punto di conflitto di interessi tra tutti coloro che sono gli utenti potenziali della montagna.

La posizione del Club alpino svizzero nell'ambito della tutela della montagna deve quindi essere considerata sotto un punto di vista più ampio, in quanto non è possibile far girare all'inverso una ruota che si è messa in movimento più di cento anni or sono, e i cui orientamenti cozzano dovunque contro limitazioni e conflitti di interesse che nell'ambito della montagna, soprattutto sul piano internazionale, non potranno essere risolti con un atteggiamento di divieto e repressione ma solamente grazie all'educazione e al convincimento dei singoli.

Quanto al secondo argomento l'U.I.A.A. si occuperà in un prossimo futuro di due punti principali che, a prima vista, sono quasi contrastanti tra loro.

Il primo è quello dell'arrampicata libera sportiva e di competizione, che non trova solo amici anche nell'ambito delle federazioni tradizionali dell'alpinismo, ma che è un aspetto moderno, necessario, è una realtà che si è venuta affermando oggi nel mondo internazionale dell'alpinismo e alla quale dovremo riservare un interesse particolare se non vogliamo vedere allontanarsi i nostri giovani (...).

L'altro punto di lavoro e di attenzione che si impone con sempre maggior rilievo nella nostra Associazione Internazionale è quello relativo alla protezione del mondo alpino (...).

Come ha già accennato Roberto De Martin l'U.I.A.A. si è già preparata materialmente a questo compito, e in particolare con una Commissione importantissima che non dovrà limitarsi a operare in sede locale, ma dovrà occuparsi in una dimensione internazionale, professionale e politica, di questo problema di estrema importanza. In tale ambito ecco i punti sui quali intendiamo intervenire. In primo luogo quello del rispetto delle strutture, storia, cultura e necessità economiche di coloro che oggi ospitano l'alpinismo internazionale. Poi collaborare con le strutture esistenti, politiche, culturali, ma anche «artificiali» — se si può definirle così — come ad esempio la C.I.P.R.A., affinché non ci siano tanti enti e tanti gruppi di interessi isolati che potrebbero determinare una dispersione di forze, ideali, mezzi finanziari, e tempo, operando sugli stessi problemi, ma che collaborando, potrebbero concentrare gli sforzi sugli stessi fini. (...)

Termino con l'ultimo punto, che è quello dell'educazione degli alpinisti, che sono gli ambasciatori della nostra cultura, e che possono essere di esempio, ma che tante volte purtroppo lo sono al contrario nei paesi dove si recano per praticare tale attività. Rivolgiamo quindi un appello all'alpinista italiano, e al socio del C.A.I. in particolare, affinché si impegni idealmente e praticamente in difesa di tutte le montagne del mondo perché possano rimanere per noi, e soprattutto per i nostri figli, la risorsa di piacere e di felicità, ma in modo particolare di sopravvivenza, come tutti ci auguriamo.

GARMONT

COMUNICA

LA NOVITA' CONSISTE IN UNO SPECIALE INNESTO IN RUBASSORB CHE CONTRIBUISCE A ELIMINARE il 90% delle ONDE D'URTO CHE il TALLONE, A CONTATTO COL SUOLO PORTA ALLA STRUTTURA MUSCOLO-SCHELETRICA del CORPO.

L'INNESTO NEL TACCO E' PARTE INTEGRANTE di TUTTA LA CALZATURA DA TREKKING E LA SUA PARTICOLARE PROPRIETA' E' GARANTITA PER SEMPRE.



Mod. G 581

GARMONT

il duemila e' iniziato





GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates, Inc.

Calzature da Trekking in Gore-Tex® Impermeabili, Traspiranti, Confortevoli

Trekking è attraversare un torrente, camminare nell'erba sotto un improvviso temporale. Trekking è vivere la natura in ogni situazione, con ogni tempo. GORE-TEX® è una membrana che posta all'interno delle calzature le rende impermeabili all'acqua consentendo la naturale traspirazione corporea. Applicato con successo nei settori medicale, elettronico ed industriale, GORE-TEX® viene utilizzato anche nei vari settori dell'abbigliamento. Non rinunciare ai momenti che ami, vivi il tuo tempo con GORE-TEX®



Per ottenere ulteriori informazioni sul GORE-TEX® e sugli altri prodotti della W.L. GORE & Associates, telefonate al Numero Verde 1678-42033.

GORE-TEX®
Guaranteed To Keep You Dry®



Giovanni Faustinelli

Il 5 agosto 1991 è morto nella sua abitazione di Pontedilegno Giovanni Faustinelli, guida emerita e maestro di sci. Era stato definito il «solitario dell'Adamello». Nato a Pezzo di Pontedilegno (Brescia) il 23 settembre 1908, non sembrava per nulla predestinato alla montagna; la sua non era una famiglia di guide, ciononostante è diventato «la più grande guida camuna di tutti i tempi (Camanni, «Guide italiane dell'arco alpino», 1985), grazie soprattutto alla felice intuizione dello zio, Giuseppe Mondini, pastore e guida affermata.

Questi lo accoglie dapprima fra i suoi pastorelli e lo avvia quindi al mestiere di portatore nel 1930 a 22 anni. Giovanni ottiene il brevetto di guida relativamente tardi, nel 1937 a 29 anni, dopo che ebbe modo di imporsi all'attenzione del mondo alpinistico d'avanguardia con la salita della parete nord dell'Adamello (1935, in solitaria) e con la ghiacciata parete nord del Salimmo (1936, direttissima).

Una bella serie di vie nuove la realizza proprio nel 1937: parete E del Monte Fumo e spigolo E della Lagoscuro in roccia, nonché parete NO del Cavento e parete NO del Baitone in misto, prima del suo capolavoro in ghiaccio: la parete N della Presanella, via di destra, (ancora oggi definita da Pericle Sacchi come «la più difficile della zona».

Guida professionista dapprima solo per necessità e poi alpinista dalle concezioni straordinariamente moderne, Giovanni Faustinelli ha vissuto il suo tempo con le salite alle principali cime allora in voga nelle Alpi Centrali, rivelandosi rocciatore «purissimo» e ghiacciatore dalla tecnica sopraffina (come si può dedurre dal suo trittico: parete N dell'Adamello, parete N della Presanella e spigolo N della Busazza). Peccato che non ebbe modo di legarsi ai grandi degli anni Trenta, perché avrebbe potuto entrare a pieno titolo nella storia dell'alpinismo estremo. Ma una delle attività più ammirevoli di Giovanni Faustinelli è stata la riattivazione dei sentieri di guerra costruiti dagli Alpini nel Gruppo dell'Adamello durante il primo conflitto mondiale. In particolare il sentiero della Calvi-Cavento e quello delle bocchette di Casamadre (Castellaccio-Lagoscuro) hanno visto lavorare quest'uomo eccezionale con tenace abnegazione dal 1958 in poi, per oltre trent'anni.

In realtà Giovanni, da ragazzo, non ave-

va disdegnato il pericoloso mestiere di raccoglitore di residui bellici fra il Montozzo e l'Adamello, ma la folgorazione gli perviene dal desiderio di ricostruire una ex baracca militare nei pressi di Cima Lagoscuro (3160 m). Ed è proprio lassù che il 16 settembre 1970, durante il lavoro di pulitura di una galleria, un ordigno di guerra inesplosivo gli scoppia fra i piedi mutilandolo gravemente e portandolo in fin di vita. Ripresosi e dotatosi di arto artificiale, Giovanni proseguì nel suo ideale senza cedimenti di sorta e sino a poche stagioni fa si faceva aiutare dagli amici a salire alla sua baracca (che veniva saltuariamente rifornita di generi di conforto) dove rimaneva lunghi mesi a lavorare in perfetta solitudine.

Ora la sua «Capanna», curata da un'apposita Associazione di Pontedilegno, è diventata il più alto museo della «guerra bianca». (V. La Rivista del C.A.I. n. 6/1987: Il «monumento nazionale» di Cima Lagoscuro).

Dotato di intelligenza superiore alla media e di grande curiosità e voglia di apprendere, Giovanni Faustinelli fu anche buon scrittore di stampo autodidatta: ricordiamo «Lo sci per bambini» del 1968, numerosi articoli arguti per riviste di mon-

tagna ed infine l'autobiografia «Anni di Guida» del 1989 (Ed. Ramperto, Brescia), una specie di testamento spirituale. In esso l'autore descrive il microcosmo della sua valle e del suo ambiente sociale dal 1920 ai giorni nostri, ossia dalla miseria e dall'indigenza di allora sino al decollo economico e turistico.

La sua fu un'esistenza molto tribolata e difficile, segnata da costanti difficoltà anche economiche, incomprensioni e gravi incidenti o infortuni, che lo hanno portato spesso ad isolarsi ed a chiudersi in sé stesso. Ma in questo panorama crudele, Giovanni rivela il suo spiraglio di luce: la professione di guida alpina («una professione vivificante») che lo ha portato ad amare la montagna, a conoscere persone di altri ceti sociali ed a dargli un senso nella vita.

Grande era la sua fama nell'ambiente alpinistico e numerosissimi gli amici che lo ricorderanno con grande affetto. Fra le onoreficenze acquisite ricordiamo l'Ordine del Cardo nel 1959 quale massimo riconoscimento di solidarietà alpina. Guida emerita dal 1973, è stato pure nominato Cavaliere della Repubblica.

Lino Pogliaghi

(Sezione di Abbiategrosso)

La capanna di Faustinelli alla Cima di Lagoscuro, 3160 m (f. Pogliaghi)



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 25/10/1991 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Beorchia (Consigliere centrale).

Il **Comitato di Presidenza** esamina alcuni punti dell'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 26/10/91, approfondendo diverse questioni.

Autorizzazione della Presidenza per reiterazione concorso pubblico

Il Comitato di Presidenza

— sentita la relazione orale del Vicepresidente generale **G. Bianchi**, Presidente della Commissione esaminatrice del Concorso pubblico per esami per n. 1 posto di collaboratore di amministrazione — di cui alla G.U. IV serie speciale n. 62 del 6/08/91 — che informa dell'impossibilità di concludere positivamente il concorso stesso in quanto nessuno dei nove candidati presentatisi alla prova scritta ha conseguito l'ammissione alle prove orali;

— vista la delibera consiliare del 12/01/91, con la quale la Presidenza generale è stata autorizzata all'indizione del concorso ed alle azioni conseguenti; autorizza la Presidenza stessa alla reiterazione del concorso medesimo nonché alle conseguenti azioni necessarie al perfezionamento della corrispondente assunzione.

Concessioni patrocinio

Su proposta della Commissione centrale per le pubblicazioni il **Comitato di presidenza** concede alla Casa editrice Bolis di Bergamo il patrocinio per il volume «Ghiacciai di Lombardia», opera curata dal Comitato glaciologico del Club alpino italiano che non è possibile includere nel programma della Commissione proponente a motivo dell'elevato costo di realizzazione.

Su proposta della Commissione centrale per le pubblicazioni il **Comitato di presidenza** concede alla Casa editrice Piemme di Casale Monferrato il patrocinio per il manuale dedicato ai diversi aspetti della montagna in corso di pubblicazione.

Il Comitato di presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 29/11/1991 TENUTASI A VERONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale) Il Direttore Generale: Poletto.

Invitato: Beorchia (Consigliere centrale referente per la Commissione legale centrale).



Assente giustificato: Badini Confalonieri.

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 30/11/91 approfondendo alcune questioni e controllando la documentazione.

Approvazione bozzetti copertine de «La Rivista» e «Lo Scarpone»

Visto il verbale della riunione consiliare del 26/10/91 il **Comitato di presidenza** approva i bozzetti per la realizzazione grafica delle copertine de «La Rivista» e de «Lo Scarpone».

Incarichi di consulenza a supporto tecnico specialistico della Segreteria generale e della Commissione centrale rifugi

Il **Comitato di presidenza** vista la propria delibera del 25 novembre 1988 e la delibera consiliare del 10 settembre 1988 decide il rinnovo della nomina del Socio Mario Olmo (Sezione di Vercelli) quale esperto in materia di depurazione reflui dei rifugi. Decide inoltre il rinnovo della nomina del Socio Guido Fuselli (Sezione di Varallo) quale esperto nel campo dell'utilizzo di fonti di energia alternative. Nomina infine il Socio Franco Luraschi (Sezione di Milano) quale consulente della Commissione centrale rifugi per le problematiche relative alla sicurezza nei rifugi.

Il Consiglio di presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 14/12/1991 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore Generale: Poletto.

Assemblea dei delegati 1992

Vista la lettera 11/12/91 della sezione di Varese, che sottolinea l'urgenza di stabilire la data per l'Assemblea dei delegati 1992 — in considerazione delle particolari difficoltà organizzative — e valutate in dettaglio le difficoltà stesse il Comitato di presidenza, visto altresì il punto 12.2 del verbale della riunione consiliare dell'11 maggio 1991, stabilisce che l'Assemblea in epigrafe abbia luogo a Varese domenica 17 maggio 1992.

Consulta Nazionale per l'escursionismo

Il **Presidente generale** informa in merito alla nota con la quale il Presidente della Commissione centrale per l'escursionismo Valsesia propone la costituzione di un ente di coordinamento tra le diverse associazioni operanti nel campo dell'escursionismo che — fatta salva l'autonomia dei singoli soggetti — possa armonizzare le attività di interesse generale. Sentiti gli interventi di **Car-**

lesi, che esprime la propria perplessità, derivante dall'esistenza di iniziative di legge in corso a livello regionale e dalla contemporanea assenza di una legge quadro in proposito, e di **Gibertoni** che, nel riferire l'esistenza di una proposta di legge regionale toscana che incarica le Sezioni C.A.I. di coordinare la segnaletica, evidenzia l'esigenza di garantire la conservazione dei risultati già raggiunti, il **Comitato di Presidenza** esprime l'opinione che tale eventuale nuovo organismo non possa costituirsi quale associazione o superstruttura, bensì quale gruppo di lavoro operante a livello nazionale, costituito da rappresentanti nominati dagli Enti interessati. L'idea verrà comunque sottoposta al Consiglio centrale; nel frattempo il proponente dovrà accertare le eventuali disponibilità degli Enti interessati alla realizzazione di un gruppo di lavoro operante a livello nazionale come sopra delineato.

Attività del Gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte

Il **Comitato di presidenza** ascolta la relazione orale che il Presidente del Gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte **Cervi** svolge in presenza degli altri Componenti del Gruppo, presenti nella giornata odierna in Sede nella concomitanza di una delle proprie riunioni. La relazione, focalizzata l'esistenza di un patrimonio di civiltà — testimoniato dall'esistenza di numerosi beni culturali nelle zone montane al di sopra degli insediamenti permanenti — patrimonio purtroppo soggetto ad abbandono e progressiva distruzione, illustra l'attività che il Gruppo in epigrafe ha compiuto e sta compiendo per la catalogazione dei segni dell'uomo e lo studio del suo insediamento nelle «terre alte», grazie alla collaborazione dei propri Componenti, con l'apporto della competenza specialistica di diverse attività del Sodalizio (Comitato scientifico, alpinismo giovanile, tutela ambiente montano, escursionismo) e avvalendosi dell'apporto diretto dei Soci organizzati nelle sezioni territorialmente competenti e di altre forze esterne al Sodalizio.

Il **Comitato di presidenza** ne prende atto e, valutata positivamente l'iniziativa e la sua conduzione, suggerisce la ricerca di referenti — sia in ambito sezionale che universitario — al fine di un opportuno allargamento della base della ricerca e ne raccomanda la valorizzazione mediante una adeguata presentazione, ringraziando il Presidente e gli altri Componenti del Gruppo ed esprimendo infine, con il compiacimento, l'augurio per un proficuo proseguimento del lavoro.

Il Comitato di presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 26/10/1991 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, G. Bianchi (dalle ore 13,50), Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

ESSER CIESSE

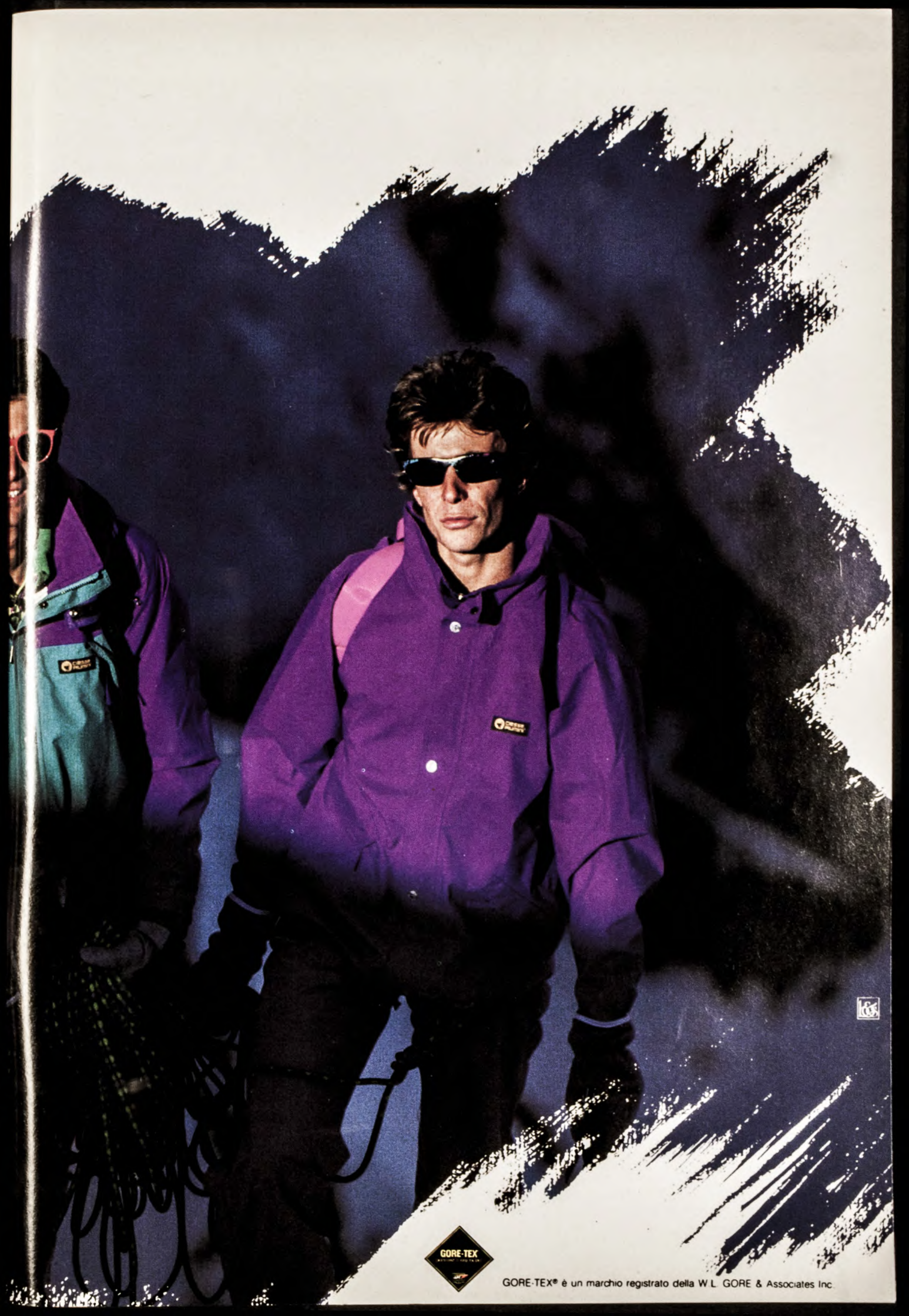
Esser Ciesse per sentirsi
liberi indossando un capo
leggerissimo e altamente
termico, risultato
di grande
esperienza
nella lavora-
zione del vero
piumino d'oca
e di nuove tecno-
logie legate all'uti-
lizzo del Gore-tex.[®]

Esser Ciesse per
andare oltre la moda con
capi di sofisticata eleganza.

**CIESSE
PIUMINI**

un modo di essere





GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Cocchi, De Martin, Franco, Frigo, Giannini U., Giolito, Grassi, Leva, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zaro, Zocchi; Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini; Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: i Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Veneto-Friuliano-Giuliano (Martini); Trentino-Alto Adige (Buffa); Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli; Il Presidente del C.A.A.I.: Rossi; Il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta; Assenti giustificati: Sottile.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 21/09/91

Il **Consiglio centrale** approva a maggioranza, con l'astensione degli assenti dalla riunione di cui trattasi, il testo del verbale della riunione del 21/09/91.

Ratifica delibera Comitato di presidenza del 20/09/91

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità la delibera assunta dal Comitato di presidenza del 20/09/91.

Comunicazioni

Il **Presidente generale** porge il benvenuto al Gen. B. Gianfranco Zaro, nuovo Vicecomandante del IV Corpo d'armata alpino e fa riferimento alla documentazione spedita con la convocazione per informare su avvenimenti e manifestazioni successivi alla precedente riunione consiliare. Chiede e ottiene quindi la parola **Franco**, per comunicare che è alla firma del Capo dello Stato il decreto di conferimento dell'Onorificenza di Cavaliere Ufficiale O.M.R.I. al Direttore generale dell'Ente Poletto.

Bilancio preventivo 1992

Il **Presidente generale** dà la parola al Segretario generale **Marcandalli**, che presenta ed illustra il progetto di Bilancio preventivo 1992, e successivamente al Presidente del Collegio dei Revisori **Pertusio**, che dà lettura di alcuni passi della relazione preparata in merito dal Collegio stesso ed esprime parere favorevole all'approvazione. Seguono due interventi (Protto e U. Giannini) dopo di che il **Presidente generale** illustra ulteriormente il progetto di bilancio in esame raffrontandone le principali voci, in particolare quelle relative ai servizi resi ai Soci, con quelle dei bilanci dei precedenti esercizi. Infine il **Consiglio centrale**, sentiti l'intervento di **Grassi**, un ulteriore intervento di **Protto** e preso atto della precisazione fornita dal Presidente generale a **Franco** in merito allo stanziamento del capitolo 10345 delle uscite (Spese per servizi AVS) approva all'unanimità il Bilancio preventivo 1992.

Ratifica delibera presidenziale di modifica dell'o.d.g. dell'assemblea straordinaria dei delegati dell'1 dicembre 1991

Il **Consiglio centrale** ratifica a maggioranza, senza voti contrari ed una astensione (Carlesi) la delibera di modifica dell'o.d.g. dell'Assemblea dei delegati dell'1 dicembre 1991 assunta dal Presidente Generale per l'aggiunta del punto «Assicurazione soccorso alpino soci — Delibere inerenti» alla parte ordinaria dell'o.d.g. in questione. Tale aggiunta ha lo

scopo di permettere l'assunzione di eventuali delibere in materia di contributo ordinario per le coperture assicurative, rese possibili dall'approvazione delle modifiche del Regolamento generale proposte nella parte straordinaria e che risultassero necessarie per allineare l'entità di detto contributo ad un eventuale aumento dei premi, finalizzato all'adeguamento dei massimali assicurativi agli attuali costi delle operazioni di soccorso alpino.

Stampa periodica

Il **Segretario generale** ricorda che l'attuale veste grafica delle copertine della stampa periodica del Sodalizio, adottata in via d'urgenza e provvisoria per decisione consiliare del 12 gennaio 1991 al fine di poter usufruire delle tariffe ridotte di spedizione postale (obiettivo raggiunto con il n. 4/1991 de La Rivista con una notevole riduzione del costo di spedizione) richiede una revisione per rendere le copertine più armoniose e maggiormente rispondenti anche agli scopi d'immagine dei due periodici, entrambi organi ufficiali del Club alpino italiano e quindi, seppure nelle necessarie differenziazioni dei contenuti, espressione della medesima linea editoriale. Allo scopo di permettere la scelta gli elaborati grafici acquisiti, relativi a cinque diverse soluzioni per la copertina de La Rivista e de Lo Scarpone, sono stati esposti su di un pannello dimostrativo sistemato nella sala della riunione e contrassegnati dalle lettere A, B, C, D, E. **Marcandalli** chiarisce che gli elaborati A, B, C, D, E presentano la medesima soluzione grafica applicata a La Rivista e a Lo Scarpone. L'elaborato B presenta un'unica soluzione flessibile che può essere adattata per La Rivista e per Lo Scarpone dando maggior peso all'uno o all'altro logotipo. Sottolinea infine che in tutti e cinque gli elaborati i colori del logotipo (La Rivista del Club alpino, Lo Scarpone) possono essere variati per ottenere il maggior rilievo in funzione dell'immagine di copertina alla quale vengono sovrapposti e che il formato definitivo, anche per gli elaborati presentati in dimensioni ridotte, è uniformato per entrambi i periodici a cm. 27 x 20.

Seguono numerosi interventi per osservazioni, suggerimenti e richieste di chiarimenti (**Baroni, De Martin, Maver, Carlesi, U. Giannini, Zocchi, Beorchia, Giolito, Secchieri, Protto, Buffa**) dopo di che il **Consiglio centrale**, sentita la dichiarazione del Direttore responsabile della stampa periodica **Badini** ed i chiarimenti tecnici del Redattore de La Rivista **Giorgetta** approva all'unanimità la soluzione grafica contrassegnata con la lettera D, da realizzare tenendo graficamente conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Proposta di nomina a Socio Onorario di Oscar Soravito

Il Consiglio centrale

— esaminata la proposta presentata dal Vicepresidente generale Gabriele Bianchi e dal Consigliere centrale Roberto De Martin al Consiglio centrale mediante comunicazione scritta, inviata con lettera raccomandata n. 1826 spedita il 15 luglio 1991 a tutti i Consiglieri centrali — corredata dalla prescritta motivazione —

quale formale comunicazione a norma dell'art. 7, comma 1 del Regolamento generale;

— sentita la relazione orale svolta dalponente De Martin ad illustrazione della motivazione di cui sopra;

— visto l'esito della votazione effettuata a norma del 2° comma dello stesso art. 7 del Regolamento generale, che ha dato i seguenti risultati:

votanti: 25

favorevoli: 24

(contrari: 1; schede bianche o nulle: nessuna)

— visti gli artt. 6 dello Statuto nonché 6 e 7 del Regolamento generale

delibera

di accogliere la candidatura di Oscar Soravito a Socio Onorario del Sodalizio e di trasmettere pertanto la relativa proposta all'Assemblea dei delegati che verrà indetta nella primavera del 1992.

Delibera a parziale rettifica delle disposizioni approvate il 3 febbraio 1990

Il **Presidente generale** dà lettura della breve lettera del Ministero del turismo 1264/19-B/3 in data 24 ottobre 1991 — ricevuta lo stesso 24 ottobre a mezzo telefax — nella quale, con riferimento all'istituzione della sezione particolare Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, si afferma che «deve farsi presente che è evidente che l'iniziativa dei soci che danno vita alla nuova Sezione si riferisce a tutti i soci del C.A.I. e cioè deve avvenire attraverso l'Assemblea». Richiesto dal Presidente generale di illustrare il significato di tale lettera **Franco** chiarisce che con essa il Ministero vigilante ha inteso affermare che la decisione di istituire la Sezione di cui trattasi, che è particolare — ossia atipica — e legata alla realizzazione di un servizio di interesse collettivo finanziato dallo Stato deve essere assunta da tutti i soci. In proposito il **Presidente generale** sottolinea che l'istituzione delle sezioni particolari è disciplinata dal solo articolo 33 dello Statuto e che il Comitato di presidenza, sentiti in merito la Commissione legale centrale ed il Consigliere incaricato dei collegamenti con quest'ultima, ritiene non dovuta la delibera assembleare in questione. Invita quindi il Consiglio a constatare che l'Assemblea dei delegati ha comunque già approvato tale istituzione nelle riunioni di Bologna e Belluno e, data lettera del pertinente passo del verbale di quest'ultima, sollecita l'opinione dei consiglieri in merito. Al termine del successivo dibattito, nel quale interviene nuovamente **Franco** e quindi **Beorchia, Leva, Maver, Baroni, Buffa** il **Presidente generale** sottopone a delibera il testo elaborato dal Comitato di presidenza a seguito della nota n. 826/19-B/3 redatta dal Ministero del turismo e dello spettacolo in data 12 luglio 1991 (trasmessa a suo tempo ai Consiglieri) nonché della succitata lettura n. 1264/19-B/3 dello stesso Ministero, testo che, sentiti gli interventi di **U. Giannini, Giolito** e **Grassi** viene approvato all'unanimità.

Nomina Rappresentanti del Club alpino italiano nell'Assemblea della Sezione particolare CNSAS

Viste le proprie delibere in data 3 febbraio 1990 nonché odierna e sentite le

proposte del **Comitato di presidenza**, le dichiarazioni di voto di **Proto, Martini** e l'intervento di **Giolito** il **Consiglio centrale** procede alle nomine di cui in epigrafe, mediante votazione a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte. Al termine delle votazioni e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei conti) i risultati sono i seguenti:

Presenti e votanti 25

ARMANI Giorgio (TAA) voti: 22
BALDRACCO Piergiorgio (LPV) voti: 17
BIANCHI Gabriele (LOM) voti: 12
GIANNINI Umberto (TER) voti: 12
GLERIA Francesco (VFG) voti: 12
MAVER Francesco (LOM) voti: 8

Il **Consiglio centrale** procede quindi mediante votazione a scrutinio segreto al ballottaggio dei candidati Bianchi, Giannini e Gleria, il cui risultato è il seguente: Gleria, voti 18; Bianchi, voti 15 e Giannini, voti 9.

Risultano quindi nominati Armani, Baldracco, Gleria e Bianchi.

Nomina Revisori dei conti effettivi e supplenti della Sezione particolare CNSAS

Viste le proprie delibere in data 3 febbraio 1990 nonché odierna e sentite le proposte del **Comitato di presidenza** il **Consiglio centrale** procede alla nomina di cui in epigrafe, mediante votazione a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte. Risultano nominati quali revisori effettivi Francesco Bianchi, Claudio Di Domenicantonio, Ugo Grassi e quali revisori supplenti Manlio Brumati, Ferruccio Ferrario e Franco Pertusio.

Approvazione nuovi titoli per la collana «Guida monti d'Italia»

Su proposta pervenuta dal Coordinatore della collana in epigrafe il **Consiglio centrale**

approva all'unanimità la scelta dei seguenti nuovi titoli:

- 1 - **Gruppo del Sassolungo** (nuova edizione aggiornata), di Ivo Rabanser.
- 2 - **Emilius-Tersiva** (volume nuovo), di Giulio Berutto.
- 3 - **Piazzesi-Sesvenna** (volume nuovo), di Renato Armelloni.
- 4 - **Alpi Aurine e Pusteresi** (volume nuovo), di Gino Buscaini e Giovanna Koch.

Gli ultimi tre volumi, previsti nel piano della collana, verranno finalmente a completare la descrizione di base della catena alpina. Ne rimangono tuttavia ancora altri da realizzare, pure previsti dal piano generale ma di interesse alpinistico minore, sui quali il **Consiglio centrale** sarà chiamato a pronunciarsi caso per caso a tempo opportuno.

Misure per la riduzione dello scoperto delle Sezioni

Il Segretario generale **Marcandalli** comunica che le iniziative finora attuate per sensibilizzare le Sezioni affinché provvedano nei termini al pagamento delle fatture differite mensili emesse dalla Sede centrale non hanno dato l'esito sperato; si è anzi dovuto constatare come il credito complessivo, evidenziato anche dal volume di residui attivi figuranti nei bilanci del Sodalizio, sia in progressivo aumento. La Segreteria generale, in unanime accordo con il Comitato di presidenza,

ritiene ormai indilazionabile l'adozione di conseguenti drastiche misure finalizzate al rispetto, da parte delle Sezioni, dei termini di cui all'art. 14, comma 2 del Regolamento generale. Informa quindi di aver assunto la decisione di limitare per l'anno 1992 la normale dotazione di bolli a quelle Sezioni che non abbiano ancora provveduto al saldo di quanto dalle stesse dovuto, a qualsiasi titolo, alla Sede centrale alla data del 30/9/91, con impegno al completamento della dotazione stessa a saldo avvenuto. Seguono numerosi interventi, che esprimono il generale accordo sulla opportunità della sopra annunciata misura e, in alcuni casi, suggeriscono l'applicazione degli interessi legali nei confronti delle Sezioni morose. La Segreteria generale si riserva di studiare anche quest'ultima possibilità, riferendo al Consiglio in una prossima riunione.

Ratifica costituzione Sezione

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Tradate, approvata dal Comitato di coordinamento LOM il 1/10/91.

Presenza d'atto costituzione Sottosezioni

Il **Consiglio centrale** prende atto della costituzione delle seguenti Sottosezioni: Trofarello, alle dipendenze della Sezione UGET di Torino, già approvata dal Comitato di coordinamento LPV;

Vittuone, alle dipendenze della Sezione di Magenta e Cusano Milanino alle dipendenze della Sezione di Cinisello Balsamo, già approvate dal Comitato di coordinamento LOM.

Approvazione regolamento della Sezione di Potenza

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il regolamento della Sezione in epigrafe con le modifiche, già apportate, suggerite dalla Commissione legale centrale.

Il Consiglio assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 30/11/1991 A VERONA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Clemente, De Martin, Franco, Giannini U., Giolito, Grassi, Maver, Proto, Romei, Secchieri, Ussello, Zanotelli, Zocchi;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini;

Il Past President: Priotto;

Il Direttore generale: Poletto;

Invitati: I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano (Trigari); Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano (Rava); Centro-Meridionale e insulare (Pazzaglia); Trentino-Alto Adige;

(Buffa);

Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli;

Il Presidente del C.A.A.I.: Rossi G.;

Il Redattore de La Rivista: Giorgetta;

Assenti giustificati: Badini Confalonieri, Sottile.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26/10/1991

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il testo del verbale della riunione del 26/10/91.

Ratifica delibere Comitato di presidenza

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 25/10/91.

Comunicazioni

Il **Presidente generale** comunica che è stata finalmente approvata la normativa sulle aree protette e sui parchi nazionali e, ricordato l'intenso impegno del Sodalizio nel corso dell'ultimo trentennio per il suo ottenimento, propone a nome del Comitato di presidenza una mozione, che viene approvata all'unanimità nel testo seguente — emendato su proposta di **Proto** e **Franco** e sentiti gli interventi di **De Martin** e **Grassi**:

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Verona il 30 novembre 1991

— preso atto dell'avvenuta approvazione in sede legislativa, da parte della Commissione ambiente della Camera, della normativa sulle aree protette e sui parchi nazionali;

— ricordato l'intenso impegno per il suo ottenimento, che ha mobilitato il Club alpino nel corso dell'ultimo trentennio;

manifesta

la propria viva soddisfazione per l'importante risultato raggiunto nell'interesse primario della tutela dell'ambiente naturale del Paese, e segnatamente di quello montano;

esprime

all'On. Gianluigi Ceruti, primo firmatario della proposta di legge, il plauso ed il ringraziamento per la costante ed intensa azione ed all'On. Piero Mario Angelini, Sottosegretario all'Ambiente, l'apprezzamento per il fattivo sostegno del Governo;

esprime

sorpresa e disappunto per il voto contrario dei soli rappresentanti dell'Union Valdôtaine, ritenendolo un preoccupante segnale di inadeguata sensibilità alle reali esigenze della Nazione.

Il **Presidente generale** fornisce qualche altra informazione, in particolare ad illustrazione e commento sulle statistiche del corpo sociale aggiornate al 31 ottobre scorso. Da quindi la parola a **De Martin**, che illustra una propria relazione sul Consiglio e sull'Assemblea UIAA 1991, relazione che viene distribuita ai Consiglieri. Prendono infine la parola il Past president **Priotto**, che informa sul programma di massima del 40° Festival di Trento e sulle numerose e qualificanti manifestazioni collaterali e **Clemente**, con alcune notizie sul Parco della Val Grande e sulla presenza del C.A.I. nella Commissione paritetica del parco stesso.

Variazioni bilancio preventivo 1991

In via preliminare il **Consiglio centrale** — ascoltata la relazione della Presidenza generale sui positivi risultati ottenuti con l'installazione di due impianti a fanghi attivi per l'ecologico smaltimento dei reflui da parte della Società che gestisce



“Le montagne non si incontrano mai.
Sono gli uomini ad unirle.”

Christine Janin

Christine Janin, medico e prima donna francese a raggiungere l'Everest, sta tentando di conquistare il Top 7, le vette più alte di ogni continente.

Sette cime, sette avventure, sette occasioni per conoscere l'uomo.

Invicta è con lei: perché Christine, sfidando se stessa, dimostra che soltanto le montagne non si incontrano mai.



Il 5 gennaio 1992 Christine Janin ha conquistato la seconda tappa del Top 7: il monte Vinson, la cima più alta dell'Antartide.



Il Trek Lite è considerato il punto di riferimento nel moderno disegno dello scarpone da camminata di peso leggero. La sua grande virtù è la sua adattabilità. Mentre si integra estremamente bene nelle esatte condizioni di montagna. E' così leggero e confortevole che è la prima scelta per molti camminatori di bassa quota.

Costruito con pellame Hydrobloc da mm. 2.5, con il rivoluzionario

HIKINGS Zamberlan-Vibram offre eccezionali livelli di comfort e funzionalità.

LA PERFETTA COMBINAZIONE

sottopiede Multiflex e la nuova suola

Lakeland sono fatti con lana Inglese ritorta a ricciolino mista a nylon per migliorare le sue caratteristiche di durata e comfort. Il procedimento della lavorazione della lana produce morbidezza uniforme, mantenendo il massimo vantaggio delle proprietà uniche della lana. I Lakeland si adattano senza compromessi all'uso degli scarponi Zamberlan da camminata.



THE WALKER'S BOOT

LAKELAND

Via Marconi, 1 36030 PIEVEBELVICINO VI
Tel: 0445/660.999 r.a. Fax: 0445/661.652

gli impianti delle funivie Tofana e Marmolada;

— preso atto che la ditta costruttrice di detti impianti si è dichiarata disposta a realizzare uno specifico impianto pilota, nonché ad installarlo — a titolo promozionale — presso il Centro Polifunzionale Bruno Crepez al Passo Pordoi, in vista della successiva applicazione di impianti simili nei rifugi in quota, attualmente carenti dal punto di vista igienico-sanitario,

— sentiti gli interventi del Consigliere referente per la Commissione centrale rifugi **Baroni** e del Presidente della stessa Commissione **Bo**

approva

l'impegno finanziario a copertura dei costi di trasporto ed installazione dello specifico impianto pilota ut supra.

Preso altresì atto degli studi e degli esperimenti compiuti, e dei positivi risultati raggiunti, grazie alla collaborazione in atto con il Centro Comune di Ricerca di Ispra, nella messa a punto di una tipologia innovativa di impianto per la produzione di acqua di fusione dalla neve, nonché per il riscaldamento della stessa acqua, mediante energia solare,

approva

l'impegno finanziario al fine di dotare di tale tipo di impianto il Rifugio «Capanna Margherita» e due altri rifugi e ciò in particolare considerazione dei vantaggi di tipo economico ottenibili mediante le rispettive installazioni, i cui componenti risultano attualmente già disponibili.

Entrambe le suddette delibere sono approvate all'unanimità.

Dopo di che il Segretario generale **Marcandalli** illustra a nome del Comitato di presidenza — sulla base del prospetto e della relazione inviata ai Consiglieri ai sensi e nei termini di cui all'art. 62 del Regolamento centrale — la proposta di variazioni al bilancio preventivo 1991. Il **Consiglio centrale**, sentito l'intervento del Presidente del Collegio dei revisori **Pertusio**, che riassume la relazione preparata al merito dal Collegio stesso, approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1991 proposte dal Comitato di presidenza.

Esame documentazione e questioni all'o.d.g. dell'Assemblea dei delegati del 1° dicembre 1991

Il **Presidente generale** illustra le osservazioni e proposte a riguardo delle modificazioni statutarie e regolamentari all'o.d.g. dell'Assemblea dei delegati convocata per domani 1/12/91 pervenute da parte del Consigliere Protto (nel testo proposto per l'art. 38, comma 1 del Regolamento generale), della Sezione di Bergamo (per l'art. 32, comma 4 del Regolamento generale), del Convegno TER (per l'art. 20) e della Sezione di Sacile (per l'art. 17 dello Statuto). In proposito il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **lachelini, Beorchia, Protto, De Martin** e **Maver** decide all'unanimità di accogliere, a titolo di raccomandazione, la richiesta della Sezione di Bergamo e quella della Sezione di Sacile, e con ciò impegnandosi ad un futuro riesame della normativa riguardante i rapporti tra le Sezioni e le Sottosezioni, nonché delle regole per la realizzazione della rappresentatività proporzionale dei Soci costituenti l'Assemblea dei delegati.

Circa la surriferita proposta del Consigliere

Protto, **Beorchia** precisa che il testo dell'art. 38, comma 1 va inteso in senso non restrittivo, restando prevalente l'obbligo statutario di realizzare le Delegazioni in ogni regione, anche se il numero dei soci risultasse inferiore ai quorum prescritti nell'art. 28, e ribadisce che la limitazione al diritto di voto prevista nell'ultima parte del primo comma dello stesso art. 28 si riferisce soltanto all'Assemblea dei delegati.

Il **Consiglio centrale** autorizza inoltre la Presidenza a proporre all'Assemblea convocata per domani gli emendamenti al testo delle proposte riguardanti il Regolamento generale che risultassero necessarie in conseguenza di approvazione solo parziale delle modifiche statutarie all'o.d.g. Il **Consiglio centrale** ascolta quindi gli interventi di **Baroni, Bo** e **Giolito** (il quale ultimo evidenzia l'esigenza di approvare sollecitamente il Regolamento generale rifugi in un testo coordinato con la nuova normativa) a chiarimento del Documento sui rifugi alpini approvato nella riunione consiliare dell'11/05 scorso e di cui è prevista la presentazione in Assemblea, nonché gli ulteriori interventi di **Priotto, Salvi** e **Protto**. Infine il Vicepresidente generale **G. Bianchi** illustra le proposte che ritiene opportuno sottoporre ai delegati in sede di trattazione del punto inerente l'assicurazione per il soccorso alpino ai Soci. Dichiarata in proposito che gli attuali massimali di tale assicurazione risultano da tempo insufficienti per cui è opportuno proporre all'Assemblea un aumento del contributo ordinario di cui al primo comma, lettera c, dell'art. 9 del testo statutario in approvazione, aumento che risulterà sottratto alla nota «logica perversa del raddoppio» se il detto testo statutario verrà effettivamente approvato. Sentiti gli interventi del **Presidente generale**, che sottolinea — tra l'altro — l'inesistenza di qualsiasi obbligo statutario alla copertura assicurativa integrale delle spese di soccorso, di cui è peraltro evidente l'opportunità e la convenienza economica, e di **U. Giannini, Romei, Zanotelli, Secchieri** e **Germagnoli** il **Consiglio centrale** delibera a maggioranza, con due voti contrari (Ussello e Zanotelli) ed una astensione (Carlesi) di sottoporre all'Assemblea una proposta di aumento assai contenuta (cinquecento o mille lire) del prezzo dei bollini 1992, finalizzata alla copertura finanziaria dell'adeguamento dei massimali in questione, proponendo inoltre per la stessa una decorrenza atta ad evitarne l'operatività durante i tempi tecnici della sua notificazione. Con una ulteriore votazione viene approvato infine a maggioranza, senza voti contrari e tre astensioni (Carlesi, Ussello e Zanotelli) l'importo di lire mille quale valore da proporre all'Assemblea per l'aumento di cui trattasi).

Ricostituzione sezione CIPRA-Italia (relatore Oggerino)

Oggerino illustra la propria relazione, già inviata ai Consiglieri, ed in particolare i suggerimenti in essa formulati, proponendo l'adesione del Club alpino italiano alla ricostituzione della CIPRA-Italia, da condizionare peraltro all'assunzione dell'impegno, da parte della CIPRA Internazionale, alla modifica del proprio statuto, nel senso di escludere l'associazione regionale alto-atesina Dachverband dalla posizione di privilegio accordatole

in tema di rappresentanza, in quanto è attualmente garantita a detta associazione uno dei due rappresentanti italiani nel Praesidium e uno dei soci delegati all'Assemblea. Sentiti gli interventi di **Priotto, Baroni, Giolito** e **Gibertoni** il **Consiglio centrale** approva detta proposta a maggioranza con otto voti favorevoli (Beorchia, Bianchi G., Clemente, Giannini U., Giolito, Marcandalli, Romei, Traverso), sette voti contrari (Baroni, Campana, Carlesi, Cocchi, Maver, Zanotelli, Zocchi) e tre astensioni (Gibertoni, Grassi, Ussello).

Istituzione del titolo di Istruttore nazionale di sci di fondo escursionistico
Su proposta che il Vicepresidente generale **G. Bianchi** presenta sottolineando che essa risulta appropriata al conseguimento di una adeguata uniformità nella attività didattica del Club alpino italiano il **Consiglio centrale** approva all'unanimità l'istituzione del titolo di Istruttore nazionale di sci di fondo escursionistico.
Ratifica costituzione Sezione di LAIVES

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità la costituzione della Sezione di LAIVES, approvata dal Comitato di coordinamento TAA.

Il **Consiglio centrale** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

VERBALE' ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 1 DICEMBRE 1991 TENUTASI A VERONA

L'assemblea dei Delegati del Club alpino italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9,00 del giorno 1 dicembre 1991 in Verona, presso l'Auditorium Centro Congressi della Fiera — Viale del Lavoro, 8 — con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori
2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 12 maggio 1991
3. Presentazione del Documento sui rifugi alpini approvato dal Consiglio centrale l'11 maggio 1991 (Relatori Baroni e Bo).

Parte Straordinaria

1. Approvazione definitiva, in seconda lettura, delle seguenti modificazioni statutarie:
 - 1.1 Modifica degli artt. 3 e 4
 - 1.2 Modifica dell'art. 9
 - 1.3 Modifica degli artt. 11, 14 e 15
 - 1.4 Modifica dell'art. 16
 - 1.5 Modifica dell'art. 17
2. Approvazione in unica lettura delle seguenti modificazioni regolamentari:
 - 2.1 Modifica degli artt. 10, 15, 18, 19, 23, 26, 55 e approvazione del nuovo art. 16.
 - 2.2 Modifica degli artt. 21, 35 (nuovo art. 36), 36 (nuovo art. 35), 37 e 38
 - 2.3 Modifica degli artt. 7, 11, 30 e 14 (nuovo art. 33a)
 - 2.4 Modifica degli artt. 8, 13 (nuovi artt. 17 e 33a) e approvazione nuovo art. 18
 - 2.5 Modifica degli artt. 20, 28 e 32
 - 2.6 Approvazione del testo del nuovo art. 39a e della modifica dell'art. 69
 - 2.7 Proposta di variazione della numerazione degli artt. 16 e 17 (invariati); di

aggiunta al Titolo II del Capo IV (quote sociali - Contributi ordinari e straordinari); di avanzamento dell'attuale Capo IV (Cessazione della qualità di socio) al Capo V e aggiunta del Capo III (Tesseramento) al Titolo III.

2.8 Autorizzazione al Consiglio centrale per una successiva collocazione del testo e revisione della numerazione dei vari commi e articoli.

Parte Ordinaria (seguito)

4. Assicurazione soccorso alpino soci - Delibere inerenti

Sono presenti n. 271 Delegati rappresentanti un totale di 189 Sezioni su 423, con 963 voti — di cui 692 con delega — su 1469.

Parte Ordinaria

Punto 1

Su proposta che il Presidente generale **Bramanti** presenta richiamandosi ad una vecchia consuetudine viene nominato per acclamazione Presidente dell'Assemblea Gianfranco Lucchese, Presidente della ospitante Sezione di Verona. Viene pure approvata per acclamazione la nomina a scrutatori dei Soci di detta Sezione Walter Bertaiola, Roberto Delfanti, Luca Guarino, Dario Modesti e Nello Pigozzi. Il Presidente dell'Assemblea **Lucchese**, nella sua qualità di Presidente della Sezione ospitante ringrazia il Consiglio centrale per la scelta di Verona quale sede dell'odierna riunione assembleare e porge un caloroso benvenuto agli interventi, confermando l'invito a «contare sempre sulla disponibilità della Sezione di Verona». Passa quindi la parola al **Presidente generale** che esprime, con il doveroso ringraziamento agli enti locali e — in particolare — al Comune di Verona, grande compiacimento per la nuova sede della Sezione ospitante, la cui realizzazione costituisce una dimostrazione ulteriore «di quanto possa un volontariato intelligente e ben organizzato» e rinnova «il plauso più vivo di tutto il Club alpino italiano alla Sezione di Verona». Il **Presidente dell'Assemblea** dà quindi la parola all'Assessore all'istruzione Boldi che, nel recare «il saluto affettuoso della Città a questo importante appuntamento» esalta in particolare la proficua collaborazione in atto, attraverso diverse iniziative, fra l'ente locale e la Sezione di Verona e, nell'auspicarne un sempre maggior affinamento, augura che analoghe iniziative possano trovare felice realizzazione in tutte le altre Sezioni del Club alpino.

Punto 2

Gaetani (Milano) chiede che il verbale in approvazione venga modificato mediante una integrazione. Si tratta precisamente, con riferimento al testo pubblicato a pagina 10 del fascicolo contenente la convocazione dell'odierna assemblea, di inserire nell'ottava riga, tra le parole «Modifica dell'art. 17» e «approvata a maggioranza», ecc. le seguenti frasi: «i Delegati della Sezione di Milano presentano una proposta di emendamento al testo presentato dal Consiglio centrale. Detta proposta non viene accettata dal Presidente dell'Assemblea, come da interpretazione dell'art. 35 dello Statuto. La modifica viene poi». La richiesta di Gaetani, posta in votazione, viene approvata a maggioranza, con tre voti contrari. Il verbale dell'Assemblea del 12 maggio 1991 viene quindi posto in votazione nel testo modificato ut supra ed approvato all'unanimità.

Punto 3

Il relatore **Baroni** riassume i punti principali del processo formativo del Documento sui rifugi alpini approvato dal Consiglio centrale l'11 maggio 1991, ricordando l'approvazione del «Documento programmatico sulle attività del Club alpino italiano per i rifugi e le opere alpine» avvenuta nel 1981 a Brescia e le successive delibere di Ancona e Trieste dove, in particolare, l'obiettivo di bloccare l'incontrollata ed eccessiva proliferazione di opere alpine era stato perseguito delegando il Consiglio centrale all'esame ed all'eventuale approvazione di tutti i progetti di nuove opere o di consistenti ampliamenti di opere esistenti. Tali decisioni incontravano peraltro qualche difficoltà nella loro concreta attuazione, donde la successiva iniziativa del Consiglio centrale di un nuovo intervento in materia. **Baroni** afferma quindi che la sola novità introdotta dal nuovo documento è la generica asserzione circa la situazione di «saturazione, se non un esuberanza di tali strutture» contenuta nel punto 2, naturalmente non intendendo con ciò sostenere la validità per qualunque valata o per qualunque gruppo alpino, ragione per cui lo stesso documento prevede al successivo punto 3 la necessaria possibilità di deroga da parte del Consiglio centrale. Sentiti anche gli esperti si è poi ritenuto più logico e pratico sul piano tecnico che la pronuncia del Consiglio centrale avvenga anziché sul progetto definitivo, su un progetto di intenzioni, definito nel documento «composamente» — prosegue il relatore — elaborato metaprogettuale. **Baroni** illustra quindi la procedura all'uopo prevista, precisando tra l'altro che la prescrizione delle «indicazioni sul piano finanziario e la sua prevista copertura» è stata suggerita da non poche esperienze negative. La decisione del Consiglio centrale avviene dopo un'istruttoria che prevede anche il parere obbligatorio, ma non vincolante, delle Commissioni centrali rifugi e tutela dell'ambiente montano. Dopo alcune altre considerazioni il relatore, nel proporre la propria disponibilità per ogni eventuale ulteriore spiegazione, conclude riaffermando che il documento di cui trattasi non è innovatore nello spirito, bensì attuativo delle note decisioni assembleari in materia. Il relatore **Bo**, annuncia che i principi del documento in esame troveranno applicazione concreta e puntuale nella rielaborazione del Regolamento rifugi attualmente in corso e comunica che la Commissione centrale rifugi, della quale è Presidente, ha ritenuto già a partire dall'anno in corso di privilegiare, con le disponibilità di bilancio ricadenti nella propria competenza tecnica, gli interventi di adeguamento alle norme igienico-sanitarie, allo scopo di rendere i rifugi il più possibile puliti sia all'interno che all'esterno, anche — in particolare — mediante l'introduzione di fonti alternative di energia. Auspica infine l'instaurarsi di una maggior collaborazione da parte delle diverse Sezioni proprietarie, indispensabile per dare effettiva concreta attuazione alla disciplina dell'attività del Club alpino nel campo dei rifugi. Seguono alcuni interventi, **Borsetti** (Barge) osserva che il limite del 5% dell'esistente equivale praticamente, per la maggior parte dei rifugi, ad un divieto totale, au-

spica una modifica del documento atta a permettere l'ampliamento dei posti pranzo e ristoro laddove questi risultino quantitativamente carenti rispetto ai posti letto esistenti. Ritiene inoltre che l'esame della Commissione centrale rifugi dovrebbe precedere, per ragioni di ordine tecnico, la richiesta delle autorizzazioni e dei benestari e sottolinea l'opportunità di fissare un termine per tale esame, suggerendo che venga stabilito in 60 giorni. **Legati** (Brescia) esprime preoccupazione per le possibili iniziative di costruzione di rifugi da parte di terzi, mentre **Oggerino**, Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, valuta il documento in questione come il tentativo di tradurre finalmente in regole davvero vincolanti per tutti le problematiche che da almeno un quindicennio animano nel sodalizio un vivo dibattito, «al quale non hanno fatto però riscontro» — sostiene — «comportamenti uniformi e conseguenti». Prosegue ricordando che gli orientamenti emersi da tale dibattito hanno trovato opportuna sistemazione in numerosi deliberati assembleari, ma soltanto a livello di enunciazione, senza poter essere quindi tradotti in elementi di certezza e concretezza. «Per la verità» — dice — «già la mozione approvata dall'Assemblea di Trieste aveva fissato le regole che oggi vengono ripresentate». Riconosce che il documento «fissa nei suoi dieci punti, nuovamente, una serie di indicazioni» atte ad aiutare anche a «riflettere su quel concetto di riqualificazione dei rifugi che è da ritenersi basilare e non più eludibile ai fini di una puntuale collocazione della struttura rifugio in un quadro complessivo, che tenga conto non solo delle esigenze pratiche degli alpinisti, ma altresì dell'esigenza più generale e primaria di una tutela consapevole e rigorosa dell'ambiente montano». Rilevata «la proliferazione frenetica e a volte incontrollata» di opere in montagna negli ultimi anni ed i corrispondenti guasti ambientali, che esigono «una netta inversione di tendenza» lamenta che alcune Sezioni siano rimaste e rimangano «sorde ad ogni esortazione al rispetto dei deliberati espressi e ribaditi in più occasioni dagli organi decisionali del C.A.I., in primo luogo dall'Assemblea». Nel definire insoddisfacente il documento dal punto di vista ambientalista, a motivo della «sue previsioni di deroga» e della mancanza di una chiara disciplina sanzionatoria ne riconosce la validità quale «tentativo di andare a mettere ordine, nell'interesse generale, in un campo che di ordine ha molto bisogno» e lo considera «punto di partenza» e «ipotesi di lavoro». Conclude dichiarando il consenso, «sia pure con riserva» della Commissione centrale per la tutela all'ambiente montano «auspicando che esso non rimanga una raccolta di buone intenzioni scritte sulla carta ma che, al contrario, si traduca da subito in azioni e comportamenti coerenti con la filosofia che il C.A.I. sta cercando, non senza fatica, di porre a sostegno della sua cultura e della sua stessa ragion d'essere». **Zannantonio** (Valcomelico e componente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano) lamenta che il documento ribadisca il favore del Club alpino italiano nei confronti di interventi tendenti al recupero di strutture già esistenti rispet-

ALP • A PIEDI NEGLI ULTIMI PARADISI DELLA PENISOLA

UN GRANDE NUMERO DI ALP DEDICATO AI PARCHI NAZIONALI ITALIANI.

Il Gran Paradiso,
lo Stelvio,
l'Abruzzo,
il Circeo,
la Calabria,
il Gennargentu,
le Foreste
Casentinesi:
parchi vecchi
e parchi nuovi,
dove gli
escursionisti
del 2.000
possono
ancora incontrare
la natura
selvaggia.
Decine
di itinerari
tra le più
belle montagne
italiane.



BUONO SCONTO LIRE 1.000

ALP
VIVALDA EDITORI

€1.000

Ritaglia questo coupon e consegnalo al tuo edicolante
vale per acquistare una copia di **ALP** n. 88 agosto 1992
al prezzo speciale di lire 6.000 anziché di lire 7.000.

Il buono non è cumulabile e sarà rimborsato all'edicolante dal distributore locale.

Riv. CAI

Foto G. Bee

Lassù sulle montagne...

Photo: Nardelli



*AffidateVi alla qualità
superiore della KARRIMOR:*

ZAINI

ABBIGLIAMENTO

SACCHI LETTO

BORSE DA CICLISMO



EQUIPMENT *for* ADVENTURE

Distributed by **obazAlp** S.p.A. - 39100 Bolzano, Via Negrelli 6



LIBERA L'AVVENTURA

PH B. BINOMIO - FOTO C. BOCCI



AKU   

È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

to alla costruzione di nuovi immobili, ritenendo che ciò offra una scappatoia alle Sezioni con la possibilità di «ricostruire delle cose che invece sono nate per altre funzioni» e in proposito riferisce che nel Veneto una comunità montana ed una Sezione del C.A.I. stanno ristrutturando una dozzina di malghe. Dopo di che, nessun altro chiedendo la parola e non essendo prevista alcuna votazione, il punto dell'o.d.g. viene dichiarato chiuso.

Parte Straordinaria

È presente alla parte straordinaria dell'Assemblea il dott. Maurizio Marino, Notaio in Verona, iscritto al Collegio notarile di Verona — appositamente convocato — che redige il verbale relativo alla parte straordinaria, chiudendolo alle ore 13.

Il **Presidente generale** presenta le modifiche statutarie già proposte ed approvate nell'assemblea del 12 maggio 1991 e per le quali lo statuto prevede una seconda approvazione, dopo di che viene passata la parola a **Beorchia**, Consigliere referente per la Commissione legale centrale, che fornisce alcune precisazioni. Dopo ampia ed approfondita discussione, avendo la votazione dato il seguente esito:

1.1 - Modifica degli artt. 3 e 4: approvata all'unanimità;
1.2 - Modifica dell'art. 9: approvata con una astensione;
1.3 - Modifica degli artt. 11, 14 e 15: approvata all'unanimità;
1.4 - Modifica dell'art. 16: approvata all'unanimità;
1.5 - Modifica dell'art. 17: approvata con seicentotrentotto voti favorevoli e duecentotrentaquattro contrari,

l'Assemblea delibera di approvare, in seconda lettura, le modifiche proposte. Delibera altresì di approvare lo statuto sociale nel testo aggiornato secondo le modifiche deliberate e di autorizzare il Consiglio centrale per una successiva collazione del testo e revisione della numerazione dei vari commi e articoli.

Viene quindi passata nuovamente la parola a **Beorchia**, che espone le modifiche al Regolamento generale. Dopo ampia ed approfondita discussione, avendo la votazione dato il seguente esito:

2.1 - Modifica degli artt. 10, 15, 18, 19, 23, 26, 55 e approvazione del nuovo art. 16: approvata all'unanimità;
2.2 - Modifica degli artt. 21, 35, 36, 37 e 38: approvata all'unanimità;
2.3 - Modifica degli artt. 7, 11, 30 e 14: approvata all'unanimità;
2.4 - Modifica degli artt. 8, 13 e approvazione nuovo art. 18: approvata all'unanimità;
2.5 - Modifica degli artt. 20, 28 e 32: approvata con novecentonove voti favorevoli e cinquantaquattro contrari la modifica dell'art. 20: con seicentotrentisei voti favorevoli e duecentotrenta contrari la modifica dell'art. 28 e con novecentoquarantotto voti favorevoli e quindici contrari la modifica dell'art. 32.

2.6 - Testo del nuovo art. 39a e modifica dell'art. 69: approvati all'unanimità, l'Assemblea delibera di approvare le modifiche proposte, approvando contestualmente la nuova formulazione del Regolamento generale e di autorizzare il Consiglio centrale per una successiva collazione del testo e revisione della numerazione dei vari commi e articoli.

Parte Ordinaria (seguito)

Punto 4

Prende la parola il Vicepresidente gene-

rale **G. Bianchi**, che premette essere all'origine dell'inserzione nell'o.d.g. del punto in esame la prioritaria necessità di una precisa informazione ai Delegati, affinché possano riportarla alle rispettive Sezioni chiarendo la situazione assicurativa, che è in rapida evoluzione e riguardo alla cui problematica, stante l'attuale molteplicità di polizze in atto, esiste una certa tendenza alla confusione. Precisa l'oggetto della copertura assicurativa per il soccorso alpino ai Soci, **G. Bianchi** fa presente che, essendone risultati insufficienti i massimali già nel 1990, il Consiglio centrale ne aveva dovuto disporre l'aumento, attingendo al bilancio dell'esercizio corrente nel 1991, provvedendo anche alla copertura del diritto fisso di chiamata praticato dalla struttura di soccorso elvetico, anch'esso pertanto rimborsato dall'aprile dell'anno in corso. La situazione si sta purtroppo ulteriormente e rapidamente modificando, in particolare per quanto riguarda il costo degli elicotteri e, per di più, anche in Italia. Aggiunge che nel mese di maggio è giunta alla Sede centrale, per la prima volta, notizia dell'emissione di una ottantina di fatture richiedenti a Soci del Sodalizio l'eccedenza di tale costo rispetto a quanto rimborsato dalla Compagnia di assicurazione. Tale primo episodio è stato felicemente sistemato ottenendo, dopo lunga trattativa, il rientro delle rispettive richieste, se non che nei mesi successivi sono state emesse altre fatture, da ben sette compagnie i cui elicotteri operano nelle diverse parti d'Italia, il cui costo per minuto eccede quello coperto dai massimali assicurativi. Il fenomeno, quantitativamente contenuto nel 1991, è certamente destinato a dilagare nel 1992. Un secondo problema — prosegue il Vicepresidente generale **Bianchi** — riguarda il costo dei soccorsi effettuati all'estero (Francia, Svizzera e Germania) che risulta superiore a quello convenuto in Italia per cui, in caso di operazioni compiute in territorio estero — specie se con la partecipazione di più persone e prolungate, come nel caso della ricerca di dispersi — è possibile superare il massimale previsto per Socio e, al limite, persino quello catastofale. Mentre non è possibile ottenere, come avvenuto in passato, un'irrealizzabile mantenimento delle tariffe per gli elicotteri ai precedenti livelli, risulta pure impossibile conseguire un aumento dei massimali senza un aumento dei premi in quanto **Bianchi** spiega, cifre alla mano, che il rapporto premi-rimborsi ha subito nel tempo un sensibile peggioramento per la Compagnia; l'inversione di tendenza registrata nell'89-90, verosimilmente effetto della realizzazione dell'elisoccorso pubblico gratuito in alcune zone, non si è mantenuta; il peggioramento del rapporto premi-rimborsi, particolarmente marcato negli ultimi due anni, riguarda anche la polizza che copre i volontari del soccorso alpino con la stessa Compagnia, per cui risulta impercorribile pure la strada di una valutazione complessiva delle due polizze al fine di ottenere un blocco dei premi. Dopo alcuni altri chiarimenti, in particolare riguardo agli interventi effettuati al fine di scongiurare la disdetta da parte della Compagnia prima della fine del 1993, **Bianchi** sottolinea che attualmente esiste solamente la possibilità di ottenere il blocco dei premi per il 1992, con il corrispondente blocco dei massimali e

parziale scoperta dei Soci oppure di adeguare i massimali elevando da 40 a 50 milioni di lire quello catastofale e da 20 a 30 il massimale per Socio, aumentando da 35 a 40 mila lire il costo elicottero per minuto ed eliminando ogni limite superiore per i soccorsi esteri, beninteso eccetto quello del costo elicottero, con un aumento del contributo ordinario annuale per le coperture assicurative di mille lire per Socio. Sottolineato altresì che la copertura integrale dei rischi del Socio non può essere ritenuta, a termini di Regolamento generale, una aspettativa legittima — ma è tuttavia un'aspettativa certa — da parte del Socio stesso, **Bianchi** conclude con alcune altre precisazioni, precisando infine che in caso di approvazione dell'aumento di cui trattasi da parte dell'Assemblea verrà stabilita una vacatio che accoli all'organizzazione centrale l'aumento relativo alle iscrizioni effettuate prima della corrispondente informativa. Seguono alcuni interventi. **Zanotelli** (C.A.I. - AA), anche a nome del Convegno TAA, annuncia voto contrario all'aumento proposto in quanto non ritiene opportuno il tardivo incremento delle quote, essendo queste ultime già state rese note e in certi casi applicate, e riterrebbe preferibile che la questione venisse risolta con l'introduzione di una franchigia a carico delle persone soccorse, anche per scoraggiare l'uso ingiustificato dell'elicottero. **Brambilla** (Milano) nel ringraziare il Vicepresidente generale **Bianchi** per l'impegno profuso nel campo assicurativo, annuncia il voto favorevole dei Delegati della Sezione di cui è Presidente, voto favorevole peraltro accompagnato dall'espressione di una forte posizione critica riguardo al metodo seguito, in particolare col non aver provveduto ad informare le Sezioni, «anche in via informale, in tempo utile». Il Presidente generale **Brambanti**, nel riconoscere fondamento alla forte critica di **Brambilla**, fa presente l'opportunità di non perdere l'occasione offerta dalla convocazione dell'Assemblea, almeno ai fini di informare l'Assemblea stessa sul serio problema illustrato dal Vicepresidente generale **Bianchi**, e fornisce i dati numerici inerenti all'ideale scomposizione delle quote minime degli ultimi anni dei Soci ordinari — nelle parti restituite ai Soci stessi attraverso le pubblicazioni sociali e le coperture assicurative — e la suddivisione di tali quote per il 1992. **Ferrari** (Calzoiocorte) esprime apprezzamento per la proposta in esame ed annuncia il proposito della Sezione di appartenenza di assorbire l'aumento proposto al fine di evitare la richiesta di quote diverse ai Soci che non hanno ancora pagato. La proposta di aumento di mille lire del contributo annuale 1992 che ritiene possa restare di 4.000 lire per le pubblicazioni sociali e di 5.050 lire per le coperture assicurative, da elevare a 6.000 lire nell'ipotesi di approvazione della proposta del Vicepresidente generale **Bianchi** di aumento del contributo ordinario annuale per le coperture assicurative stesse. Per le coperture assicurative viene quindi posta in votazione ed approvata con quattrocentocinquantesi voti favorevoli e centosettanta contrari, dopo di che l'Assemblea viene dichiarata chiusa dal Presidente **Lucchese** alle ore 13 e 40 minuti.

Il Presidente dell'Assemblea
(Gianfranco Lucchese)

SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal
1930, la prima scuola estiva di sci.

2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A SETTEMBRE

Informazioni ed iscrizioni
C.A.I. via Ghislanzoni, 15
24100 BERGAMO
Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

L'ARCIERE & VIVALDA
EDITORI

Collana "Licheni"

La morte sospesa

di Joe Simpson

Un avvincente giallo alpinistico ambientato
tra le montagne delle Ande peruviane.

Un grande successo editoriale:
oltre 100.000 copie vendute in Europa.

Piccole e grandi ore alpine

di Gabriele Boccalatte

Un classico della letteratura alpinistica,
lo spaccato di un'epoca attraverso il diario
di un personaggio diviso tra due grandi
passioni: la montagna e la musica.

In libreria o richiedere a: Vivalda Editori srl
Via Inverio, 24/a - 10146 Torino



PETZL®

Le lampade ZOOM non sono utili solo in monta-
gna. Tenetene una sempre a portata di mano, in
auto, in casa, in moto, in ogni vostra attività.

Richiedete il nuovo catalogo Petzl 92 a: AMORINI snc - Via Lorenzini, 8/m - Perugia - Tel. 075/45662 - Fax 46380

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 86.45.30.34

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

KONG

dal
1830

Bonaiti



CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

KONG s.p.a.
VIA XXV APRILE, 3
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY
TEL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550
TELEX 314858 KONG I

N.B. *la maggior parte
dei nostri moschettoni
è fatta così!*

CHIAMALE EMOZIONI



B&B-TESTI - ASOLO

Ci sono momenti più di altri in cui senti forte il senso di tutto quello che fai.

JASPER. Modello polivalente molto compatto, sensibile e confortevole, concepito per lunghi percorsi su terreni accidentati e in condizioni atmosferiche non sempre ottimali. La tomaia particolarmente avvolgente, il puntale e il tallone rinforzati e particolarmente imbottiti, danno



JASPER

una piacevole ed efficace sensazione di "tutt'uno" piede-scarpa assicurando un'eccezionale stabilità e sensibilità in progressione. Realizzato in Nabuk HS12 e Sherpa HS12, ha fodera in pelle e Cambrelle nella parte



AURONZO GTX

anteriore. Suola Winkler Vibram con inserto integrale in microporo.

AURONZO GTX. Appartiene alla nuova generazione delle pedule da trekking SCARPA. La scelta di materiali e sistemi

costruttivi innovativi ha creato un modello facile e confortevole dalla prima calzata ma in grado di assicurare affidabilità e prestazioni anche in situazioni difficili, perdonando errori di impostazione nella distribuzione del peso. La tomaia è in un nuovo tipo di Cordura con ottime caratteristiche di protezione e traspirabilità mentre la fodera in Gore-Tex aumenta l'impermeabilità. Suola Winkler Vibram con inserto integrale in microporo.


SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR

Richiedete il nuovo catalogo SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso